



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO**

DIPARTIMENTO DI CULTURE, POLITICA E SOCIETÀ'

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
SCIENZE DEL GOVERNO**

Lo Stadio in Città

Tifoserie tra calcio moderno e politiche di sicurezza

Laureando

SORGENTE Lorenzo

Matr. 814965

Relatore

Prof. MARTONE Vittorio

Correlatore

Prof. BOBBA Giuliano

Anno Accademico 2019-2020

RINGRAZIAMENTI

Prima di lasciare spazio al contenuto delle prossime pagine, volevo ringraziare alcune persone: sono infatti molti i *giganti* e le *gigantesse* sulle cui spalle è stato possibile condurre e confezionare la mia ricerca.

Il primo e doveroso ringraziamento è rivolto al mio relatore, il Prof. Vittorio Martone. L'interesse mostrato verso l'argomento della tesi e la continua fiducia attestata lungo tutta la fase di scrittura, in aggiunta ai preziosi suggerimenti sul merito di quanto scritto, sono stati fondamentali alleati per la realizzazione di questo studio.

Ringrazio poi chi dal principio ha “fatto il tifo” per me, partecipando ai miei sforzi dalla fase embrionale fino a quella conclusiva.

Un grazie di cuore va alla mia famiglia, da chi ha saputo trasmettermi la passione per il calcio (e quella meno “fortunata” per il Genoa) a chi ha partecipato materialmente al confronto sul contenuto e sulla forma di quanto è stato scritto.

Un pensiero va anche a tutte le persone con cui ho avuto il piacere di vedere una partita dal vivo, con la speranza che ci sarà presto consentito di tornare al *Tempio*.

Infine volevo ringraziare tutti i “tifosi cittadini” che hanno preso parte al lavoro di ricerca e che compariranno in queste pagine solo in forma anonima. La disponibilità che ho trovato è andata oltre la più rosea delle previsioni, e mi ha stimolato a proseguire lo studio con passione.

La speranza è che quanto scritto rispecchi le loro fiduciose aspettative.

INDICE

INDICE	I
INTRODUZIONE	III
Nota Metodologica	V
Sommario	VI
CAPITOLO I: Calcio, Stadio e Tifosi Organizzati	1
1. Da gioco a spettacolo: il calcio come genere di consumo	2
1.1. La calcistizzazione della società	2
1.2. La commodificazione dell'evento sportivo	8
2. L'evoluzione delle pratiche di tifo: una prospettiva sociologica	13
2.1. Chi sono i tifosi?	15
2.2. La letteratura inglese sul football hooliganism	17
2.3. Gli studi italiani sul movimento ultras	23
3. Gli studi sul calcio moderno	27
CAPITOLO II : Il Calcio come Social Problem	32
1. Stadi violenti	35
1.1. Breve storia dei disordini da stadio	36
1.2. Oltre gli scontri da stadio	43
2. Tifosi violenti	45
2.1. La rappresentazione dei tifosi violenti	47
3. Il dibattito sul teppismo calcistico	52
CAPITOLO III - La messa in Sicurezza degli Stadi	55
1. La Sicurezza come Questione di Stato	57
1.1. Le leggi speciali sul calcio	60
1.2. "...oggi per gli ultras, domani per tutta la città"	65
2. La scala urbana della sicurezza	67
2.1. I nuovi poteri di Sindaco e Questore	69
2.2. Politiche urbane e stadi di proprietà.....	71
3. L'altra faccia della sicurezza: le rappresentazioni dei tifosi	72

CAPITOLO IV - (Ri)portare lo stadio in città	76
1. Una sociologia del tifo cittadino	77
2. Metodologia: Sulle spalle dei giganti	79
3. Stadi e città.....	81
3.1. Genova e il Genoa	81
3.2. Roma biancoceleste.....	95
3.3. Napoli e il Napoli	102
3.4. Stadi e Covid-19.....	105
4. Conclusioni: Lo stadio in accademia	107
CONCLUSIONI.....	108
FONTI	110
Interviste.....	110
Sitografia	110
BIBLIOGRAFIA	111

INTRODUZIONE

In data 1 Marzo 2020 si è giocata Cagliari-Roma, l'ultima partita della massima serie del campionato di calcio italiano, disputata in presenza del pubblico. In risposta all'emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del coronavirus, nei giorni immediatamente successivi è iniziato il periodo di cosiddetto lockdown, in Italia e nelle altre nazioni colpite dalla pandemia. Come molte altre attività, anche la Serie A si è fermata: inizialmente si sono chiusi gli stadi al pubblico, a causa del rischio di contagio dovuto all'assembramento dei tifosi, e successivamente è stata decisa la sospensione del torneo in attesa di una condizione sanitaria più adatta alla ripartenza.

Esaurita la cosiddetta "prima ondata", il campionato è ripartito; per ragioni sanitarie, però, le partite sono state disputate in assenza del pubblico. La conversione del tifoso da "problema di ordine pubblico" a "problema sanitario" pare aver risolto in poco tempo ciò che nel discorso pubblico era considerato un atavico male del calcio: gli episodi di violenza legati alla partita, anche noti come scontri da stadio. A coronamento di una stratificata azione normativa lunga trent'anni, la soluzione alla violenza calcistica sembra giungere dall'alto: il bilancio dei tafferugli domenicali è infatti fermo a zero da febbraio 2020. Nonostante questa provvisoria ma efficace soluzione al "problema" del teppismo calcistico, nel corso dei mesi di lontananza dalle curve si sono verificati episodi turbolenti. Nelle manifestazioni di protesta contro le misure adottate dal Governo avvenute nel mese di giugno a Roma e in autunno in diverse città italiane si è infatti registrata la presenza di soggetti localmente noti anche per la frequentazione degli ambienti del tifo calcistico.

Ciò ha alimentato il cortocircuito nello schema narrativo che inquadra il tifoso come soggetto pericoloso e lo colloca quasi esclusivamente nell'alveo della violenza e del disordine urbano. In ragione di questo vuoto conoscitivo, sia del dibattito pubblico sia della ricerca scientifica, si è voluto approfondire il tema del legame tra il contesto della curva e quello della città in senso più ampio.

Il titolo di questo lavoro è legato a un duplice significato: per un verso vuole proporre una simbolica collocazione dello stadio al centro della città e, nel dettaglio, delle discipline che ne studiano le dinamiche; sul piano concreto si riferisce invece allo stadio di Genova che, ubicato in una delle zone centrali del capoluogo, è di fatto uno "stadio in città". A partire

da Marassi, nome del quartiere ma con il quale si è soliti indicare anche lo stadio genovese, si sviluppa il fulcro di questo progetto: gli stadi e il loro pubblico non andrebbero considerati come qualcosa di estraneo alla città, luoghi e individui da tenere al sicuro e controllare al fine del “mantenimento dell’ordine pubblico”, quanto piuttosto parte integrante della stessa. La *partita di pallone* è infatti l’evento nel quale le differenti identità sociali urbane vengono rinegoziate in funzione della squadra di calcio: solo ciò rende, o rendeva, possibile la vicinanza, fisica ed emotiva, tra il portuale e l’avvocato. Trascurare questo aspetto significa di conseguenza ignorare il legame profondo che, come emerso dalle recenti rivendicazioni di piazza, lega la popolazione dello stadio alla società urbana. Acquisita consapevolezza di ciò, parrebbe quindi possibile rintracciare nell’evoluzione delle pratiche del tifo e nell’esperienza dei tifosi l’incidenza di alcune delle dinamiche di più ampio respiro che interessano la città tutta. La natura ludica del fenomeno ne ha però compromesso una più attenta trattazione. Nonostante parte della letteratura sociologica si sia interessata al comportamento dei tifosi più vivaci, i risultati raggiunti sembrano lasciare la dimensione urbana sullo sfondo. Gli studi urbani paiono non essersi ancora interessati a quello che può essere definito come un punto d’osservazione privilegiato dell’esperienza cittadina. Trascurata dall’accademia, e indebolita dalle trasformazioni della città moderna, la variegata comunità che frequentava lo spazio pubblico dello stadio cittadino sembra progressivamente sfoltirsi.

Il progetto delle sociologie pubbliche organiche è rendere visibile l’invisibile, rendere pubblico il privato, convalidando tali connessioni organiche come aspetto del tutto legittimo della vita sociologica.¹

Questo lavoro tenta di rendere visibile una comunità che, ignorata o semplicemente non compresa dall’attore statale, risulta nei fatti aggredita tanto dai movimenti di lungo corso, a partire dall’erosione dello spazio pubblico, quanto dagli effetti collaterali delle politiche di sicurezza adottate in materia di stadi.

La posta in gioco è il riconoscere quello dello stadio non tanto come ambiente marginale, che subisce delle trasformazioni sociali di ampio raggio, ma come un territorio privilegiato entro il quale ricercare (o dal quale esigere) alternative “urbane”. Riportare cioè lo stadio in città.

¹ Burawoy, M. (2007) ‘Per la sociologia pubblica’, *Sociologica*, 1(1) p.6.

Il pubblico cui il lavoro si rivolge, a differenza di quello organizzato o televisivo, è difficile da individuare. Data la sua natura eterogenea, per indicarlo si è deciso di usare il nome di “tifo cittadino”, un termine semplice che rimanda al *fil rouge* che connette tutti i tifosi della stessa città e squadra di calcio, senza dover stabilire quali siano legittimi e quali no.

Per la raccolta delle informazioni si è invece deciso di domandarle a chi, indubbiamente, può essere considerato all’interno di questa categoria, pur non intendendo considerarlo rappresentativo della stessa. Il ruolo di primo piano riservato ai tifosi ultras è legato a due motivi: da un lato sono un gruppo altamente riconoscibile, dall’altro detengono una comprovata “expertise” sul tema. A differenza di molti degli studi presentati nel corso del primo capitolo, il mio obiettivo non è dunque costruire una “spiegazione eziologica” del loro comportamento, ma intendere gli ultras in qualità di narratori delle trasformazioni urbane.

Nota Metodologica

Il fatto di essere sia appassionato dello sport sia tifoso calcistico mi ha consentito nel corso del testo di impiegare termini o significati in parte “sconosciuti” al fine di rendere più scorrevole la narrazione. Nel caso il lettore fosse meno avvezzo alla materia è però importante fare chiarezza su alcuni dei termini utilizzati e sul significato che si è deciso di attribuire loro.

Il primo e obbligatorio chiarimento riguarda il *mondo ultras*, la presenza più caratteristica degli stadi italiani. Parlare di tifo calcistico senza fare riferimento a questa realtà sarebbe incompleto. Eppure, come detto, questa non è una tesi *sul* mondo ultras. Come si leggerà nel corso del lavoro, l’argomento è stato studiato, e il lettore che volesse approfondire la realtà troverà nella bibliografia validi spunti. Pur non essendo un lavoro sugli ultras è comunque importante avere qualche nozione di base in materia; il rischio è quello di non comprendere il tema stadi. L’etimologia del termine è incerta, in quanto esistono due versioni contrastanti: la prima rimanda a ultra-royaliste, forza politica della seconda restaurazione francese, la seconda vuole invece che il termine stia ad indicare l’acronimo utilizzato dal primo gruppo di tifosi estremi². Ad ogni modo, in entrambi i casi ci si

² Più precisamente, lo slogan apparterebbe ai tifosi della Sampdoria: “*Uniti Legneremo Tutti i Rossoblù. Ancora Sangue*”.

riferisce al multiforme movimento di aggregazione giovanile legato al tifo calcistico nato nei primi anni Settanta in diverse città italiane. Rimanendo sul termine, nel corso del testo le diciture “ultras” e “ultrà” si alterneranno: non rilevando una sostanziale differenza tra i termini, si è cercato di non alterare le fonti citate.

Pur variando significativamente di città in città e lungo i decenni, è pacifico indicare i tifosi ultras come la componente più vivace all’interno di uno stadio. Quando si tratta di raffinare la definizione subentra però un sostanziale problema: spesso essa assume caratteristiche e connotazioni diverse a seconda di chi la impiega. Il tifoso, nel definirsi ultras, si percepisce come parte di un più ampio movimento, strutturato da regole comportamentali e principi valoriali; pur non essendo raccolte in alcun codice, e quindi non esattamente definibili, tali norme paiono essere patrimonio comune dei tifosi estremi. È invece più comune che il discorso pubblico individui nei soggetti che indica come ultras principalmente la caratteristica della violenza.

Nel corso della dissertazione ricorreranno poi altri termini che potranno risultare di vaga o non immediata comprensione. Con *fenomeno* calcio si intende il fenomeno sociale e culturale nel più ampio senso possibile. Dalla partita calcistica alla chiacchiera da bar, dalla vendita di magliette alla fede professata dai personaggi pubblici. Il *mondo* del pallone, pur rimanendo un’espressione dai contorni vaghi, riguarda più nel dettaglio le persone incluse nell’industria calcistica. Anche in questo caso ci si riferisce ad un ampio gruppo, che comprende al suo interno i professionisti e gli appassionati dello sport. La natura del *calcio* in quanto pratica sportiva professionistica sarà trattata nell’arco del primo capitolo, nel corso del quale verrà messo in evidenza il forte legame tra i processi di modernizzazione del calcio e della società tutta.

Sommario

L’obiettivo di partenza di questo lavoro è dunque quello di individuare e raccontare il tifo cittadino. Si cercherà infatti di esplorare i modi in cui il calcio, e i suoi tifosi, dialoghino con la città e con le istituzioni che la governano. Mettere a confronto ambiti di ricerca così poco comunicanti presenta però diverse insidie.

Il lavoro di tesi si è infatti dovuto misurare con l’assenza di una soddisfacente base teorica per valutare gli effetti territoriali delle politiche di sicurezza dello stadio, in quanto il tema

calcistico viene spesso affrontato con approcci monodimensionali. È raro che i tifosi, a prescindere dal loro modo di tifare, vengano considerati quali “attori urbani”. Così, nella prima parte della tesi si è cercato di ricostruire la letteratura in materia utile agli obiettivi della ricerca, mentre la seconda parte cerca di esaminare più concretamente quanto gli aspetti affrontati producano effetti territoriali.

Il lavoro è strutturato su quattro capitoli.

Nel primo si guarda in generale al calcio come fenomeno sociale e alla sua evoluzione. Per comprenderne gli attuali assetti si è reputato utile ripercorrerne le vicende: dalla sua evoluzione da gioco popolare a sport di massa, fino all’attuale assetto di industria dello spettacolo. Al pari dello sport, sono dunque mutati anche i suoi pubblici, dai primi temerari supporter si è giunti ai comodi telespettatori. Tali trasformazioni sono state attentamente seguite da una letteratura storica e sociologica, che sembra però essersi esaurita negli ultimi decenni.

Nel secondo e nel terzo capitolo verranno così considerati i principali ambiti della produzione di conoscenza riguardo al fenomeno del tifo: il dibattito pubblico e le politiche di sicurezza adottate a scala nazionale. Grazie alle lezioni della letteratura esplorata nel corso del primo capitolo sarà così possibile considerare le narrative condotte all’interno dei due ambiti e gli effetti prodotti dal loro intervento.

Nel quarto capitolo, fissate le nozioni fondamentali sull’articolato mondo del pallone, si proverà a considerare il “pubblico” formato dai tifosi cittadini. In questa sezione verranno presentati i risultati di una ricerca empirica condotta in tre città, presso tre differenti comunità di tifosi cittadini.

CAPITOLO I: Calcio, Stadio e Tifosi Organizzati

Un rettangolo verde, ventidue giocatori e gli spalti (un tempo) gremiti di tifosi sono gli inconfondibili ingredienti alla base di uno dei passatempi più seguiti del nostro paese. Non bisogna però lasciarsi ingannare dalla familiarità dell'immagine appena richiamata: i tre elementi in questione incorporano un complesso significato simbolico, in costante movimento. Parlare di calcio significa infatti parlare di uno spazio³, di uno sport, con precise regole e istituzioni, e di un pubblico, le cui azioni assumono significati all'interno di articolati sistemi economici, culturali e sociali. L'attuale dimensione del *mondo del calcio* è il frutto di ininterrotte trasformazioni, interne ed esterne all'ambito sportivo, che lo hanno reso ben differente da come poteva apparire all'inizio dello scorso secolo.

Se le regole del gioco, le strutture entro le quali esso si svolge e i partecipanti all'evento paiono significativamente mutati nell'arco della storia, ciò che del calcio sembra rimanere costante è invece la capacità di appassionare i diversi strati della società e di inglobare e reinventare alcuni dei suoi più viscerali conflitti.

In questo capitolo verrà inizialmente presentata l'evoluzione dello sport e dei suoi pubblici, adottando una prospettiva storica. Grazie ad essa sarà più facile comprendere le grandi trasformazioni che si sono susseguite dalle origini del football e che lo hanno accompagnato, attraverso i processi di sportivizzazione e diffusione nella società di massa (o *calcistizzazione*), fino alla sua variante più attuale, nota come *calcio moderno*⁴. Successivamente l'attenzione sarà dedicata ai tifosi⁵.

I mutamenti nelle istituzioni e nella diffusione del calcio hanno saputo plasmare i modi in cui si assiste alla partita di pallone. Nella seconda metà del Novecento la curiosità della comunità accademica è stata perciò catturata dal comportamento delle masse di appassionati spettatori e spettatrici, con un certo riguardo nei confronti di quelli ritenuti più

³ Il termine va inteso nella sua più ampia concezione di spazio quale prodotto sociale. Il tema della costruzione sociale dello spazio è stato affrontato, tra gli altri, anche da Henri Lefebvre, il quale ne "La produzione dello spazio" fornisce una triplice definizione di spazio: percepito, progettato e vissuto. In questo e nei prossimi capitoli saranno diversi i rimandi alla dimensione territoriale dei fenomeni sociali. A partire dalle forme fisiche è infatti possibile trovare alcune tracce dell'organizzazione della vita sociale.

⁴ I termini sono presi in prestito dal lavoro di Doranti, cui si farà più volte riferimento nel corso della tesi.

⁵ In particolare nel caso italiano, non va trascurata la componente femminile del tifo. L'uso del termine al plurale maschile, in questa e nelle prossime pagine, non deve indurre il lettore a pensare che con "tifosi", "spettatori", e gli altri sinonimi utilizzati ci si riferisca a un pubblico di sesso esclusivamente maschile.

“rumorosi”. Verrà quindi presentata una breve rassegna dei principali studi che hanno provato a spiegare il fenomeno del tifo: più o meno violento, più o meno organizzato.

I risultati di questa letteratura devono però essere confrontati con l’attuale assetto del mondo del calcio. A fronte dei significativi cambiamenti intercorsi dalla fine dello scorso secolo, che hanno portato all’affermazione del tanto discusso *calcio moderno*, non pare essere corrisposto un adeguato aggiornamento nella ricerca scientifica.

Il rischio di tale silenzio, come vedremo nel corso di questo e dei prossimi capitoli, è il prevalere di una voce che spettacolarizza la battaglia simulata in campo per mettere a tacere le forme di dissenso presenti sugli spalti.

1. Da gioco a spettacolo: il calcio come genere di consumo

1.1. La calcistizzazione della società

Dal gioco allo sport

Risalire alle origini del gioco del calcio per come è oggi rappresenta un’operazione complicata, che richiede flessibilità interpretativa e immaginazione.

Se si vogliono trovare dei tratti di continuità tra i vari predecessori dello sport, più che nelle specifiche regole del gioco, essi andrebbero ricercati in alcune caratteristiche fondamentali: la contrapposizione di due squadre, l’adattabilità ai diversi contesti (ancora oggi per giocare a calcio sono indispensabili un pallone e qualsiasi oggetto in grado di delimitare le porte), e la presenza di un pubblico.

Nonostante in molte culture antiche i giochi con la palla fossero presenti, il ruolo di primo antenato del calcio, riconosciuto in quanto tale anche dalla FIFA⁶, può essere attribuito al *cuju* cinese di epoca Han, a cavallo tra il 206 a.C. e il 220 d.C. Scopo del gioco era “spingere il pallone con i piedi”, come indica la traduzione letterale del termine, all’interno della *porta* avversaria⁷. Occorre tuttavia precisare che, a differenza di quanto ci si potrebbe immaginare, si trattava di un’attività circense, votata prevalentemente all’intrattenimento delle classi nobili.

⁶ FIFA è l’acronimo di Fédération Internationale de Football Association, la federazione internazionale dello sport calcistico.

⁷ Sito web FIFA: <https://www.fifa.com/news/the-cradle-football-94490>

Nel continente europeo, patria dello sport per come lo conosciamo oggi, le prime forme di attività ludiche simili al gioco del pallone compaiono in epoca medievale. Si tratta della *soule* francese e di due importanti giochi popolari diffusi in Inghilterra, paese d'origine del calcio moderno. Nei contesti rurali prendono il nome di *folkgames* le coinvolgenti sfide tra villaggi nelle quali l'obiettivo delle *squadre*, talvolta coincidenti con l'intera popolazione rurale, era scagliare all'interno dello spazio difeso dagli avversari il *pallone*, spesso una vescica di maiale. Nelle aree urbane si diffuse invece la variante del *mob football*, praticato tra le strade delle città e perciò periodicamente represso dalle autorità locali per ragioni di ordine pubblico nel corso dei successivi secoli. Proseguendo l'exkursus è poi d'obbligo menzionare la versione italiana di tali attività popolari, il calcio storico fiorentino. Proprio a questo gioco si deve infatti l'attuale nome dello sport in Italia.

Fin dalle sue origini, perlomeno nel continente europeo, il gioco del calcio si presenta quindi come una pratica strettamente legata al territorio e alle classi popolari, capace di unire e contrapporre quartieri o interi villaggi. In essa viene inscenato un conflitto non privo di violenza, sia simbolica sia reale.

Per fissare una precisa data di nascita dello sport bisogna a questo punto riprendere la narrazione dall'Inghilterra. A fronte della lunga storia di repressione dovuta ai problemi di *sicurezza urbana* causati dal *mob football*, il calcio trova l'opportunità di costituirsi come sport nell'ambiente delle *public school* britanniche⁸. Nel contesto universitario è infatti possibile codificare uno sport disciplinato secondo standard comportamentali più "civili"⁹, capaci così di sostituire l'originaria aggressività (più o meno figurata) con l'agonismo, e di promuovere il controllo sociale attraverso il rispetto di regole precise.

Le istituzioni scolastiche forniscono inoltre al football due tratti fondamentali che ancora oggi, seppur modificati, sopravvivono sui campi di tutto il mondo: un regolamento unitario, firmato nel 1848 a Cambridge (dalle università di Eton, Harrow, Winchester e Shrewsbury) e periodicamente aggiornato; l'iconico numero di undici giocatori da schierare in campo, originariamente impersonati dai 10 alunni da cui erano tipicamente formate le classi cui si aggiungeva il loro tutor.

⁸ Porro, N. (2008) *Sociologia del calcio*. Carrocci.

⁹ Il concetto di *civilizzazione* della società viene per la prima applicato allo sport in Elias, N., Dunning, E. (2001) *Sport e aggressività*. Bologna: Il Mulino.

Il citato accordo rappresenta una netta separazione rispetto agli intrattenimenti presentati in precedenza, in quanto colloca il football all'interno delle pratiche della società moderna. Il calcio non si configura più come un gioco, bensì come uno sport¹⁰.

L'affermazione dello sport di massa

Una volta dotato di un regolamento codificato il calcio come sport inizia a diffondersi e aggiornarsi rapidamente. Ciò accade tanto all'interno del Regno Unito, dove incontra progressivamente le attenzioni delle classi popolari, quanto nel continente europeo, in specie nelle città industriali o meglio collegate alle rotte del commercio, in cui i marinai e gli imprenditori inglesi si fanno spontanei ambasciatori del football.

Focalizzandoci specificamente sul caso italiano le prime società sportive vengono fondate a partire dagli anni '90 del diciannovesimo secolo, proprio nei centri a ridosso del triangolo industriale. Il primato spetta all'International Football Club di Torino, fondata nel 1891, alla quale si aggiungeranno nel 1893 il Genoa Cricket and Athletic Club e nel 1896 l'Unione Pro Sport Alessandria. I primi match disputati tra queste squadre rendono possibile nel 1898 l'istituzione della Federazione Italiana Football, organizzazione autonoma del nuovo gioco del calcio. Risale allo stesso anno il primo torneo federale, conteso, nell'occasione, da "ben" quattro concorrenti.

Nel successivo decennio il gioco del calcio si diffonde rapidamente anche all'infuori dell'area nord-occidentale del paese e fa registrare un'imprevista crescita delle società sportive aderenti alla Federazione. I nuovi equilibri geografici condizionano la tenuta dell'organizzazione che, non essendo più in grado di dirimere con voce autorevole le prime controversie interne e tra club, viene soppiantata (non senza dissensi)¹¹.

Nasce nel 1909 la FIGC¹², un ambizioso progetto che, oltre a definire lo sport con parole italiane, istituisce il primo organico statuto federale e un regolamento per le gare. La

¹⁰ Il riferimento è al concetto di *sportivizzazione*, formulato in Guttmann, A. (1978) *From Ritual to Record*. New York: Columbia University Press.

¹¹ Il passaggio alla nuova federazione viene definito "colpo di stato" in Papa, A., Panico, G. (1993) *Storia sociale del calcio in Italia*. Bologna: Il Mulino.

¹² Acronimo di Federazione Italiana Giuoco Calcio

principale iniziativa della nuova federazione sarà però l'istituzione del doppio girone completo per i campionati italiani¹³. È così compiuta l'Unità d'Italia del pallone¹⁴.

L'inarrestabile espansione del calcio all'interno della società italiana resiste anche alla Grande Guerra; nell'impossibilità di continuare il torneo nazionale vengono comunque disputate coppe regionali e i tornei minori. Gli anni che succedono al conflitto vedono la definitiva affermazione dello sport nel panorama culturale. Il nascente giornalismo sportivo, il mondo dell'industria e quello della pubblicità si legano esplicitamente al calcio, che proprio dagli anni Venti inizia a contendere al ciclismo lo scettro di sport più seguito. Da qui in avanti la storia del calcio inizierà a intrecciarsi più fittamente con le trasformazioni storiche ed economiche del paese, tanto che alcuni dei processi di massificazione della società passeranno proprio per il calcio. Abbandonando una lineare narrazione cronologica, possiamo considerare tre episodi particolarmente significativi in questo senso¹⁵.

Nel 1929 viene inaugurata la Serie A, il primo campionato a girone unico, organizzato secondo l'iconico sistema del "girone all'italiana" che prevede due incontri diretti tra ogni squadra in competizione.

A tre anni di distanza viene sperimentata un'altra novità: il derby di Torino del 1932 è la prima partita ad essere raccontata in diretta tramite collegamento radio. La voce narrante è quella di Nicolò Carosio, che diventerà poi cronista delle partite della Nazionale dall'anno successivo fino al 1970.

L'ultima e più importante rivoluzione nel mondo del calcio e del suo percorso di capillare diffusione risale infine al 1950. Il match tra Juventus e Milan del 2 Febbraio viene trasmesso in televisione. Ai cinquantamila tifosi presenti si aggiungono quindi i primi telespettatori (solo torinesi per l'occasione), dando luogo alla precoce nascita di una contrapposizione che si trascina fino ai nostri giorni.

¹³ Papa, A., Panico, G. (1993).

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Seguendo lo schema narrativo e le informazioni riportate da Doranti, A. (2015) *La forma stadio*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze.

Il calcio sbarca quindi sulla televisione italiana: unisce il paese nel 1958 davanti alla Coppa Rimet di Svezia trasmessa dalla RAI (cui la Nazionale non partecipa), lo divide nel corso delle trasmissioni sportive che proliferano a partire dai successivi anni¹⁶.

Nascita ed evoluzione del tifo

Parallelamente alla diffusione dello sport, anche le pratiche di tifo conoscono in questo arco di tempo un costante incremento sul suolo nazionale. Si può in tal senso sostenere che, al pari dei calciatori, i tifosi stessi compiono un processo di *professionalizzazione*.

Fin dal suo sbarco sulla penisola il football inglese attrae una colorita partecipazione di spettatori. Sono preziosa testimonianza le parole di Herbert Kilpin, vera e propria leggenda del calcio milanese, riportate da Papa e Panico¹⁷.

Il pubblico di questi primi incontri sembra limitato a poche centinaia di persone, che raramente attraggono le attenzioni dei cronisti del tempo. Solo negli anni Dieci il numero degli spettatori sarà tale da rendere necessaria la costruzione del primo impianto dedicato esclusivamente al calcio. Il 22 Gennaio 1911 in occasione del match tra Genoa e Inter viene inaugurato lo stadio Luigi Ferraris¹⁸.

È però negli anni Venti che nasce il “tifo”, tanto sugli spalti quanto in senso letterario. Con la presenza di almeno una squadra di calcio in 83 dei 94 capoluoghi di provincia, supportare la squadra significa anche difendere e rappresentare la comunità cui si appartiene, in ragione di un campanilismo che assume anche una colorazione calcistica.

Per quanto la scelta del nome è invece significativo il collegamento con il termine medico. Il vocabolo indica così “la malattia sportiva, onde, più o meno sono infetti in questa stagione gli appassionati del Giuoco del Calcio”¹⁹. Dalla folkloristica definizione, la carta stampata non tarderà ad attribuire a questa “patologia” i primi disordini legati al calcio

¹⁶ Nel 1970 nasce la nota trasmissione televisiva “Novantesimo minuto”, definita “palestra di giornalismo sportivo frenetico”. Doranti, A. (2015).

¹⁷ “Mi avvidi di due cose curiose; prima di tutto, che non c’era ombra dell’arbitro; in secondo luogo, che mano a mano che la partita si inoltrava, la squadra avversaria italiana andava sempre più ingrossandosi. Ogni tanto uno del pubblico, entusiasmato, entrava in gioco, sicché ci trovammo presto a lottare contro una squadra formata almeno da venti giocatori.” Herbert Kilpin in Papa, A., Panico, G. (1993) p.47.

¹⁸ Indicato all’epoca con il nome di “Campo di Via del Piano”

¹⁹ Papa, A., Panico, G. (1993) p.127.

dell'epoca, che culminano con l'episodio della sparatoria nella stazione torinese di Porta Nuova del 1925 a causa di uno spareggio per lo scudetto.

A differenza dei tempi più recenti, la violenza di quegli anni è di natura spontanea e prevalentemente legata all'esito della singola partita. Gli spalti, affollati da una composizione sociale variegata, non vedono ancora la presenza di gruppi organizzati.

Una significativa svolta nelle pratiche di tifo si ha dunque negli anni Cinquanta. Nascono in questa stagione diverse formazioni di tifosi organizzati: il primato spetta ai Moschettieri Nerazzurri, gruppo di supporters della squadra di calcio Internazionale fondato nel 1950, seguiti l'anno successivo dai Fedelissimi Granata, tifosi del Torino. Ai gruppi spontanei se ne affiancano ora di più strutturati: lo stadio rafforza così la sua dimensione aggregativa.

Da queste prime esperienze²⁰ si diffondono nei successivi anni due nuovi modelli di gruppi. Sempre a Milano in ambiente interista viene creato nel 1960 il primo centro di coordinamento tra tifosi e società, il Centro di Coordinamento Inter Club, che istituisce così la categoria di "tifoso ufficiale".

In una posizione diametralmente opposta rispetto ai rapporti con le società si collocheranno invece negli anni Settanta i nascenti gruppi ultras²¹. Tra i più giovani frequentatori dello stadio emerge la volontà di staccarsi da un modello di tifoso omologato, di stabilirsi in una propria zona dello stadio e di esprimere l'appartenenza ai propri colori con un atteggiamento più vivace e marcato, restando in piedi dietro a striscioni di forte impatto semiotico e incitando i propri colori²².

Nonostante questi nuovi atteggiamenti si manifestino unicamente all'interno degli stadi,

la nascita dei gruppi ultrà non può essere compresa senza allargare lo sguardo al contesto in cui questo fenomeno prende corpo e spazio. Negli anni immediatamente successivi al 1968, prevale nella conflittualità giovanile un modello di militanza dura, divengono consuetudine "pratiche militaresche", strutture di "servizio d'ordine", mentre ai morti della strategia della tensione si accompagnano le vittime di una violenza politica di strada. Giovani che, socializzati alla passione calcistica in ambito familiare, e al contempo fortemente politicizzati nelle esperienze quotidiane, decidono di frequentare gli stadi dando vita a gruppi autonomi, liberi dalla tutela paterna e ostili a qualunque forma di autorità esogena.²³

²⁰ Nasceranno nei Sessanta altri gruppi organizzati: "nella prima metà degli anni '60 il movimento si allarga con la fondazione del *Little Club* Genoa (1962) e di due club della Fiorentina, il *Vieusseux* (nel 1963) e il *Settebello* (nel 1965)." Doranti, A. (2015) p.61.

²¹ Il significato del termine, si ricorda al lettore, è stato illustrato nel capitolo introduttivo.

²² Doranti, A. (2015) p.64.

²³ Sale, A. (2010) *Chaos and Order*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Milano-Bicocca. p.142.

Alle porte degli anni Ottanta possiamo così considerare concluso il processo di calcistizzazione delle masse in Italia, alla luce di un secolo in cui sia lo sport sia le pratiche di tifo sono passati da fenomeni di nicchia a elementi della quotidianità. Nelle prossime pagine vedremo come i conflitti della società influenzeranno a loro volta l'evoluzione del *mondo del pallone*.

1.2. La commodificazione dell'evento sportivo

Il "riallineamento" degli anni '80

Dopo circa un secolo di continua e "armoniosa" espansione dello sport e delle pratiche di tifo²⁴, inizia negli anni Ottanta una fase di assestamento o ridefinizione degli equilibri dovuta al modificarsi del clima politico e sociale che coinvolge più direttamente il mondo del calcio.

il lungo '68 italiano, durato più di dieci anni, era finito, le università e le scuole sonnecchiavano, l'ordine pubblico non appariva più ai primi posti dell'agenda governativa.²⁵

A inquietare sono adesso i "rumorosi" ultras che, accompagnati da slogan e canti a tinte forti, mettono in scena complessi riti domenicali che includono lo scontro con gli avversari per ragioni campanilistiche, faide e più raramente per motivi legati all'esito della partita²⁶.

L'intervallo di tempo in questione è infatti delimitato da due tragici eventi: la morte di Vincenzo Paparelli²⁷ nel 1979 e di Antonio De Falchi²⁸ nel 1989. Lungo tutto il decennio saranno altre sei persone a perdere la vita nell'ambito di una partita di calcio, facendo registrare un inquietante alterazione nei "comportamenti da stadio".

L'opinione pubblica e il discorso politico, fino all'epoca più tolleranti rispetto ai disordini causati dall'euforia del tifo, mutano in maniera decisa. Il dito è puntato contro il "teppismo calcistico", nella generale negligenza rispetto a tematiche che, come nel caso della

²⁴ Pur in presenza di tragici incidenti, non si è rilevata una condizione di sistematicità in tali episodi.

²⁵ Dal Lago, A. (1990) *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*. Bologna: Il Mulino. p.10.

²⁶ Doranti, A. (2015).

²⁷ In occasione del derby tra Roma e Lazio del 28 Ottobre 1979, il tifoso laziale Vincenzo Paparelli viene ferito mortalmente da un razzo partito dalla curva opposta.

²⁸ Il 4 Giugno 1989 il giovane tifoso romanista Antonio De Falchi perde la vita a causa di un infarto in seguito all'aggressione subita nei pressi dello stadio milanese di San Siro.

sicurezza delle strutture che ospitano le partite, verranno affrontate come questioni di assoluta urgenza. Nonostante un deciso inasprimento delle retoriche e soprattutto dei sistemi di controllo relativi allo stadio, l'adesione ai gruppi ultras non risulta indebolita. È d'altro canto innegabile che il comportamento all'interno degli stadi manifesti negli anni Ottanta significative variazioni. Alla base di questa nuova "vitalità" delle curve, si collocano innanzitutto i mutamenti dell'Italia di quegli anni. I conflitti della società si riflettono sugli spalti, diminuisce la partecipazione alla vita del gruppo e negli stadi entra una nuova forma di antagonismo.

La rielaborazione simbolica dei gruppi ultras, fin a quel momento caratterizzata da espressioni connotate politicamente, tende adesso a conferire maggiore importanza al senso di appartenenza locale e ad utilizzare le contrapposizioni campanilistiche come rafforzamento del proprio legame, o quanto meno a far convivere entrambe le rappresentazioni.²⁹

In ragione di questi cambiamenti, e di un contestuale aumento della repressione da parte degli organi di polizia, i gruppi storici entrano in difficoltà. Le grandi strutture organizzative di curva non sembrano più in grado di gestire le diverse pulsioni dei giovani tifosi, che vivono lo stadio come un luogo di affermazione della propria identità.

Si assiste gradualmente alla nascita dei "cani sciolti", giovani che non si riconoscono in nessuno dei gruppi presenti in curva e che, spesso senza esperienza, si rendono protagonisti di atti vandalici gratuiti e pericolosi, senza considerare e tanto meno conoscere la storia del movimento ultras e le sue "regole del disordine".³⁰

In questo decennio avvengono infine le due più drammatiche tragedie del calcio europeo. Nel Maggio del 1985, a pochi minuti dall'inizio della finale della Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, allo stadio Heysel di Bruxelles in seguito al crollo di una tribuna, 39 tifosi e tifose perdono la vita e più di 600 rimangono feriti. A quattro anni di distanza una nuova disgrazia sconvolge l'Europa. Nel corso di un match di F.A. Cup³¹ disputato tra Nottingham Forest e Liverpool perdono la vita 96 tifosi *reds* (come sono chiamati i supporter della squadra di Liverpool) a causa di un'inefficiente gestione dei flussi di ingresso all'impianto.

²⁹ Doranti, A. (2015). p.95.

³⁰ Ibid.

³¹ La Football Association Cup è la principale coppa nazionale di calcio inglese, omologa della nostrana Coppa Italia.

Le conseguenze di questi tragici episodi si riscontreranno nella pubblicazione di due documenti che costituiscono i capisaldi dei moderni assetti dello sport. In seguito alla strage dell'Heysel, che comporterà la squalifica per cinque anni dalle competizioni europee dei team inglesi, viene elaborata nel 1985 la Convenzione europea sulla violenza e i disordini degli spettatori durante le manifestazioni sportive³², che propone una graduale omologazione delle misure preventive tra i paesi firmatari (attualmente 42). Nel 1990 viene infine redatto il Rapporto Taylor³³, un documento sullo stato degli stadi britannici e sulle norme da adottare al fine di garantire la sicurezza all'interno di essi.

Gli anni '90 e il "calcio moderno"

A partire dagli anni Novanta sia gli addetti ai lavori che un pubblico meno interessato registrano una sostanziale trasformazione del fenomeno calcio. L'ingombrante eredità degli anni Ottanta comporta delle riforme strutturali, sia in Italia sia nel resto del continente, che vengono indicate tra le fonti della nascita del *calcio moderno*.

Ma è possibile attribuire all'espressione *calcio moderno* un significato esatto?

Si può inquadrare la questione in termini sentimentali, ricorrendo alle parole chiarificatrici di Eduardo Galeano, tra i più noti cantori del pallone. Lo scrittore uruguayano dipinge l'avvento del calcio moderno come il "triste viaggio del calcio dal piacere al dovere"³⁴. Tuttavia, alla luce del percorso fin qui svolto nella storia dello sport si può però provare a concepire il fenomeno in termini più precisi. Intenderemo nelle prossime pagine il calcio moderno come ciò che scaturisce dall'incontro tra una nuova economia politica del calcio e il progressivo irrigidimento normativo dell'ambiente stadio³⁵.

Il primo aspetto è ben descritto dal lavoro di Giulianotti, che nei suoi studi analizza diversi lati di ciò che definisce *commodificazione* del calcio cioè il processo mediante il quale

³² La "Convenzione europea sulla violenza e i disordini degli spettatori durante le manifestazioni sportive", come si vedrà in seguito, svolgerà un ruolo ancillare alla regolazione nazionale e comunitaria della questione stadi.

³³ Il documento comporterà importanti mutamenti all'interno degli stadi inglesi: dall'abolizione dei settori dai quali assistere ai match stando in piedi, le c.d. *standing terraces*, al posizionamento di tornelli e barriere al fine di favorire un più efficace controllo dei tagliandi d'ingresso.

³⁴ Galeano, E. (2015) *Splendori e miserie del gioco del calcio*. Milano: Sperling & Kupfer.

³⁵ Una simile prospettiva è peraltro ancora oggi espressa dai cori dei tifosi, che ne forniscono un'analisi molto lucida: "non ne possiamo più delle divise blu, no al calcio moderno no alla PayTv"

oltre al “valore di uso”, lo sport assume un “valore di scambio”³⁶. Nonostante l’autore stesso non definisca la *commodification* come una novità di per sé, a partire dagli anni Novanta tale dinamica si manifesta in maniera qualitativamente diversa, finendo con l’invertire i rapporti di forza tra i due valori.

Per riportare in termini più concreti il ragionamento possiamo citare la nascita nel 1992 della Premier League inglese, operazione dovuta non tanto a logiche sportive, quanto a motivi prettamente economici³⁷. Proprio sulle basi di questa nuova formula della competizione saranno presi i primi accordi con l’emittente BskyB per la trasmissione delle partite, determinando così l’ingresso delle PayTv³⁸ nel mondo del calcio.

Oltre ad incidere significativamente sui bilanci dei club, i vertiginosi introiti derivati dalle “nuove” televisioni saranno capaci di apportare rilevanti modifiche allo stesso rito del calcio, dalla gestione dei calendari fino alle riprese all’interno degli spogliatoi³⁹. Il valore di scambio del calcio viene impiegato anche nell’ambito del marketing, con la sponsorizzazione delle maglie di gioco e la capitalizzazione della passione sportiva⁴⁰. In conclusione, si assiste a un processo di *corporativizzazione* delle società, che Giulianotti definisce come agente di *hyper-commodification* del football.

Il secondo insieme di cambiamenti riguarda più direttamente il mondo del tifo.

Gli anni Novanta si aprono in Italia con l’entrata in vigore della Legge 401/89, che istituisce il dispositivo del Daspo⁴¹ e in Inghilterra con la pubblicazione del già citato rapporto Taylor. Mentre il primo provvedimento entrerà a regime nel corso degli anni,

³⁶ Walsh, A. J., Giulianotti, R. (2001) ‘This Sporting Mammon: A Normative Critique of the Commodification of Sport’, *Journal of the Philosophy of Sport*, 28(1), pp. 53–77.

³⁷ Il passaggio dalla Football League alla Premier League è principalmente legato alla volontà dei club inglesi di modificare il sistema di ripartizione degli introiti derivanti dai diritti televisivi. Cause e conseguenze di questa trasformazione sono efficacemente ricostruite nel sito web di informazione calcistica Ultimouomo: <https://www.ultimouomo.com/la-nascita-della-premier-league/>.

³⁸ Le “Televisioni a Pagamento”, o tv private, rappresentano uno dei principali cardini sui quali si regge il moderno sistema del calcio. Da semplice infrastruttura mediatica, grazie alla quale poter assistere alla partita anche da casa, si sono trasformate in vera e propria forza trainante dell’industria del calcio, reinventandone la ritualità al fine di rendere lo spettacolo-partita un prodotto attraente dal punto di vista commerciale. Per una più completa riflessione di rimanda il lettore al capitolo “Sky” di Biagiotti e Giusti in Cacciari, S., Giudici, L. (2010) *Stadio Italia. I conflitti del calcio moderno*. Firenze: La Casa USHER. Stadio Italia”.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ «La passione è il nostro prodotto di punta» è lo slogan della campagna abbonamenti della AS Roma nel 2000, l’anno della sua quotazione in borsa.

⁴¹ Acronimo di “Divieto di Accedere alle manifestazioni Sportive”. Lo strumento legislativo e le sue evoluzioni verranno approfondite nel corso del terzo capitolo.

anche a causa delle progressive modifiche dello strumento normativo, gli effetti del secondo si manifestano fin dall'inizio. Negli stadi inglesi, e successivamente in quelli europei, vengono eliminate le *standing terraces*, e si assiste alla nascita degli *all-seater stadia*⁴².

A causa del ridotto numero dei posti nei nuovi stadi e di una politica dei prezzi mirata ad attrarre spettatori più abbienti e disposti a spendere, il tifo popolare subisce un duro colpo. Parallelamente a queste misure "indirette", l'allontanamento dei supporters passa anche attraverso più esplicite misure di progressiva repressione e criminalizzazione dei comportamenti da stadio⁴³. Si profilano così due possibili scelte per assistere alle partite: da consumatore o da telespettatore.

In aperto disaccordo con questo modello binario sono le frange più estreme delle tifoserie, che non si riconoscono in nessuna delle opzioni proposte. Indeboliti dai processi di frammentazione interna iniziati nel precedente decennio, molti gruppi ultras si sciolgono proprio in questi anni⁴⁴, con importanti conseguenze per l'equilibrio delle curve. Anche in questo ambito risultano incisivi i provvedimenti di tutela dell'ordine pubblico. L'evento che segnerà maggiormente il mondo ultrà è però dovuto alla sostanziale crisi dei valori fondanti di questa cultura. Nel gennaio del 1995 perde la vita il tifoso genoano Vincenzo Spagnolo a causa dell'aggressione di un ridotto gruppo armato di supporters milanisti distaccatosi dallo storico collettivo delle Brigate Rossonere. La dinamica del tragico episodio testimonia in maniera emblematica il disfacimento della c.d. "mentalità ultras"⁴⁵ e la conseguente condanna unanime da parte dell'opinione pubblica. La risposta della comunità ultras è affidata al comunicato *Basta lame, Basta infami*, che si propone di fissare

⁴² In termini italiani, si assiste alla scomparsa dei settori dai quali assistere alla partita rimanendo in piedi e alla conseguente diffusione di stadi in cui lo spettatore è obbligato a sedersi.

⁴³ Primo tra tutti il divieto di consumare alcolici, o *alcohol ban*, promulgato nel 1985 in Inghilterra.

⁴⁴ Le Brigate Gialloblu del Verona si sciolgono nel 1991, seguite dalla Fossa dei Grifoni del Genoa nel 1993. La stagione della frammentazione dei principali gruppi termina con lo scioglimento del Commando Ultras Curva Sud romanista nel 2000.

⁴⁵ Ossia il codice non scritto delle norme comportamentali dei tifosi più agguerriti.

regole condivise per gli scontri da stadio⁴⁶. Pur incontrando l'immediato consenso delle tifoserie storiche, il documento segna la fine di un ciclo.

Tale posizione non è infatti accolta né dall'opinione pubblica, ormai convinta della irrefutabile devianza di tali gruppi, né dalle nuove generazioni presenti all'interno delle curve, propense a un tifo poco istituzionalizzato.

A partire dalla stagione seguente il numero di incidenti diminuisce di anno in anno. Aumentano però i feriti in seguito agli scontri con le forze dell'ordine, segno di un'ostilità che ancora una volta cambia forme e attori.

Sono queste le premesse per una nuova stagione di conflittualità del calcio⁴⁷.

2. L'evoluzione delle pratiche di tifo: una prospettiva sociologica

Il profilo storico dell'evoluzione del calcio, come si è visto in queste prime pagine, risulta fortemente influenzato dalle pratiche di tifo, così come le pratiche di tifo sono state profondamente influenzate dalla mercificazione della fruizione delle partite e da strette normative e repressive spesso esito di reazioni emotivo-emergenziali dell'opinione pubblica e della politica. Anche la costruzione degli impianti sportivi nel corso del Novecento e la forte mediatizzazione conosciuta dallo sport nell'ultimo trentennio sono solo due tra gli esempi utili a rimarcare quanto la presenza di un pubblico, fisico o virtuale, abbia accompagnato il calcio nelle sue più significative trasformazioni.

Ribaltando la prospettiva si può d'altro canto concentrare l'analisi su quanto il gioco del pallone, i suoi spazi e la sua capacità di appassionare abbiano prodotto ininterrotte mutazioni nei comportamenti e nelle abitudini dei suoi spettatori.

⁴⁶ Il comunicato è il risultato del Raduno di Genova, lo storico primo incontro tra le tifoserie organizzate italiane che, in occasione del turno di sosta deciso in seguito alla morte di Vincenzo Spagnolo, si riunirono per ri-negoziare le regole d'ingaggio negli scontri. "Gli ultras cercano di ritracciare le regole non scritte, non mettendo al bando non la possibilità dello scontro ma ciò che può renderlo fatale, e fanno un duro appello contro *le lame*" Doranti, A. (2015) p.144.

⁴⁷ Sulla conflittualità dello sport in questione, Cacciari prende una posizione esplicita nell'introduzione di *Stadio Italia*: "La tesi del libro è, al netto del linguaggio scientifico, un vero scandalo: non esistono conflitti che si sovrappongono al calcio puro, è il calcio stesso che è un dispositivo puro di conflitto". Cacciari, S., Giudici, L. (2010).

Nel tentativo di rispondere a questa seconda domanda si è creata una consistente letteratura di ricerca storica, sociale o dello sport, che ha concentrato la sua attenzione sui molteplici passaggi intermedi che, dalla situazione descritta dalle parole di Herbert Kilpin in precedenza riportate, conducono fino all'odierno calcio in streaming o addirittura privato del suo pubblico. In questo filone di studi prevale una prospettiva diacronica, che considera il comportamento dei supporters primariamente in relazione ai mezzi disponibili per seguire il loro beniamini. Dalla nascita delle testate sportive alle prime trasferte, dalla costruzione degli stadi alla trasmissione televisive delle partite, le modalità per professare la fede calcistica sono significativamente mutate nel corso dei decenni. Un assunto più o meno esplicitamente condiviso a questo genere di lavori è la sostanziale uniformità tra gli intenti degli spettatori: tutti i tifosi agiscono con un comune proposito, quello di supportare il loro team, e il diverso grado di passione è la cifra che differenzia i comportamenti degli individui all'interno dello stesso gruppo (sociale). Con la vertiginosa crescita delle dimensioni del mondo del calcio, le abitudini dei tifosi generano conseguenze anche all'infuori dell'ambito sportivo. La partita di pallone inizia a legarsi più strettamente con interessi economici e questioni di ordine pubblico. Emerge, in questi e altri ambiti, l'esigenza di comprendere i comportamenti dei supporters al di là della concezione "tifometrica".

Nella seconda metà del Novecento si sviluppa così un nuovo e più colorito campo di ricerca, che cerca di problematizzare l'azione dei tifosi. Si cerca così di trovare le ragioni alla base dei comportamenti di questo variegato gruppo sociale, che al suo interno include sia le platee più rispettabili sia i gruppi facinorosi.

La letteratura di cui si compone questo filone di studi coinvolge molteplici discipline: dalla sociologia all'antropologia, dalla psicologia sociale alla criminologia, solo per menzionare le principali. Alla grande ricchezza che si riscontra nelle domande poste dai diversi indirizzi non segue però un soddisfacente dialogo sui risultati conseguiti. Il mancato approdo a un approccio multidisciplinare rimane ancora oggi uno dei grandi limiti di questi studi⁴⁸.

⁴⁸ Tsoukala, A. (2009). *Football hooliganism in Europe: Security and civil liberties in the balance*. Springer.

In questo paragrafo passeremo in rassegna i principali approcci della letteratura sul comportamento dei tifosi, che ancora una volta ha i natali in Inghilterra, ma troverà fortuna anche in Italia.

2.1. *Chi sono i tifosi?*

Alla base della ricerca sociologica nell'ambito dei diversi modi di professare la fede calcistica è posta una domanda relativamente semplice: *chi sono i tifosi?* Trovare una risposta esaustiva al quesito è più difficile di quanto possa apparire.

Da un punto di vista individuale, il tifoso è un soggetto “entusiasta, appassionato per un genere di sport, acceso sostenitore di una squadra sportiva”⁴⁹; se però si prova ad ampliare lo sguardo e applicare la definizione in maniera uniforme per tutte le persone presenti a una partita di calcio, ci si accorge che il mero “entusiasmo” non basta a spiegare lo spettacolo offerto dai tifosi: i sintomi della “febbre del calcio” sembrano diversi in tutti gli “ammalati”. Sono infatti rare le occasioni in cui il vasto insieme dei presenti a un match si esprimono all'unisono; ben consapevoli i tifosi più organizzati, nei momenti di difficoltà dei loro beniamini, provano a coinvolgere nei loro cori “tutto lo stadio”. Rimandando alle pagine seguenti un approfondito esame dei supporters più “passionali”, che occupano una posizione tutt'altro che periferica all'interno dell'ambiente-stadio, torniamo adesso al quesito di partenza.

Un primo elemento per rispondere alla domanda ci viene fornito dalle pagine precedenti e da qualsiasi studio della storia di questo sport. Il calcio ha una dimensione intersociale, ossia coinvolge al suo interno persone con diverso status, età e idee politiche.

L'identificazione degli spettatori in base alla classe sociale d'appartenenza, dato il forte interclassismo del fenomeno, non sembra dunque sufficiente a distinguere i diversi modi di tifare. Quanto una corposa letteratura afferma, è che all'interno dello stadio avvenga una sorta di rinegoziazione delle identità sociali o dei ruoli. Il riconoscimento degli assi in funzione di cui avvenga tale mutamento è uno tra gli obiettivi della ricerca sociologica sul tifo.

⁴⁹ Secondo la definizione dell'enciclopedia Treccani, presso: <https://www.treccani.it/vocabolario/tifoso/>

Un primo modo per riconoscere queste nuove identità da stadio è quello proposto da Alessandro Dal Lago, che suggerisce un approccio “ecologico⁵⁰”.

Secondo il sociologo genovese è infatti possibile classificare i gruppi di tifosi in base ai diversi settori dello stadio occupati. Tale concezione elude efficacemente una visione omologante dello stadio e la “tentazione di vedervi esclusivamente dei comportamenti di massa⁵¹” propria della psicologia sociale. Un ulteriore merito di questa concezione è di riconoscere allo stadio un ruolo da protagonista nell’influenzare il comportamento dei tifosi.

L’approccio ecologico di Dal Lago è però legato a stadi ormai ben distanti dai più recenti impianti sportivi, in cui i posti numerati e i sistemi di videosorveglianza impediscono una scelta totalmente libera agli spettatori sugli spazi da occupare.

Un secondo e più aggiornato criterio per individuare i tipi-ideali di tifoso viene offerto da Richard Giulianotti ed è incentrato sui comportamenti dei sostenitori dentro e fuori lo stadio. In uno dei suoi saggi sul *modern football* più celebri individua quattro diverse categorie di tifosi (*Supporters, Followers, Fans and Flaneurs*⁵²), le cui abitudini calcistiche si contraddistinguono in base a due opposizioni binarie di base:

Le quattro categorie si reggono su due opposizioni binarie di base: caldo/freddo e tradizionale/consumatore. Gli spettatori tradizionali, individuati in *supporters* e *followers*, esprimono un’identificazione culturale più duratura, più locale e popolare con il club, mentre fans e *flâneurs* intrattengono una relazione con il club sbilanciata sul mercato che si riflette nell’esercizio del consumo di prodotti. Le qualità caldo/freddo mostrano il diverso grado per cui il club è centrale nel progetto di autoformazione dell’individuo.⁵³

Un’ultima classificazione che reputiamo importante presentare è quella centrata sulle rappresentazioni (e auto-rappresentazioni) fornite dai tifosi stessi.

⁵⁰ Un capitolo nel suo “Descrizione di una battaglia” è intitolato “Ecologia e politica dello stadio”. Il termine è usato in riferimento agli insegnamenti della scuola di Chicago sulle dinamiche di distribuzione delle diverse comunità all’interno degli spazi urbani. “Una comunità è una distribuzione ecologica di persone e servizi, in un rapporto di interazione, tanto che la collocazione spaziale di ciascuno è determinata dallo specifico rapporto che ha con tutte le altre” Park, R., Burgess, E. and McKenzie, R. (1925) *La città*. Milano: Edizioni di Comunità.

⁵¹ Dal Lago, A. (1990) p.92.

⁵² Giulianotti, R. (2002) ‘Supporters, followers, fans, and flaneurs: A taxonomy of spectator identities in football’, *Journal of sport and social issues*, 26(1), pp. 25–46.

⁵³ Doranti, A. (2015) pp.108-9.

Da un'indagine condotta da Adriano Russo⁵⁴ basata su osservazione partecipante e interviste in profondità nel contesto avellinese, in Campania, emerge un nuovo paradigma per riconoscere le diverse tipologie di tifoso, partendo dal ruolo che esso ricopre (e che gli è riconosciuto) all'interno degli spalti⁵⁵.

Il vantaggio di una prospettiva "micro" è duplice: da un lato è più semplice individuare quali sono le rappresentazioni e i comportamenti più significativi per distinguere la popolazione dello stadio, dall'altro si può apprezzare l'importanza, per alcuni tratti egemonica, dei gruppi di tifosi che sono definiti (e si definiscono) Ultras.

Tra le forme di tifo organizzato, quest'ultima presenta spunti di maggiore interesse, sia in quanto ampiamente maggioritaria nell'economia del supporto alle squadre, sia perché indubbiamente centrale in sede di rappresentazioni e retoriche pubbliche⁵⁶.

2.2. La letteratura inglese sul football hooliganism

Il più corposo filone di ricerca sociale e antropologica in materia di tifosi non riguarda l'attribuzione di un'identità a chi frequenta abitualmente lo stadio. Non sono rare le occasioni in cui le forti emozioni generate dalla contrapposizione tra due squadre e i rispettivi sostenitori sfociano in episodi di violenza, al punto che, come viene fatto notare in uno dei più importanti studi in materia,

there has never been a period in the history of modern soccer when spectators disorderliness on a greater or lesser scale has been entirely absent.⁵⁷

Il continuo coinvolgimento dei più vari strati della società comporta un aumentare di frequenza e intensità di questi avvenimenti, che assumono una crescente autonomia

⁵⁴ Russo, A. (2016) 'Identità e rappresentazione sociale delle tifoserie/ultras: un'analisi sociologica', *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, (X, 1, 2016).

⁵⁵ Nel suo studio, Russo individua quattro categorie di tifoso: "a) Tifosi simpatizzanti ("Aficionados") o spettatori dell'avvenimento calcistico; b) Tifosi autonomi abituali non appartenenti a nessun gruppo; c) Gruppi di tifoserie coordinate dai centri club per quanto riguarda l'organizzazione delle trasferte; d) Gruppi Ultras, che costituiscono di fatto il punto di riferimento per quanto concerne l'organizzazione e la direzione del tifo autonomo organizzato." Russo, A. (2016) p.92.

⁵⁶ Ivi p. 90.

⁵⁷ Dunning, E., Murphy, P. and Williams, J. (1988) *The roots of football hooliganism: An historical and sociological study*. London-New York: Routledge. p.1.

rispetto alla partita domenicale⁵⁸. L'aggressività inizia inoltre ad essere associata a determinati gruppi di spettatori. Il fenomeno della violenza legata alla partita di calcio, dentro e fuori lo stadio, diventa così uno dei principali temi approfonditi dalla ricerca sociale in ambito sportivo.

A partire dagli anni Settanta ha luogo in Inghilterra una ricca produzione scientifica, composta da lavori teorici e da ricerche di natura empirica, interessata a comprendere le cause originanti la violenza calcistica. Nelle prossime pagine verrà quindi presentato l'articolato filone di studi incentrato sul *football hooliganism* che si sviluppa oltremarica. Nonostante il profilo dell'*hooligan* inglese presenti significative differenze rispetto al contesto *ultras* italiano, si è deciso di considerare questa letteratura per due importanti motivi. In primo luogo, la quantità e la qualità del materiale prodotto in questo ambito collocano gli studi inglesi in una posizione di riferimento per gli studiosi del fenomeno. In secondo luogo, il *framework* teorico e i risultati di queste ricerche rappresentano in molti casi il punto di partenza degli studi sulla realtà *ultras* italiana.

Ricordandoci quindi che quanto riportato di seguito riguarda un'altra nazione e soprattutto una diversa epoca del *mondo del pallone* ci si può quindi avventurare in questo dibattito.

La scuola di Birmingham: i lavori di Taylor e Clarke

I primi studi sulla violenza calcistica in Inghilterra nascono nell'ambito del *Centre for Contemporary Cultural Studies* di Birmingham e si rifanno esplicitamente alla tradizione marxista.

Ian Taylor⁵⁹ riconduce il comportamento aggressivo degli hooligan al più ampio conflitto tra le classi borghese e operaia. La violenza dei tifosi della *working class* si configurerebbe dunque come un gesto di ribellione nei confronti del progressivo "imborghesimento" del calcio, causato dai processi di internazionalizzazione e spettacolarizzazione dello sport

⁵⁸ "At the same time, violent incidents went from being spontaneous, emotionally linked to the progress of matches and located in a space-time dimension that was well defined by the sporting venue and the length of the fixture to being increasingly organized, disengaged from match-related emotions and located in an undefined space-time dimension, randomly including urban and peri-urban areas and the periods before and after matches". Tsoukala, A. (2009). p.1.

⁵⁹ Taylor, I. (1971) 'Football mad: A speculative sociology of football hooliganism', *The sociology of sport*, 4, pp. 352-357.

supportati dalla *middle class*⁶⁰. Gli scontri violenti sarebbero in quest'ottica uno dei tratti subculturali propri della classe operaia⁶¹.

Partendo da una simile impostazione teorica, John Clarke⁶² pone l'enfasi su come questi cambiamenti (ossia l'imborghesimento del football) vengono recepiti dagli strati giovanili della classe operaia. Il comportamento hooligan assumerebbe in questo caso un doppio significato: da un lato, a incidere è la rottura dei legami familiari e di vicinato conosciuta dalle più giovani generazioni, che vedono la curva (o *terrace*) come luogo in cui affrancarsi dalla tutela e dal controllo esercitato dagli anziani⁶³; dall'altro lato, la già citata alienazione del gioco dalle proprie radici culturali genera nelle classi subalterne un sentimento di frustrazione.

La violenza diventa così l'espressione simbolica della volontà di affermare la propria identità sia nei confronti dell'autorità genitoriale, sia della società più vasta⁶⁴.

È infine possibile accostare a questi approcci gli studi di Stuart Hall⁶⁵ sulla rappresentazione giornalistica del *football hooliganism*. Il sociologo giamaicano mostra come la narrazione offerta dai media britannici a partire dagli anni Sessanta sia basata su impressioni o spiegazioni sommarie degli eventi, e contribuisca a forgiare il modo attraverso cui il pubblico interpreta la realtà.

⁶⁰Benvenga, L. (2020) 'Sociologia della violenza nel calcio. Il configurazionismo di Eric Dunning, Patrick Murphy, John Williams e gli studi anglosassoni', *Studi culturali - Anno XVII*, 2

⁶¹ "...la lotta e il "teppismo" sono considerati, quindi, come un'affermazione estrema dei valori tradizionali — una risposta democratica dello strato profondo della subcultura calcistica al processo di imborghesimento del gioco. La violenza non è né arbitraria né immotivata. È spiegabile nei termini di una teoria della subcultura" Sale, A. (2010) p.353.

⁶² Clarke, J. (1978) 'Football and working-class fans: Tradition and change', in *Football hooliganism: The wider context*. London: Inter-action Imprint, pp. 37–60.

⁶³ Sale, A. (2010) p.94.

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Hall, S. (1978) 'The treatment of football in the press', in *Football Holliganism*. London: Inter-action Imprint, pp. 15–36.

A causa di un tale atteggiamento anche i comportamenti meno problematici, ora maggiormente attenzioni, genererebbero un clima di *moral panic*⁶⁶, con l'effetto paradossale di incrementare la quantità di interventi e dunque di stime della devianza⁶⁷.

I principali meriti di questi studi riguardano il riconoscimento sia di una dimensione sociale del fenomeno, che non va quindi inquadrato come mero atteggiamento deviante, sia della centralità del conflitto sul “controllo culturale” dello sport.

Per quanto riguarda gli aspetti meno solidi dei lavori presentati possiamo ricorrere alla critica mossa da Dunning alla “scuola di Birmingham”:

Hall, Taylor e Clarke sembrano credere erroneamente, da una parte, che l'hoodliganism sia relativo solo agli anni '60, dall'altra per la loro incapacità di fare i conti adeguatamente con quello che – dal punto di vista delle teorie marxiste da essi condivisa – si mostra come uno degli aspetti più sconcertanti di questo fenomeno sociale, cioè il fatto che esso coinvolga una specifica forma di conflitto *tra gruppi della classe operaia* e che il nucleo dei partecipanti sia venuto a scontrarsi con le autorità e i membri delle classi più consolidate, soprattutto come parte di un tentativo di *lotta interna alla classe*.⁶⁸

La scuola di Oxford: le “Regole del disordine”

Sul finire degli anni Settanta si sviluppa, a partire dagli studi di Cohen sul *moral panic*, un filone di ricerca di stampo “costruttivista”, basato sull'osservazione partecipante allo stadio dell'Oxford United e l'ascolto di un circolo giovanile locale di tifosi⁶⁹.

L'obiettivo del gruppo di studiosi, composto da Peter Marsh, Elisabeth Rosser e Rom Harré, è il riconoscimento di una razionalità alla base dei comportamenti degli hoodligan, fino al momento considerati come mero teppismo giovanile. Riprendendo le stesse parole degli autori, il loro è un tentativo di codifica delle “regole del disordine”⁷⁰ che disciplinano le *terraces* inglesi. Per il comportamento esuberante dei tifosi viene coniato il termine *aggro*, forma di aggressività ritualizzata, a sua volta inserito all'interno di una cultura deviante, *terrace culture*. Una mancata comprensione di questo sistema culturale sarebbe

⁶⁶ Come studiato in Cohen, S. (2019) *Demoni popolari e panico morale. Media, devianza e sottoculture giovanili*. Mimesis (Sociologie).

⁶⁷ Bifulco, L., Santoro, A. (2020) ‘Senso comune securitario e rappresentazione degli Ultras’, *Problemi dell'informazione*, 45(1), pp. 115–140.

⁶⁸ Benvenga, L. (2020) p.251.

⁶⁹ Sale, A. (2010) p.97.

⁷⁰ Marsh, P., Rosser, E. and Harré, R. (2005) *Rules of disorder*. London: Routledge.

spesso la causa dei problemi di ordine pubblico: in primo luogo innesca un meccanismo di “amplificazione della devianza”, dovuta alla negazione reciproca tra culture⁷¹ (di polizia e di curva). Tale incomprendimento conduce quindi al fraintendimento della ritualità hooligan da parte degli agenti esterni, i cui interventi repressivi rischiano di produrre una violenza non più ritualizzata. Il grande pregio di questo approccio è il riconoscimento di un ordine interno alle curve e di una ritualità all’aggressività degli hooligan. Tale consapevolezza costituisce ancora oggi una potenziale risorsa per la costruzione di policy volte alla “riduzione del danno”.

Le critiche a questi studi provengono però da diversi fronti. Oltre alla minimizzazione della violenza agita, peraltro imputata al fraintendimento delle dinamiche di curva da parte delle forze dell’ordine, esse riguardano anche aspetti più teorici. Da un lato, la discutibile dicotomizzazione tra un ordine rituale non violento e una situazione di anarchia violenta sembra presupporre che la semplice esistenza di “regole” possa provare il carattere non-violento del tifo. Dall’altro lato – e in aggiunta – l’assenza di coordinate storiche e sociali in uno studio sul *football hooliganism* renderebbe tale prospettiva “*so general that is incapable of addressing particular historical moments in their social and political specificity*”⁷².

La scuola di Leicester: l’incontro tra Elias e Dunning

Il contributo più rilevante per il dibattito proviene dall’Università di Leicester, grazie all’incontro tra il football e una delle figure più importanti del pensiero del Novecento⁷³.

L’approccio di Norbert Elias ed Eric Dunning viene definito “configurazionista”, e pone il *football hooliganism* in relazione con le trasformazioni storiche e sociali del calcio britannico. Il mutamento delle pratiche di tifo viene infatti considerato sia in prospettiva diacronica (o storica) che sincronica (riguardante le diverse classi sociali) alla luce del concetto di civilizzazione di Elias.

⁷¹ Sale, A. (2010) p.99.

⁷² Ian Taylor in Sale (2010) p.102.

⁷³ Cacciari, S., Giudici, L. (2010).

In uno dei principali testi prodotti dalla scuola di Leicester, *The Roots of Football Hooliganism*⁷⁴, Dunning e i suoi colleghi ripercorrono la storia delle trasformazioni sociali conosciute dal tifo calcistico, similmente a quanto fatto per il contesto italiano nel primo paragrafo, fino ad approdare al periodo contemporaneo.

Il moderno *football hooliganism* nascerebbe alla fine degli anni Sessanta. La violenza di gruppo dentro e fuori gli impianti sportivi viene ora intesa come il frutto della condivisione di un analogo destino di marginalità e omogeneità espressiva attribuibili alla «segmentazione ordinata⁷⁵» dei contesti abitativi in cui i tifosi degli strati sociali inferiori vivono⁷⁶. Sono questi gli elementi coesivi che costituiscono i presupposti di un legame territoriale che struttura il modello degli scontri giovanili, nei quartieri come negli stadi⁷⁷. Proprio la forte connessione con il territorio spiegherebbe infatti la pratica del *take the end*⁷⁸ tra tifoserie rivali.

Tali cambiamenti nei modelli comportamentali sarebbero in conclusione attribuibili al rifiuto della *rough working class* nei confronti di un processo di assimilazione entro una società sempre più civilizzata. Il tentativo del modello configurazionista della scuola di Leicester di coniugare un approccio storico ad uno sociologico, oltre ai suggestivi risultati ottenuti dal filone di ricerca, ha esposto l'impianto teorico a critiche provenienti da entrambi i fronti, principalmente legate alla scarsa legittimità empirica delle tesi esposte.

Da un lato viene contestata la natura teleologica del processo di civilizzazione eliasiano, dall'altro l'equazione tra *hooligans* e *rough working class* non è basata su un'appropriata mole di dati, e asseconda una concezione deterministica che verrà smentita da successive analisi sul campo.

⁷⁴ Dunning, E., Murphy, P. and Williams, J. (1988).

⁷⁵ Suttles, G. D. (1968) *The social order of the slum: Ethnicity and territory in the inner city*. Chicago: University of Chicago Press.

⁷⁶ Benvenga, L. (2020).

⁷⁷ Sale, A. (2010) p.106.

⁷⁸ L'etimologia del termine è ben spiegata da Marchi, che sottolinea come il *take the end*, ossia l'azione di "conquistare la curva" avversaria, sia mutuato dal tradizionale *take the street*, o "conquista la strada" tipico delle bande giovanili inglesi di epoca vittoriana. cfr. Marchi, V. (2014) *Il derby del bambino morto. Violenza e ordine pubblico nel calcio*. Roma: Alegre (Quinto tipo) pp.174-175.

Gary Armstrong e i "Blades"

Più recente e diametralmente opposta a quella di Dunning è la prospettiva antropologica adottata da Gary Armstrong, che conduce una ricerca basandosi sulla sua esperienza all'interno dei *Blades*, gruppo di sostenitori dello Sheffield United⁷⁹.

Lo studio etnografico, che condivide con la scuola di Oxford l'idea di un'aggressività ritualizzata, non si pone l'obiettivo di "curare qualcuno", quanto piuttosto di descrivere la realtà hooligan con cui l'autore entra in contatto. L'importanza delle condizioni di marginalità sociale e degli atti violenti dei tifosi sui quali la letteratura precedente si basa vengono ridimensionate, a privilegiando la centralità dei legami di gruppo e di ciò che l'autore definisce *the delight of being deviant*.

Rinunciando a ogni pretesa eziologica, Armstrong dichiara che il football hooliganism

...cannot really be "explained". It can only be described and evaluated.⁸⁰

Pur poggiando su solide basi, i risultati di questa ricerca non possono però essere applicati altrove, in quanto limitati al solo contesto locale.

2.3. *Gli studi italiani sul movimento ultras*

Con il finire degli anni Ottanta, che come visto sopra è il decennio travagliato dei mutamenti nelle pratiche di tifo, anche in Italia si diffondono i primi studi sul fenomeno della violenza calcistica. Una simile tendenza si riscontra nella produzione letteraria di altri paesi europei, in conseguenza delle tragedie di Heysel e Hillsborough.

Nella sua rassegna della letteratura sul *football hooliganism*, Anastassia Tsoukala sottolinea la vivacità⁸¹ della comunità accademica in questa decade.

Per quanto riguarda il contesto italiano occorre precisare che la produzione scientifica di questa stagione, differentemente dal caso inglese, non riesce a dare luogo a un prolifico filone di studi. Le principali ricerche del periodo in questione, pur approfondendo diversi aspetti del tifo estremo, sembrano orientate più alla divulgazione che non al dibattito accademico.

⁷⁹ Armstrong, G. (1998) *Football hooligans: Knowing the score*. Oxford: Berg Publisher Ltd.

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Tsoukala, A. (2009) intitola il cap.5 "The vibrancy of the academic community"

far from leading to the formulation of broad explanatory frames that were sufficient to clarify the many different facets of the phenomenon, curiously this vitality ended up weakening the position of the academic community as a definer of football hooliganism.⁸²

La letteratura italiana è concorde nel notare alcune differenze tra gli *hooligans* d'oltremontana e gli *ultras*. Una prima differenza la si può trovare in ambito etimologico: se il vocabolo inglese nasce come etichetta mediatica e non presenta confini particolarmente definiti, il termine *ultra* è coniato dagli stessi tifosi italiani che si riconoscono all'interno di un preciso significato⁸³.

A distinguere i due gruppi sono inoltre le modalità d'azione e gli obiettivi perseguiti. La "cultura di curva", diversamente dalla *terrace culture*, è infatti più esplicitamente votata al protagonismo dei tifosi e alla spettacolarità delle manifestazioni in supporto alla squadra.

In ragione delle diversità rispetto al mondo britannico, le ricerche italiane condividono una più ampia indagine sui comportamenti dei supporters. L'oggetto degli studi non è limitato alla violenza domenicale, ma analizza inoltre il codice di condotta, o "mentalità ultras", e la dimensione associativa dei gruppi, tratti che si dimostrano distintivi anche all'infuori dell'evento sportivo.

Nonostante i validi spunti presenti negli studi che verranno presentati, ad essi non è corrisposto un adeguato seguito: in assenza di un approccio multidisciplinare il comportamento dei tifosi non è stato rapportato a quello di altri attori o delle istituzioni⁸⁴.

La conseguenza di un approccio poco costruttivo e così limitato nel tempo si traduce, in Italia come nel resto del continente, in un protagonismo della stampa e delle agenzie di controllo, soprattutto per quanto riguarda la produzione di conoscenza. Il progressivo defilarsi della comunità accademica genera risposte votate alla mera funzione del mantenimento dell'ordine: nonostante le importanti differenze, *hooligans* e *ultras* vengono considerati sinonimi dal discorso pubblico e dalle politiche di prevenzione.

⁸² Ivi p. 40.

⁸³ Scandurra, G. (2017) 'Conflitto e violenza. Il caso dei gruppi ultras del Bologna Calcio', *Dada*, 1(1), pp. 247-281.

⁸⁴ "The role played by other actors, such as security agencies and sports authorities, and the interplay between them and the world of the supporter were thus neglected in favour of a search for aetiology which, despite appearances, remained one-dimensional". Tsoukala, A. (2009) p.40.

Riproponendo la suddivisione per discipline di appartenenza proposta da Tsoukala, nelle prossime pagine sono presentati i principali contributi italiani sul fenomeno del tifo estremo.

L'approccio psicologico di Salvini

Uno tra i primi temi approfonditi dalla comunità accademica italiana è quello del comportamento violento dei tifosi. Secondo l'approccio psicologico proposto Alessandro Salvini⁸⁵ vi sarebbero due differenti tipologie di aggressività dei supporters: una ritualizzata e una de-ritualizzata⁸⁶. La forma ritualizzata, la più diffusa tra i tifosi, può essere scomposta ulteriormente in “aggressività espressiva” e “aggressività strumentale”. La prima, legata appunto alle emozioni che la partita genera in chi la segue dagli spalti, è alla base sia dei cori a sostegno della squadra del cuore, sia degli insulti nei confronti di arbitro e giocatori avversari. Il suo scopo è il sostegno simbolico dei propri beniamini. Diversamente la seconda è volta all'affermazione della posizione di “dominanza” dei tifosi all'interno dello stadio. I canti intimidatori, il lancio di oggetti e le trasgressioni sono comportamenti strumentali all'affermazione del gruppo e della propria autostima.

Solo con il venir meno degli aspetti simbolici le frange estreme del tifo darebbero sfogo a forme di aggressività non-ritualizzata. Anche per questo caso si possono illustrare le differenze tra quella di tipo espressivo e quella strumentale: se nel primo caso si tratta delle reazioni violente e imprevedibili quali zuffe e atti di vandalismo, alla seconda categoria appartengono i comportamenti “dissociali”, quelli ossia che è più frequente incontrare sulle pagine dei giornali.

Il passaggio a questa forma di aggressività, l'unica ritenuta problematica da Salvini, avverrebbe a causa di una “ritualizzazione imperfetta”. Superata una determinata soglia dello scontro simbolico e verbale, i tifosi sarebbero portati a spostare l'incontro sul piano fisico, pur di mantenere la coerenza con la virilità ostentata. In assenza di altre regole, la violenza agita diventa infatti l'unica via per stabilire la superiorità dell'una o dell'altra fazione.

⁸⁵ Salvini, A. (2004) *Ultrà. Psicologia del tifo violento*. Giunti.

⁸⁶ Bifulco, L. (2018) ‘La sicurezza negli stadi in Italia. Tifo, violenza, diritto e misure di contrasto’, *Sociologia del diritto*, (3), pp. 159–185.

L'approccio antropologico di Dal Lago

Un secondo tentativo di contestualizzare il comportamento violento dei tifosi è quello proposto da Alessandro Dal Lago in “*Descrizione di una battaglia: i rituali del calcio*”, uno tra i più noti contributi in materia.

Come traspare dal titolo, per Dal Lago il significato degli scontri sarebbe il più delle volte figurativo, proprio in quanto derivante da un dispositivo di conflitto. La stessa partita di calcio può essere considerata come rappresentazione di una *battaglia*, a cui anche i tifosi prendono parte: così come nel rettangolo di gioco, sembra infatti emergere sugli spalti un codice di condotta condiviso, la cui aggressività rimane apparente. Si intravede in questa impostazione il riemergere delle “regole del disordine” teorizzate dagli studiosi della scuola di Oxford.

Diversamente rispetto a quanto sostenuto da Salvini, gli episodi violenti si concretizzerebbero solo in caso di alti livelli di rivalità tra tifoserie e di mancato rispetto delle “regole” da parte degli attori coinvolti nella rappresentazione. La conoscenza di questi codici e della loro natura simbolica è quindi indispensabile sia dal lato dei tifosi sia dal lato delle forze di polizia.

La sociologia delle culture giovanili di Roversi

La composizione delle tifoserie, che come abbiamo visto ha assunto un ruolo centrale nel dibattito inglese, è stata studiata in Italia da Antonio Roversi⁸⁷.

I risultati delle sue ricerche mostrano un’alta eterogeneità sociale all’interno dei gruppi, che, a differenza del caso inglese, si distinguono per una struttura gerarchica e una certa presenza femminile. Alla base di queste aggregazioni si trova un preesistente legame amicale tra i giovani che ne sono i fondatori. Amicizie di quartiere, di scuola, di bar, sembrano costituire, nella grande maggioranza dei casi, la prima rete informale di rapporti sui cui si costruisce l’aggregazione. Lo stadio, in questo senso, rappresenta la tappa di arrivo di un processo di socializzazione alla vita di gruppo che avviene altrove⁸⁸.

Roversi si focalizza poi sulla militarizzazione di questi gruppi, che come abbiamo precedentemente illustrato iniziano a partire dagli anni Settanta a dialogare con movimenti

⁸⁷ Roversi, A. (1992) Calcio, tifo e violenza: Il teppismo calcistico in Italia. Il Mulino.

⁸⁸ Doranti, A. (2015) p.64.

politici estremisti. Questo processo non sarebbe da imputare all'orientamento ideologico dei tifosi, ma a una certa affinità rispetto alla capacità logistica e alle modalità d'azione. Gli scontri sarebbero quindi generati da rivalità tramandate generazionalmente, per ragioni campanilistiche o di inimicizia, e utilizzerebbero a tal fine le strategie apprese dalle realtà dell'antagonismo politico. L'aggressività simbolica può quindi facilmente tramutarsi in violenza fisica.

Le valide intuizioni di questi studi aiutano a fornire un quadro articolato del comportamento dei tifosi, a differenza delle narrazioni istituzionali più superficiali che guardano alla violenza da stadio come un fenomeno ontologicamente estraneo al calcio.

Gli spunti forniti non sono però stati capaci di stimolare una discussione che sia in grado di superare una visione del fenomeno come una questione "subculturale".

Il tifoso viene infatti visto come entità "socialmente aliena"⁸⁹, separata dal contesto storico e sociale entro il quale agisce, cui va riservato un trattamento speciale. I capitoli sulla rappresentazione mediatica dei supporter e le misure speciali per la prevenzione dei disordini da stadio aiuteranno a chiarire quanto affermato.

3. Gli studi sul calcio moderno

A partire dal nuovo millennio gli studi sui comportamenti di chi frequenta gli stadi, in Italia come all'estero, conoscono una significativa battuta d'arresto.

Una possibile spiegazione di questo silenzio è proposta da Moorhouse⁹⁰, secondo cui "*the debate on hooliganism has lost all power to generate new insight*".

Se l'affermazione può essere considerata valida per quanto riguarda il campo delle ricerche eziologiche sul comportamento violento dei tifosi, non vanno sottovalutate le importanti trasformazioni avvenute nel mondo del tifo e degli stadi a partire dagli anni Duemila. Per completare l'asserzione di Moorhouse sarebbe più corretto aggiungere le osservazioni di

⁸⁹ Tsoukala, A. (2009).

⁹⁰ Moorhouse, H. (2000) 'Review of "Football hooligans: knowing the score"', *Urban studies*, 37, pp. 1463–64.

Stott e Pearson⁹¹, a detta dei quali la saturazione del dibattito va imputata a una “*just inadequate theory*”.

L'*inadeguatezza* della teoria può essere intesa in due accezioni. Da un lato andrebbero aggiornate le ricerche che nella seconda metà dello scorso secolo hanno legato il comportamento dei supporters al contesto storico (i lavori delle scuole di Birmingham e Leicester in primis); dall'altro sarebbero utili più attente riflessioni su come l'affermazione del *calcio moderno* possa aver prodotto cambiamenti strutturali dentro e fuori lo stadio. Come già affermato, la principale novità riguarda la natura stessa dello sport, diventato un'industria culturale altamente istituzionalizzata. Gli effetti di questa rivoluzione si manifestano di riflesso nel mondo del tifo: a cambiare sono anche i modi in cui la passione calcistica è vissuta.

Riprendendo la suddivisione dei tifosi proposta da Giulianotti, si può ipotizzare che uno dei tratti tipici del calcio moderno sia la riduzione dei supporter tradizionali a vantaggio di gruppi più freddi o “contagiati” da impulsi consumistici. I dati di ReportCalcio⁹² mostrano come, a fronte dell'inarrestabile crescita economica del calcio italiano, l'affluenza agli stadi sia in declino.

Le trasformazioni economiche e sociali conosciute nell'ultimo ventennio dalla società italiana irrompono sugli stadi, trasformandone la natura profonda. La popolazione dello stadio perde molti tra i suoi componenti e parte della grande eterogeneità sociale che lo ha storicamente contraddistinto. Tra gli effetti di un significativo caro-biglietti vi è uno spopolamento dei tifosi tradizionali meno abbienti, indisponibili ad accettare costi più elevati; contestualmente il novero dei presenti alle partite di calcio si riduce progressivamente a due gruppi facilmente individuabili dal discorso mediatico: i “civili” tifosi più abbienti, simili ai *flaneurs* di Giulianotti, e gli “incontrollabili” fanatici, gli ultras. In conseguenza di questo fenomeno si rafforza la condanna dei comportamenti eccedenti norme che si fanno anno dopo anno più stringenti. Secondo la narrazione dominante il tifoso estremo renderebbe infatti lo stadio un luogo pericoloso e “non adatto alle famiglie”. Nello stesso arco temporale a cambiare sono anche gli spazi del calcio. Lo stadio, un tempo considerato dai tifosi come “casa”, e i suoi dintorni subiscono altrettanto importanti

⁹¹ Stott, C. and Pearson, G. (2007) *Football 'Hooliganism': policy and the war on the 'English Desesase'*. Pennant Books Ltd. cap.3.

⁹² Federazione Italiana Giuoco Calcio, (2020) *10 anni di ReportCalcio*. Roma.

trasformazioni. Oltre alla dimensione estetica, andrebbero perciò valutate le conseguenze generate da queste metamorfosi sul piano comportamentale.

Calcio moderno, Stadio moderno...

Pur in assenza di uno strutturato dibattito accademico, nell'ultimo ventennio sono stati pubblicati in Italia alcuni contributi utili alla comprensione delle nuove forme del calcio.

Un primo testo di riferimento, più volte citato nel corso di questo lavoro, è “*Stadio Italia. I conflitti del calcio moderno*”. La raccolta di saggi curata da Cacciari e Giudici racconta da diverse prospettive i cambiamenti cui si è accennato nel corso di questo primo capitolo, e pone le basi per quelli successivi. Nel capitolo introduttivo Cacciari definisce il calcio moderno come “officina del potere”, all'interno della quale sono forgiati due fondamentali dispositivi di controllo. Il primo, che verrà affrontato nel corso del secondo capitolo, è rintracciabile nella narrazione omologante dello stadio e dei tifosi estremi prodotta dai media e dal dibattito pubblico. Il secondo, sul quale si concentrerà il terzo capitolo, riguarda le politiche di sicurezza partorite in ambito calcistico e poi esportate ad altri aspetti della sfera pubblica.

Questo non è un libro sugli ultras, un testo sugli animali. Un libro sugli ultras è inevitabilmente destinato a fallire come qualsiasi fiction che pretenda di rappresentare la realtà. Qui cerchiamo di fare esattamente l'opposto, invertendo soggetto e oggetto. Questo è un libro sul calcio moderno: al centro dell'interesse sono i poteri e le istituzioni che governano il gioco, l'economia che lo ristrutturava completamente, i conflitti che lo attraversano. E così una controinchiesta, una prima descrizione dei meccanismi di potere che, trasformando il calcio, trasformano ben più delle regole di un gioco.⁹³

Le pagine dedicate ai tifosi si alternano infatti a capitoli in cui lo sguardo dell'analisi è rivolto altrove. Il risultato è quello di un libro che, pur senza fornire una visione unitaria del fenomeno, avvicina il lettore, e con esso il livello dell'analisi, alle più cogenti contraddizioni del *mondo del pallone*.

Un secondo studio sugli attuali lineamenti del fenomeno calcistico è “*Cultural Stadi. Calcio, Città, Consumi e Politiche*” di Simone Tosi⁹⁴. L'autore analizza lo stadio in qualità

⁹³ Cacciari, S., Giudici, L. (2010) “Introduzione”.

⁹⁴ Tosi, S. (2018) *Cultural Stadi. Calcio, Città, Consumi e Politiche*. Ledizioni-LediPublishig.

di manufatto urbano, costruzione che incorpora i segni dell'evoluzione della società e del calcio.

Con un percorso simile a quello dell'evoluzione dello sport, anche la storia degli impianti che ne ospitano le gara muta considerevolmente a ridosso degli anni Novanta. Partendo dagli *all-seater stadia* promossi dal Rapporto Taylor, si giunge fino ai più recenti progetti di stadi di proprietà e di avveniristiche cittadelle dello sport. Parallelamente agli sviluppi delle strutture, anche i dispositivi di sicurezza all'interno e all'esterno degli impianti conoscono una significativa evoluzione. L'aspetto degli stadi e le attività ospitate all'interno di essi sembrano mutare in sincronia rispetto a quanto succede nella società moderna. Per fare luce sul fenomeno Tosi accenna a un'ipotetica "sociologia degli stadi": un approccio che, a partire dall'osservazione delle trasformazioni degli stadi, fornisca una lettura delle dinamiche sociali in essere nella società moderna. Lo stadio, oggetto ambivalente in grado di esprimere in modo sintetico i caratteri di una città e dei suoi abitanti, è definito *cattedrale* urbana.

...Tifosi cittadini

Ai già sporadici studi sull'evoluzione di sport e stadi non si sono accompagnate in questi due decenni adeguate riflessioni sul tifo in riferimento ai cambiamenti del calcio moderno. La letteratura in materia, di per sé non ampia in Italia, si è sviluppata su altri fronti. Concentrata sulla vistosa modalità d'azione degli ultras e sul nuovo ruolo di telespettatori e interessi economici, l'analisi accademica non ha indagato su quanto le abitudini dei milioni di tifosi che partecipano fisicamente alla manifestazione sportiva siano mutate in questo arco temporale. Il dibattito pubblico e la produzione normativa sono invece parse più attive sul fronte, impegnandosi a distinguere i soggetti e i comportamenti "buoni" da quelli "cattivi". In assenza di altre lenti attraverso le quali inquadrare il fenomeno, rivolgere l'attenzione alle responsabilità del tifo violento ha spesso rappresentato l'unica strada percorribile. Questo atteggiamento ha però prodotto alcuni effetti collaterali: progressivamente il tifoso ha perso la sua identità e alcuni dei suoi diritti di cittadino, e lo stadio la sua natura di luogo pubblico.

Successivamente all'approfondimento delle tematiche maggiormente studiate, fondamentali per la comprensione dell'attuale assetto dei fenomeni di calcio e tifo, si

proverà a compiere un ulteriore sforzo conoscitivo. Convinzione di chi scrive è che, per capire qualcosa in più sul tifoso, lo si debba considerare all'interno del contesto urbano di appartenenza. Attraverso la figura del "tifo cittadino" si esplorerà così il variegato e trasversale gruppo sociale composto da tifosi e appassionati di calcio abitanti la stessa città che, nonostante gli effetti dei provvedimenti normativi e di un dibattito pubblico concentrati solo su una minoranza di questa categoria, continua ad andare allo stadio la domenica.

CAPITOLO II : Il Calcio come *Social Problem*

Come è emerso nel primo capitolo, si può dire che sin dalla sua genesi il calcio abbia rappresentato anche un problema di ordine pubblico. In altre parole, si potrebbe in un certo senso sostenere che l'esigenza di governare i comportamenti delle persone presenti all'evento calcistico sia uno tra i fattori che hanno maggiormente condizionato l'evoluzione dello sport.

Fin dai tempi in cui l'attività si presentava sotto forma di gioco sono stati necessari provvedimenti speciali per controllare le imprevedibili reazioni di partecipanti e spettatori: basti pensare ai disordini cittadini causati dal calcio fiorentino o alla vasta produzione di atti di messa al bando del *mob football* in Inghilterra.⁹⁵

Nonostante i considerevoli passi in avanti per consentire un più pacifico svolgimento dell'attività sportiva⁹⁶, aver delimitato il perimetro del campo e disciplinato i comportamenti degli atleti non è risultato di per sé sufficiente a eradicare alcune forme di aggressività non ritualizzata dalla partita di calcio.

In parallelo a quello agito sul campo, si concretizza infatti sugli spalti un ulteriore scontro. Non più agonistico e riservato a ventidue contendenti, ma accessibile a tutti i presenti alla partita: ricorrendo a una curiosa ambiguità semantica, possiamo definire la sfida tra le gradinate come una questione che riguarda il "pubblico". Ora, se per quella disputata sul terreno di gioco esistono regole precise, per la "partita dei tifosi" esse vengono inventate e adattate in base al contesto, non di rado prescindendo o reinterpretando le regole 'formalizzate' nel diritto. Siamo di fronte alla consueta interazione tra la regolazione politica (legale, formale) e la regolazione sociale (consuetudini, interazioni e norme informali localmente correnti)⁹⁷. Si tratta di quelle 'regole indigene' che prendono corpo nei processi sociali correnti, ispirate a razionalità, interessi, sistemi di valori, pratiche

⁹⁵ Doranti, A. (2015) p. 23

⁹⁶ *In primis*, si pensi ai già citati regolamenti di Cambridge.

⁹⁷ Ci riferiamo a un lavoro ormai classico di Jean-Daniel Reynaud su *Les règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale* in cui si dice che "la regola del diritto è in un rapporto di scambio, di conflitto, di negoziazione con le regole indigene. L'effetto del controllo non è *tabula rasa*. Non vogliamo dire che l'effettività delle regole è limitata, ma che le regole effettive, quelle che si sostanziano nei rapporti sociali reali, sono spesso assai differenti di quelle enunciate dal diritto" Reynaud, J.-D. (1995) *Le règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale*. Parigi: Armand Colin.

informali e illegali che accompagnano praticamente tutta la storia delle manifestazioni sportive.

Il punto che qui si vuole questionare concerne tuttavia una sua più precisa fenomenologia, che attiene agli episodi di violenza, fisica o verbale. Con il progressivo aumentare delle dimensioni del fenomeno calcio visto nel precedente capitolo, il livello di violenza ammesso allo stadio cessa di essere una mera questione di rispetto delle leggi e si configura come vero e proprio “social problem”⁹⁸: un problema percepito in maniera differente dai diversi gruppi sociali.

Ancora oggi la disputa su quali siano i comportamenti da allontanare dalle partite rimane irrisolta, sia dal punto di vista teorico sia da quello operativo. Se il legislatore, come vedremo nel capitolo successivo, ha preferito inquadrare il problema in termini attuariali (cercando di delineare la categoria di tifoso violento) e situazionali (introducendo l’idea di reato da stadio), il dibattito mediatico si è fortemente legato dalla comparsa dei gruppi ultras, ritenuti “il male del calcio”⁹⁹.

Per quanto riguarda il discorso scientifico è invece raro trovare una chiara definizione della violenza da stadio e dello spettatore indesiderato. Così, alla considerazione dell’evento calcistico in quanto “social problem”, si pongono due visioni diametralmente opposte mediante le quali guardare al fenomeno e alle possibili soluzioni.

Da un lato, un approccio giuridico o criminologico¹⁰⁰, ripreso con vigore dal discorso pubblico, sottolinea l’estraneità del calcio rispetto alla violenza, la quale avrebbe di fatto “contaminato” lo sport. Il suggestivo argomento alla base di questa posizione può essere evocato dal contrasto tra il diverso ruolo giocato dallo sport in riferimento alla pace olimpica e agli odierni episodi di guerriglia urbana dovuti al football¹⁰¹. La tesi di fondo è che lo stadio sia da considerare come un luogo intrinsecamente privo di conflittualità, e che qualsiasi forma di scontro all’infuori del rettangolo di gioco vada condannata in quanto

⁹⁸ Come sostengono Spector e Kitsuse: “We recommended that social problems be conceived and defined as an activity by which groups identify “problems” which they claim to be harmful, undesirable, unjust and in need of corrective attention. By this definition, any and every problem claimed to be a problem by whatever group on whatever grounds would qualify as subject matter for the study of social problems.” “constructing social problems”. Spector, M., Kitsuse, J. (1977) *Constructing social problems*. Malcom Spector.

⁹⁹ Bifulco, L., Santoro, A. (2020).

¹⁰⁰ Si veda in questo caso: Grillo, R. (2016), D’Auria, S. (2009), Vavassori, V. (2017).

¹⁰¹ Grillo, R. (2016) ‘La violenza negli stadi e le misure di contrasto’, in *Dalle violenze alle politiche di sicurezza urbana*. Torino: G. Giappichelli Editore, pp. 1–29.

proveniente dall'esterno. Da questa convinzione discendono le misure volte alla protezione e al controllo autoritario dello stadio, congiuntamente a una marcata insofferenza rispetto alle "regole del disordine" e alle forme di regolazione – le suddette *regole indigene* – che si creano sugli spalti.

In disaccordo con questa posizione, la letteratura socio-antropologica presentata nel precedente capitolo tende ad avanzare argomentazioni volte a relativizzare la violenza del tifo. Il calcio sarebbe da considerarsi dispositivo antropologico di conflitto¹⁰², e in questo senso risultano illuminanti le considerazioni di Dal Lago¹⁰³ sul limitato bilancio degli scontri tra supporters.

Obiettivo di tali discorsi è la ritualizzazione del comportamento dei tifosi, con la conseguente critica alle istituzioni di informazione e di controllo che ne fraintendono il significato. Come si è accennato nelle pagine precedenti, l'intervento di un agente esterno può comportare il rischio di una de-ritualizzazione dell'aggressività ontologicamente legata alla sfida tra giocatori e tra tifosi. In quest'ottica, i provvedimenti da adottare al fine di ridimensionare il bilancio degli scontri riguardano il contesto entro cui essi hanno luogo, il comportamento degli agenti di Polizia e la sicurezza o manutenzione delle strutture che ospitano la partita. Il principale limite di tale approccio consiste però nell'indugiare su aspetti più controversi, come i crimini di natura non-violenta commessi dai tifosi.

Orientarsi tra questi modelli paradigmatici, se non dogmatici, per guardare al teppismo calcistico diventa un arduo compito: il disaccordo di fondo sulla natura endogena o esogena della conflittualità rispetto all'evento sportivo rende impossibile una sintesi in grado di raccogliere entrambe le posizioni.

Nel corso del capitolo verrà presentata l'evoluzione della "questione stadi", provando a tenere separati i diversi temi dei disordini da stadio e della rappresentazione dei tifosi.

Seguendo l'impianto teorico proposto da Tsoukala, si terrà conto di come gli organi di stampa, di polizia e di governo¹⁰⁴ abbiano condotto un progressivo mutamento degli

¹⁰² Cacciari, S., Giudici, L. (2010) p.12.

¹⁰³ "Dato il gran numero di formazioni di tifosi o gruppi di curva, e data la comune cultura che le anima, basata su conflitti storici, avversioni e gemellaggi (cioè alleanze) instabili, oltre che sulla propensione verbale allo scontro, il vero problema è: come è possibile che le guerre tra i tifosi siano così incruente e che, tutto sommato, un certo ordine rituale sia mantenuto comunque negli stadi di calcio?" Descrizione di una battaglia, Dal Lago, A. (1990) p.9.

¹⁰⁴ Non a caso considerati tre acerrimi "nemici" dei tifosi.

schemi narrativi legati ai tafferugli domenicali e al comportamento degli spettatori: dalla descrizione canzonatoria delle prime zuffe calcistiche si giunge fino alle più preoccupate cronache dei tempi recenti, che rimandano all'immaginario delle organizzazioni criminali. Nella parte conclusiva verranno quindi messe in evidenza le principali contraddizioni di un approccio che, affrontando in maniera talvolta semplicistica la questione, sembra in difficoltà nel comprendere la reale complessità del fenomeno.

1. Stadi violenti

Separare il bene dal male

Come anticipato, il dibattito sulla violenza legata al calcio e l'attribuzione di gravità agli specifici avvenimenti sono questioni di lunga data¹⁰⁵. Lo stadio, i tifosi, e più in generale le folle, hanno storicamente generato apprensione nell'opinione pubblica. Seppur significativamente più marcata nell'ultimo ventennio, la concezione dello stadio come luogo pericoloso è sempre esistita¹⁰⁶. Il calcio, come altri eventi capaci di coinvolgere un ampio numero di spettatori, rappresenta infatti un problema di ordine pubblico. Ma, parallelamente al tema della sicurezza, i disordini da stadio sollevano una controversia sul piano etico: come può un istituto di *civilizzazione*¹⁰⁷ quale lo sport dare luogo a gesti di inciviltà? La risposta a questa domanda passa sovente per la metafora del contagio¹⁰⁸. Un gioco "sano" sarebbe in questo caso infettato o corrotto da una conflittualità, di natura esterna alla partita di calcio, che approfitterebbe al contempo della visibilità dell'evento e dell'irrazionalità della folla. In ragione di ciò, tutti gli elementi di disturbo rispetto alla performance agonistica andrebbero tenuti all'infuori della partita di calcio.

Data la forte interdipendenza con la realtà sociale italiana è possibile immaginare quanto, nel corso dei decenni, ogni fase storica abbia avuto una particolare violenza calcistica che

¹⁰⁵ Vavassori, V. (2017) D.A.SPO: e Tessera del Tifoso: Un'indagine sulle misure per prevenire e contrastare la violenza degli ultras. Tesi di laurea. Università degli studi di Milano.

¹⁰⁶ "Nel nostro paese il calcio non è semplicemente il contesto in cui la passione sportiva si esprime ai massimi livelli, ma anche uno degli ambiti in cui, specialmente negli ultimi decenni, convergono ricorrenti richieste di sicurezza". Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.116.

¹⁰⁷ Cfr Cap. I

¹⁰⁸ Similmente a quanto accade per mafie, cfr Sciarrone, R. (a cura di.) (2019) Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali. Roma: Donzelli.

“non ha nulla a che fare con i valori dello sport”. Ciclicamente è infatti emerso nel discorso pubblico il desiderio di *separare il bene dal male*¹⁰⁹, ossia la partita dal teppismo del tifo, ciò che è legittimo da cosa non va considerato tale, tenendo conto che in questi termini ciò che è legittimo coincide con legale.

L'assenza di una chiara definizione di *teppismo calcistico*¹¹⁰, lascia però agli agenti del controllo sociale il potere di modellarne il significato:

Continuously engaged in that definitional struggle, the latter have developed their own perceptions, mainly centred on the notion of the dangerousness of football hooligans and disseminated them within the public arena. [...] those perceptions have ended up becoming the accepted frameworks for understanding reality.¹¹¹

Ripercorrendo la storia dei disordini legati alle partite di calcio, si cercherà nei prossimi paragrafi di ricostruire il percorso che ha portato la gestione degli stadi a configurarsi come dispositivo di controllo sociale. Il processo di forte normalizzazione della violenza legata al calcio, che istituisce “reati da stadio” e lega ad essi la narrazione della “criticità” degli eventi sportivi, ha generato due diversi fenomeni.

Per quanto riguarda il numero di episodi violenti, si riscontra una sostanziale diminuzione. Lo stadio, anche a fronte delle dinamiche di spopolamento e cambiamento delle abitudini, sembra essere oggi un luogo più sicuro di quanto non apparisse negli anni '90. I Report stilati annualmente dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive registrano una sostanziale stabilizzazione degli scontri e del numero dei feriti.

Parallelamente, una visione così puntuale del teppismo calcistico, basata sul mero conteggio degli scontri e dei feriti¹¹², ha impedito di comprendere le cause alla base del teppismo e di affrontare in maniera più efficace le recenti evoluzioni del fenomeno.

1.1. Breve storia dei disordini da stadio

Le prime zuffe calcistiche

¹⁰⁹ Illuminante in questo senso il citato lavoro di Bifulco, L., Santoro, A. (2020).

¹¹⁰ Traduzione italiana del più studiato *football hooliganism* d'oltremania.

¹¹¹ Tsoukala, A. (2009) p.4.

¹¹² (Int. 2, Sociologo).

A causa delle poche fonti a disposizione, non è possibile compilare una ricostruzione storica della violenza negli stadi: eccezion fatta per gli ultimi decenni, i dati sugli episodi risultano spesso incompleti o contraddittori¹¹³. Se per l'intervento del legislatore italiano bisogna attendere il 1989, anche gli organi di stampa e di controllo non sembrano particolarmente attenti ai disordini che si verificano in occasione dei match calcistici, forse in ragione delle ridotte dimensioni del fenomeno.

Alcuni fatti di cronaca ci ricordano però come, anche prima dell'emersione della partita come social problem, una certa forma di violenza sia stata una costante del calcio e degli stadi italiani. Lo spettro di questi episodi si estende dallo stato di agitazione per il match, riportato dalle precedentemente citate memorie di Herbert Kilpin, fino a fatti più gravi, come gli scontri del 1914 in occasione di una partita tra Livorno e Pisa¹¹⁴. Il più noto episodio della violenza calcistica di inizio secolo riguarda infatti gli spari alla stazione torinese di Porta Nuova del 1925, in occasione dello scontro tra Bologna e Genoa per l'assegnazione dello scudetto.

Nel corso dei successivi anni si può ipotizzare un andamento in continuità con i fatti finora presentati.

Neppure il rigido "ventennio" fascista riuscì ad evitare tali manifestazioni di violenza: numerosi e gravi scontri avvennero negli anni '30 in occasione di due *derby* romani e di una partita della Juventus a Livorno.¹¹⁵

Le intemperanze del tifo violento

A partire dal dopoguerra, si affermano progressivamente una diversa società e una nuova dimensione del fenomeno calcio. Come di norma in ambito calcistico, i primi sintomi delle trasformazioni in corso si verificano in Inghilterra. Un'accurata ricostruzione di quanto succede negli strati giovanili della popolazione d'Oltremania ci è fornita da Stanley Cohen. In "*Demoni Popolari e Panico Morale*" l'autore mostra come l'avvento della società dei consumi dia luogo a una frattura generazionale che porta i giovani inglesi ad aderire a nuove sottoculture, tra cui quella hooligan.

¹¹³ Marchi, V. (2014) pp.137-8. cita uno studio di Leicester molto utile, ma è validissima la teoria di Hall: sono difficili da conteggiare e valutare in maniera "imparziale", in quanto sempre narrati con uno scopo

¹¹⁴ "Uno degli episodi più gravi del periodo avviene durante l'incontro tra Spes e Livorno e Pisa Sporting Club del 1914: a fine partita le rispettive tifoserie si affrontano a colpi di rivoltella." Doranti, A. (2015) p.60.

¹¹⁵ D'Auria, S. (2009) 'Gli Ultras: analisi globale del fenomeno e delle politiche di contrasto allo stesso', *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 1, pp. 57-97.

Nonostante le importanti differenze di fondo tra i due paesi, anche in Italia il fenomeno del tifo di massa inizia a causare maggiori problemi di ordine pubblico.

Il dopoguerra non fu avaro di fatti violenti: gli anni '50 e '60 videro le città di Milano, Napoli e Salerno investite dalla bestialità di tifosi [...]. Ma la vera *escalation* del tifo violento è collocabile a partire dagli anni '70.¹¹⁶

Le principali dinamiche che dal dopoguerra fino agli anni Settanta incidono sulla popolazione e sui comportamenti dei settori più caldi degli stadi italiani, riguardano il progressivo coinvolgimento dei giovani nelle curve¹¹⁷ e la formazione dei gruppi organizzati¹¹⁸. Con il divampare della conflittualità sociale del successivo decennio, la nuova composizione delle curve si rivela di cruciale importanza: come si evince da diverse autobiografie e interviste, non di rado i leader delle tifoserie sono allo stesso tempo elementi di spicco dei movimenti extraparlamentari¹¹⁹.

In questo turbolento frangente una gioventù intrisa di coinvolgimento politico inizia ad aggregarsi in gruppi da stadio. È la nascita del movimento ultras.¹²⁰

Non si affronterà in questa sede l'articolato tema del rapporto tra militanza politica e fede calcistica, le cui forme spesso evolvono in funzione delle storie personali e dei contesti in cui hanno sede singoli gruppi organizzati¹²¹. Il principale lascito di questo incontro è indubbiamente il "mutuo apprendimento" tra le forme di antagonismo della curva e quelle della piazza¹²². Ad ogni modo, l'opinione pubblica rimanda riflessioni più attente sulla questione ai decenni successivi: il conflitto sociale degli anni '70 genera infatti bilanci ben più gravi di quelli registrati in ambito calcistico.

¹¹⁶ Calabrò, P. (2013) 'La violenza negli stadi: Approccio storico e risposte normative', in. *Etica, Sport e Giovani*, p.27.

¹¹⁷ Serra, C. and Pili, F. (2003) *Quelli dello stadio. Primo rapporto sulla violenza nel calcio in Italia*. Laurus Robuffo p.28.

¹¹⁸ Doranti, A. (2015) p.77.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Ivi, pp. 83-84.

¹²¹ Si tratterà l'argomento più approfonditamente nel cap IV

¹²² "l'aggregazione ultras sviluppa simbologie e saperi che sono vissuti consapevolmente da una quota di proletariato metropolitano e di ceto medio anche come sfida, o alternativa, rispetto alle pratiche e all'identità ritenute troppo "ingessate" dei gruppi extraparlamentari" Doranti, A. (2015) p.88.

Per quanto riguarda il comportamento della polizia in tema di stadi, nel periodo in questione esso

si caratterizza per un intervento poco invasivo, e sembra assumere il ruolo di “arbitro” del confronto tra i gruppi, con cui capita di scontrarsi solo occasionalmente e incidentalmente: non sono le forze dell'ordine, in questa fase, l'obiettivo dei tifosi, ma la difesa dei propri spazi e l'attacco ai gruppi rivali. L'occasione per dar vita a scontri è dovuta anche alle modalità di visione delle partite: fino agli anni '70 non esisteva ancora l'odierno “settore ospiti” e i tifosi in trasferta prendevano liberamente posto nei vari settori dello stadio, non di rado a contatto con i tifosi locali.¹²³

L'atteggiamento degli organi d'informazione è invece ricostruito da Tsoukala in *Football Hooliganism in Europe*. In un primo momento, anche in corrispondenza di disordini, la carta stampata non ha di fatto alimentato un clima di panico morale intorno al teppismo calcistico, attribuendo la colpa delle violenze ai diversi fattori in gioco (decisioni arbitrali, prestazioni dei singoli giocatori...)¹²⁴.

Il registro utilizzato dalle cronache giornalistiche cambia però a partire dal 1979, in seguito alla morte di Vincenzo Paparelli. A partire da questo evento – di cui si è detto nel primo capitolo – e in corrispondenza della turbolenta decade da cui sarà seguito, gli scontri da stadio iniziano ad essere considerati vere e proprie minacce per la società¹²⁵.

L'intervento del governo

Il drammatico bilancio del decennio '79-'89 rende necessario un intervento governativo. La progressiva pacificazione delle piazze e il contemporaneo aumento degli scontri tra tifosi portano infatti all'emersione della controversa “Questione stadi”.

Il primo provvedimento varato dal terzo *social control agent*¹²⁶ in materia di stadi è così la legge 401 del 1989:

La legge 13 dicembre 1989, n. 401 rappresenta quindi la prima importante presa di coscienza dell'allarme suscitato dagli episodi di violenza nel calcio. Il legislatore cerca in tal modo di arginare questo problema allontanando dagli impianti sportivi coloro

¹²³ Doranti, A. (2015) p.76.

¹²⁴ Tsoukala, A. (2009) p.37.

¹²⁵ Ivi, p.38.

¹²⁶ Tsoukala, A. (2009).

che hanno commesso taluni comportamenti pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblici.¹²⁷

In continuità con il processo di adattamento al diritto comunitario, e in risposta all'emergente problema della compravendita di partite¹²⁸, l'atto approvato viene originariamente battezzato come "legge sulle scommesse clandestine"¹²⁹.

Pur rimanendo quello del *match fixing* un problema irrisolto¹³⁰, gli aspetti ad oggi più rilevanti della legge riguardano però un altro tema, ossia quello delle "violenze da stadio"¹³¹. Nello stesso provvedimento è infatti inserito il Daspo, acronimo del Divieto di Assistere alle manifestazioni Sportive, una misura preventiva importata dal modello del *counter-hooliganism* inglese.

Nonostante abbia conosciuto nel corso dei trent'anni successivi alla sua prima formulazione importanti modifiche, il Daspo (o diffida) mantiene ancora oggi il suo significato originale. Il "Divieto di Assistere" è un provvedimento amministrativo, imposto dal questore a soggetti ritenuti, sulla base di elementi di fatto, pericolosi per la sicurezza e l'ordine pubblico¹³². Occorre in tal senso sottolineare la particolare natura preventiva del provvedimento, che può essere disposto indipendentemente dal compimento e dall'accertamento di un reato¹³³.

Ciò che è progressivamente emerso è un orientamento preventivo, intimidatorio e punitivo nei confronti di comportamenti individuati come specifici del contesto calcistico, che è andato a delimitare l'idea di un reato tipico da stadio – o da manifestazione sportiva – da sanzionare in modo distinto.¹³⁴

¹²⁷ Vavassori (2017) p.79.

¹²⁸ Grillo, R. (2016) 'La violenza negli stadi e le misure di contrasto', in *Dalle violenze alle politiche di sicurezza urbana*. Torino: G. Giappichelli Editore. p.5.

¹²⁹ "La legge 13 dicembre 1989, n. 401, titolata "Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche" Vavassori, V. (2017). p.78.

¹³⁰ Commissione Parlamentare Antimafia (2017) *Relazione su Calcio e Mafia*, Roma.

¹³¹ Grillo, R. (2016) pp.1–29.

¹³² Vavassori (2017) p.79. Inoltre, "I fatti violenti di cui sopra sono tutti quei comportamenti che si verificano all'interno degli stadi e che, quando la legge de quo è stata emanata, erano molto diffusi su tutto il territorio nazionale. Tra essi si considerino ad esempio invasioni di campo e introduzione di materiale pirotecnico all'interno degli impianti". Ivi p.76.

¹³³ Ivi, Nota 452, p.79

¹³⁴ Santangelo, F. (2011) "'Reati tipici da stadio': problemi applicativi ed efficacia sanzionatoria", in *La sicurezza negli stadi. Profili giuridici e risvolti sociali* a cura di Roberto Massucci e Nicola Gallo. Milano: Franco Angeli. Cit. in Bifulco, L. (2018).

Rimandando al capitolo successivo il vivace dibattito in materia di provvedimenti adottati, possiamo ora riprendere l'exkursus sui disordini da stadio. Lungo il corso degli anni Novanta il livello di conflittualità calcistica rimane alto, sia a causa di una prima reazione alle misure repressive, sia per motivi di riorganizzazione interna delle curve.

I gruppi storici si sciolgono quasi ovunque e si moltiplicano reti ultras più informali e di conseguenza incontrollabili. Gli scontri tra le tifoserie proseguono ma, vista la maggiore attenzione all'interno degli stadi da parte di polizia e carabinieri, la violenza si consuma nei dintorni degli impianti, nelle piazze, presso le stazioni ferroviarie. Altri tifosi perdono la vita.¹³⁵

L'episodio dell'uccisione di Vincenzo Spagnolo nel 1995 è in questo senso emblematico per quanto riguarda le nuove forme della violenza da stadio.

Un'altra significativa novità è il progressivo coinvolgimento delle Forze dell'Ordine negli scontri. In questi anni gli incidenti tra tifosi e polizia superano infatti quelli tra opposte tifoserie. La *blue firm* assume il ruolo di "terza tribù" in campo e lo scontro delle origini è ora ricodificato in uno scontro a tre¹³⁶.

I primi effetti delle politiche in materia di stadio emergono verso la fine del decennio, in corrispondenza di una più ampia trasformazione del mondo del calcio. Il graduale inasprimento della legge 401, parallelamente ad altri fattori quali la più frequente trasmissione in diretta delle partite e l'aumento del costo dei biglietti, comporta una significativa riduzione del numero di spettatori e di incidenti.

L'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive

Un'efficace sintesi dell'approccio delle istituzioni fino a qui considerate può essere rintracciata nella nascita e nell'evoluzione di un ente che, istituito dal Governo e frequentemente citato negli articoli sulle violenze calcistiche, svolge un importante ruolo di coordinamento delle forze di Polizia¹³⁷.

¹³⁵ Doranti, A. (2015) p.140.

¹³⁶ Ivi, p.150

¹³⁷ Per chiarire il ruolo altamente integrato dell'Osservatorio possono essere utili le parole di un testimone qualificato: "Inizialmente era un organo di natura consultiva, anche se gli organi di stampa lo trattavano come una sorta di organo legiferante. Nel momento in cui usciva un parere dell'osservatorio che doveva poi essere ratificato dal Centro Nazionale di Informazione sulle Manifestazioni Sportive e dai rispettivi prefetti, già usciva sulla stampa con la scritta "l'osservatorio ha deciso che...", e quindi da organo meramente consultivo era diventato decisionale" (Int. 3, Avvocato).

Nel 1999, a seguito di un indicente ferroviario che costa la vita a quattro tifosi salernitani, nasce infatti l'*Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive*, un istituto preposto alla raccolta e all'analisi dei dati riguardanti gli scontri imputabili alle partite di calcio, cui vengono affidati compiti di coordinamento centrale delle iniziative da attuare in occasione di incontri ritenuti particolarmente a rischio¹³⁸.

In sinergia con il CASMS¹³⁹, l'Osservatorio indica ai prefetti le limitazioni da adottare in occasione di partite giudicate "a rischio". Le disposizioni dell'Osservatorio possono prevedere, a titolo di esempio, la chiusura del settore dello stadio destinato ai tifosi ospiti o la limitazione della vendita dei biglietti di accesso alla partita in base alla residenza del tifoso acquirente.

La seconda funzione riguarda la produzione di conoscenza sul fenomeno stadi. Ogni anno viene infatti compilato un rapporto contenente i dati ritenuti più indicativi¹⁴⁰ dello stato di salute delle manifestazioni sportive in Italia. A fronte di una sostanziale riduzione degli episodi nei primi anni di attività, i numeri degli ultimi report riportano un andamento relativamente stabile degli episodi.

Se consideriamo l'obiettivo più stringente degli interventi legislativi, vale a dire quello di aumentare il livello di sicurezza e incolumità in prossimità degli impianti, i dati forniti dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive sembrano confermare una certa efficacia delle politiche approntate. In generale, al di là delle fluttuazioni annuali, dal 2005/06 al 2013/14 nel complesso si è avuta una sostanziale diminuzione degli incontri con feriti – da 208 a 111 nel totale delle partite monitorate, da 148 a 59 nei campionati professionistici – e del numero di feriti tra civili – da 261 a 127 nel totale, da 189 a 69 nei campionati professionistici – o tra esponenti delle forze dell'ordine – da 510 a 128 in totale, da 414 a 62 nei campionati professionistici. [...] Dai dati emerge il quadro di un aumento del livello di sicurezza, specie in prossimità o all'interno degli stadi. Anche la diminuzione degli arresti, e quindi della misura applicata per comportamenti di maggiore impatto criminoso, sembra confermare una certa efficacia della ratio preventiva, di anticipazione del pericolo e di dissuasione. Il tutto pur considerando il numero tutto sommato non cospicuo di incidenti o infortuni sulle migliaia di partite monitorate e il quantitativo di spettatori che ogni anno si registra negli stadi.¹⁴¹

Lo stesso rapporto relativo al girone di andata della stagione 19/20 (l'ultimo giocato in presenza di spettatori) sembra confermare una stabilizzazione degli episodi di violenza.

¹³⁸ Il testo è quanto riportato sul sito web dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive: <https://www.osservatoriosport.interno.gov.it/>.

¹³⁹ Acronimo di Comitato di Analisi per la Sicurezza delle Manifestazioni Sportive.

¹⁴⁰ Per l'esattezza: numero di scontri, feriti, denunce e arresti registrati nell'arco dell'anno calcistico.

¹⁴¹ Bifulco, L. (2018) p.178.

1.2. *Oltre gli scontri da stadio*

Nonostante i dati raccolti dall'Osservatorio forniscano un'immagine rassicurante per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico all'interno degli stadi, da una più ampia prospettiva il lavoro svolto dall'istituzione presenta, allo stato attuale, significativi limiti. La gestione della "questione stadi" è infatti rimasta incentrata quasi esclusivamente sul contrasto dei sintomi, quali gli scontri nelle immediate vicinanze degli impianti sportivi, piuttosto che sulla comprensione dei comportamenti, legittimi o illegittimi, che appartengono alla realtà degli spalti. Il grande sforzo compiuto in ottica della "pacificazione del seggiolino" ha di fatto ridotto il numero degli incidenti e dei feriti in occasione delle partite di calcio, a costo però di un intervento non di rado invasivo e limitato alla neutralizzazione della violenza. In questo breve paragrafo si presenteranno sinteticamente due fondamentali criticità dell'approccio fin qui adottato.

Nel complesso, le politiche richieste cercano di non disattendere le aspettative legate all'esclusione dai contesti sportivi di soggetti percepiti come sinistri, secondo un modello anticipatorio della devianza, per costruire un ordine capace di garantire un efficace standard di incolumità collettiva. Bisogna, però, considerare se e in che modo ciò può avere delle ripercussioni in termini di diritti generali.¹⁴²

I limiti delle statistiche

In primo luogo, come emerge dalla consultazione dei report pubblicati e dal confronto con testimoni qualificati, i dati sui quali si basano i documenti paiono non essere sempre attendibili.

Questo è stato l'oggetto di una mia ricerca personale ormai tanti anni fa. Mi resi conto che i dati molto sommarî che venivano emessi dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive non erano corretti, non tornavano i numeri. Pubblicai l'esito della ricerca, e in quel settore fece abbastanza scalpore perchè per la prima volta qualcuno aveva ficcato il naso su questi numeri (Int. 3, Avvocato).

Sul sito dell'Osservatorio i dati sono commentati in maniera poco esaustiva, e i criteri secondo i quali sono raccolti e organizzati non vengono esposti in maniera trasparente. Da una seconda intervista emerge quindi come un simile approccio possa risultare distorsivo del reale tasso di violenza presente all'interno degli stadi.

¹⁴² Bifulco, L. (2018) pp.178-9.

Su quei dati ci sono parecchi difetti metodologici. Per farti un esempio, quando parlano di feriti, parlano di tutti, pure quello che è scivolato allo stadio (Int. 2, Sociologo).

Per quanto riguarda la riorganizzazione dei dati raccolti, come proposto da un testimone qualificato, un esempio virtuoso può essere quello inglese, che prevede una più attenta elaborazione delle informazioni raccolte.

Ad esempio, in Inghilterra vengono divisi, con delle tabelle fatte molto bene, tutti i Daspo, le denunce e gli arresti: addirittura vanno per tifoseria, per categoria di reato commesso o comportamento scorretto. Quel tipo di analisi è un'analisi fatta bene, che consente anche un check. Devo dire che questo non esiste in Italia, dove c'è una forma molto carbonara di gestione dei dati (Int. 3, Avvocato).

Concludendo si sottolinea come, nonostante una situazione sostanzialmente pacificata, nell'approccio dell'Osservatorio, e di riflesso delle istituzioni, prevalga ancora una concezione di ordine basata sulla marginalizzazione degli atti devianti.

L'evoluzione (imprevista) del teppismo calcistico

In aggiunta alle critiche metodologiche, reputo importante introdurre una seconda questione. La decisione di orientare le azioni di contrasto in un'ottica di gestione dell'ordine pubblico e di repressione dei sintomi, piuttosto che su una più attenta lettura delle dinamiche in questione, potrebbe aver generato un fenomeno di *dislocation* della violenza.

Se tu ti preoccupi semplicemente di fare in modo che lo stadio sia scevro da certe dinamiche, ma non ti preoccupi di capirle queste dinamiche, e quindi di affrontarle per i suoi elementi culturali, sociali, ecc... queste dinamiche semplicemente si spostano altrove. Compresi gli ultras che si "chiavano a mazzate" che non lo fanno più negli stadi ma negli autogrill (Int. 2, Sociologo).

I comportamenti indesiderati possono dislocarsi sia in senso geografico, in quanto si passa dagli spazi in prossimità dello stadio ad aree più distanti, sia in senso "operativo".

Un riscontro di questa affermazione può essere ricercato nella recente relazione della Commissione Parlamentare Antimafia¹⁴³, che basandosi su inchieste svolte dalla magistratura e interviste a soggetti coinvolti in prima persona nel mondo del calcio, quali presidenti delle società sportive e dirigenti FIGC, prova a fare luce su una criminalità non

¹⁴³ Commissione Parlamentare Antimafia (2017).

più violenta all'incontro di calcio, ma ugualmente in grado di esercitare un potere su tifoserie e società calcistiche al fine di trarne vantaggi, economici e relazionali.

Data l'inattesa evoluzione del fenomeno, che sembrerebbe non combaciare più con l'immagine normalizzata dello stadio come luogo pericoloso in quanto violento, sarebbe quindi auspicabile un aggiornamento di quella che di fatto si attesta come unica fonte ufficiale in tema di sicurezza delle manifestazioni sportive in Italia.

2. Tifosi violenti

La diffusione su larga scala dello sport lungo tutto il Novecento ha la conseguenza, come si è visto nel precedente capitolo, di attrarre allo stadio un pubblico via via più numeroso. Alla borghesia urbana, un tempo unica frequentatrice delle partite, si aggiungono progressivamente i diversi strati sociali. Con l'affermazione del calcio come fenomeno di massa, i già citati problemi di ordine pubblico si diffondono rapidamente, generando apprensione nei confronti della società. In forma complementare alla rappresentazione dello stadio come luogo pericoloso, si diffonde così a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo una narrazione del tifoso quale soggetto irrazionale e potenzialmente violento. Emerge infatti nella società l'esigenza di identificare i responsabili degli incidenti che si verificano in occasione delle partite domenicali.

Si tratta di una retorica argomentativa che, ponendo il male da una parte, riconosce esplicitamente o implicitamente la moralità nella parte opposta, garante dell'ordine sociale. Così, se l'altro, l'ultrà, è irrevocabilmente la calamità, il proprio gruppo diventa portatore di valori positivi e virtuosi, al punto tale da alimentare un senso di superiorità morale e culturale.¹⁴⁴

In modo simile a quanto accaduto per il discorso sui disordini da stadio, il dibattito pubblico tenta di distinguere i pubblici virtuosi da quelli "malati" di tifo. Allo spettatore rispettabile, guidato da una "sana" passione calcistica, viene così contrapposto il tifoso sregolato, che eccede in comportamenti in contrasto con lo spirito dello sport e, non di rado, le leggi. Questa forma di "impersonalizzazione" supporta una retorica dell'urgenza di salvare la collettività in senso generico, con una sottorappresentazione di tutti gli attori e

¹⁴⁴ Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.130.

gli interessi in gioco nell'organizzazione del sistema calcio¹⁴⁵. Ma la differenza tra il tifoso legittimo e quello illegittimo può essere misurata in base al semplice rispetto delle leggi? In tale contesto, un ruolo decisivo è giocato dalla nascita del movimento ultras, che pare infatti coincidere con la diffusione su larga scala dei tafferugli.

Con la comparsa dell'ultras, il concetto stesso di violenza calcistica, che accompagna in varie forme il gioco già a partire dalla sua codificazione in sport, nella seconda metà del XIX secolo, diviene sinonimo di una specifica componente del tifo.¹⁴⁶

Pur essendo la violenza calcistica un fenomeno antecedente la nascita dei gruppi organizzati, l'emersione di un gruppo sociale così vivace e facilmente identificabile sembra offrire una soluzione immediata alla questione. L'attribuzione della paternità dei disordini da stadio a questo nuovo modo di vivere la partita, ad essere più precisi, non rispecchia però la storia evolutiva della violenza calcistica, che nel precedente paragrafo ha dimostrato una continua crescita e un certo livello di autonomia rispetto ai gruppi sociali presenti sugli spalti.

Tornando alla nascita degli ultras, il semplice dato della violenza - pur se in crescita - non sembra in definitiva sufficiente per definire questa nuova cultura, ma certo si adatta perfettamente al ruolo sociale di parafulmine che si troverà a dover interpretare¹⁴⁷. Le nozioni di stadi pericolosi e tifosi pericolosi finiscono così per sovrapporsi, generando confusione sia sul piano del discorso pubblico sia, soprattutto, su quello delle politiche.

Intemperanze di Tifosi o Violenza Ultras?

Nonostante sia facile cedere alla tentazione di ridurre il ragionamento sui tifosi a un manicheo dualismo tra *tifoso-buono* e *ultras-cattivo*, come osserva Marchi i confini della seconda categoria non sembrano così facilmente definibili.

Quando si giunge in zona ultras anche i migliori saggi sembrano perdere di colpo il sentiero per poi riacciuffare la retta via attraverso una scorciatoia, un passaggio vago e indeterminato che consente di passare ad altro. [...] In questo caso il sentiero perduto riguarda le modalità della nascita e le caratteristiche distintive di questo nuovo fenomeno giovanile, su cui, come vedremo *molti* autori non riescono a far luce.¹⁴⁸

¹⁴⁵ Ibid.

¹⁴⁶ Marchi, V. (2014) p.146.

¹⁴⁷ Ivi, p.148.

¹⁴⁸ Ivi, p.144.

Non essendo questo un lavoro incentrato sulla cultura (o sub-cultura) ultras, pur avendone a più riprese parlato in quanto parte integrante del sistema-calcio, si è deciso di trattare in maniera superficiale (ma non per questo approssimativa) le “modalità della nascita e le caratteristiche distintive” di questo fenomeno.

Come sostiene Tsoukala¹⁴⁹, e come peraltro si avrà modo di notare nel capitolo quarto, tanto i singoli gruppi quanto il più vasto movimento ultras sono aggregazioni sociali in costante mutamento, più legati ai contesti territoriali e sociali di quanto non si immagini¹⁵⁰. Considerato ciò, pare quindi fuori luogo sia proporre una definizione statica del fenomeno, sia cercare un asse lungo il quale differenziarlo in maniera netta dal tifo meno connotato (se non per aspetti di stampo folkloristico quali ad esempio l’abbigliamento).

Anche per quanto riguarda il tifo non militante, a dire il vero, non è stata ancora coniata una definizione in grado di distinguere gli individui o i loro comportamenti in base alla propensione all’atto deviante. Nonostante una consistente letteratura sull’argomento, quando si tratta il tema della violenza si riscontra una vaghezza simile a quella indicata da Marchi. Così, completando il pensiero dell’autore, la condanna dei comportamenti violenti dei tifosi, indipendentemente dalla loro identità, passa per l’attribuzione dei loro gesti devianti all’universo ultras.

Il tifoso, e con esso il calcio, viene mondato da tutta una serie di significati sgraditi poiché tutto quel che di brutto e violento possa girarvi intorno riguarda e coinvolge soltanto l’ultras: la sua tanto conclamata “sete di sangue” avvolge e occulta tutto il resto in un vasto e sportivo plaid. Come il ritratto di Dorian Gray, finisce per assumere nelle proprie fattezze il *lato oscuro* del sistema-calcio.¹⁵¹

2.1. La rappresentazione dei tifosi violenti

Al fine di soprassedere alla complicata questione semantica appena affrontata, nelle prossime pagine si adotterà la generica categoria di “tifoso violento”¹⁵². Il termine, più vicino peraltro all’approccio istituzionale¹⁵³, ci consente di riprendere la narrazione del

¹⁴⁹ Tsoukala, A. (2009) p.2.

¹⁵⁰ Si veda anche Marchi, V. (2014) p. 163.

¹⁵¹ Ivi, p.156.

¹⁵² Nonostante molte tra le fonti citate e in generale il discorso pubblico utilizzino il termine “ultras” come metonimia per indicare più genericamente i tifosi che commettono violenze o altre azioni illegali.

¹⁵³ Vedi citazione Manganelli in Calabrò (2016). “Una cosa sono i delinquenti, che vanno combattuti; un’altra sono gli ultrà, con i quali va costruito un dialogo” dice il capo della Polizia

calcio come *social problem*. Rimandando ad altre sedi il giudizio morale sui gruppi organizzati, che non vanno intesi come una sottocategoria degli spettatori più aggressivi, possiamo adesso concentrare lo sguardo su come i già presentati *social control agent* abbiano costruito le loro definizioni di tifoso violento.

Dal punto di vista delle istituzioni a prevalere, più che le motivazioni individuali, è la pericolosità sociale dei comportamenti devianti. Se la percezione dei fenomeni sociali può prescindere da elementi di conoscenza diretta, la rappresentazione sociale dei tifosi e la carica stigmatizzante che li investe appaiono derivare da retoriche basate su elementi conoscitivi che talvolta si dimostrano inadeguati¹⁵⁴.

Tifosi e Stampa

Il primo e più studiato defintore dei tifosi violenti, soprattutto per quanto riguarda la tradizione inglese, è indubbiamente la stampa. Come noto, per questo come per altri fenomeni, i media vanno intesi come agenti neutri di informazione. Oltre a descrivere la “realtà” – o nell’atto del descriverla – i media assumono la consueta funzione performativa, orientando le argomentazioni in circolazione nel dibattito pubblico, le reazioni dello Stato e delle sue istituzioni repressive, persino l’agire degli stessi “tifosi violenti” o in generale degli appartenenti alle tifoserie¹⁵⁵.

Come visto in precedenza, per quanto riguarda il comportamento della stampa è legato alla comparsa del movimento ultras e, più segnatamente, alla data del 1979. Dall’iniziale tono canzonatorio del tifoso quale “malato di calcio” si passa ad immagini più connotate, che rimandano alle dinamiche dei “*demoni popolari*” di Cohen¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Russo, A. (2016) p.91.

¹⁵⁵ Il ruolo della costruzione mediatica del male nei contesti urbani è stato analizzato dallo storico Francesco Benigno, che ha ricostruito come tali processi abbiano appunto forte valenza performativa: nell’atto di descrivere un universo marginale e le sue devianze, si costruiscono identità collettive e dunque parti non trascurabili della realtà sociale Benigno, F. (2016) ‘La setta tenebrosa. La costruzione della mafia come configurazione simbolica del male’, *Lavoro Culturale*.

¹⁵⁶ Cohen, S. (2019).

A partire dagli anni Ottanta si assiste infatti alla progressiva stigmatizzazione del tifoso, che attraverso un estensivo uso di metafore viene presentato come idiota, barbaro¹⁵⁷ o animale¹⁵⁸.

Giungendo alle stagioni più recenti, con l'affermarsi della sicurezza quale frequente preoccupazione del cittadino e dimensione fondante del dibattito politico e delle misure adottate anche in tema di stadi¹⁵⁹, la rappresentazione del tifoso si è legata alla sua pericolosità sociale. I supporter sono dipinti come espressione negativa della crescente spettacolarizzazione della vita sociale o presunti detentori di convinzioni politiche estremiste, se non come strumenti passivi di un'ideologia sciovinista e xenofoba alimentata dai quotidiani¹⁶⁰.

In sintesi, il punto nodale su cui si insiste è la raffigurazione della tifoseria organizzata come minaccia costante al benessere collettivo, con un'amplificazione della sua pericolosità sociale, specie in considerazione del numero limitato di eventi riportati.¹⁶¹

In ragione di questo atteggiamento, come ho avuto modo di saggiare in occasione delle interviste svolte per la ricerca del capitolo quarto, la maggior parte dei tifosi nutre una radicata diffidenza nei confronti del mondo giornalistico.

Tifosi e Polizia

Una seconda definizione dei tifosi (violenti) di cui occorre tenere conto si può ricavare da quello che della Porta e Reiter chiamano “sapere di Polizia”¹⁶².

La rilevanza della percezione che le forze dell'ordine hanno di un certo fenomeno, come sottolineato dagli stessi autori, è data dal fatto che gli agenti, nell'esercizio della loro professione, diventano veri e propri *policy makers*¹⁶³.

¹⁵⁷ Tsoukala, A. (2009) p.91.

¹⁵⁸ Cfr. Michele Serra scrive un articolo dall'esplicito titolo “*Animalismo Ultras*”, L'Espresso 5/9/2008. in Sale, A. (2010).

¹⁵⁹ Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.116.

¹⁶⁰ Tsoukala, A. (2009) p.128.

¹⁶¹ Bifulco, L. (2018) p.171.

¹⁶² Ossia, “la percezione che la polizia ha del suo ruolo e della realtà esterna”. Della Porta, D. and Reiter, H. (2004) *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai 'no global'*. Il Mulino.

¹⁶³ Ibid.

In ragione di ciò, e di alcuni episodi tristemente noti¹⁶⁴, il tema del rapporto tra tifosi e polizia è stato più volte studiato¹⁶⁵. Venendo allo specifico caso delle manifestazioni sportive, Marchi sottolinea come un ruolo fondamentale sia giocato dalla legittimità che l'istituzione poliziesca, e i suoi operatori, riconoscono ai comportamenti dei tifosi. In occasione delle partite, infatti, non è raro che i più accaniti supporters possano mettere in difficoltà gli agenti di polizia nella gestione dell'ordine pubblico. Proprio in queste situazioni si rivela cruciale la considerazione che le forze dell'ordine hanno dei loro interlocutori, in quanto una visione stereotipata rischia di mettere a repentaglio la sicurezza dello spazio pubblico e i diritti dei cittadini, tra cui i tifosi. Da un profilo storico, infatti, alla progressiva *de-escalation* dei metodi utilizzati per la gestione di manifestazioni di altro genere, più autori sottolineano come in ambito calcistico i metodi polizieschi siano rimasti sostanzialmente invariati, se non irrigiditi¹⁶⁶.

A partire da questo sapere si elabora nella prassi operativa nei confronti degli ultras (*tifosi*) una strategia adeguata a un avversario senza causa né legge, anomico e sfuggente, animato dal puro gusto per la violenza, irrazionale al punto da rendere inutile ogni strategia che non sia di stampo puramente coercitivo.¹⁶⁷

Il tifoso violento è così percepito in qualità di *Bad Demonstrator*: un manifestante senza privo di una giusta causa, quindi illegittimamente in piazza, e dall'elevata capacità organizzativa¹⁶⁸. Nel corso del quarto capitolo si vedrà come in realtà il rapporto tra polizia e tifosi abbia anche specificità locali. Ciononostante il risentimento di questi ultimi nei confronti dell'istituzione pare, almeno sul piano comunicativo, uniforme¹⁶⁹.

Tifosi e Società

La generale conseguenza delle rappresentazioni operate, pur in maniera non programmatica, dagli agenti di informazione e polizia è una frattura tra i tifosi violenti, o

¹⁶⁴ L'obbligatorio riferimento è a quanto successo a Gabriele Sandri nel 2007, ma non si tratta purtroppo dell'unico episodio controverso.

¹⁶⁵ Se Della Porta, D., Reiter, H. (2004). non sono particolarmente esaustivi, i lavori di Marchi, V. (2014). e Sale (2010)., uniti alla immancabile Tsoukala, A. (2009)., offrono importanti spunti di riflessione

¹⁶⁶ Marchi, V. (2014). e Sale (2010).

¹⁶⁷ Marchi, V. (2014). p.114.

¹⁶⁸ Sale, A. (2010) p.236.

¹⁶⁹ Spesso durante le interviste condotte nell'ambito della ricerca empirica che verrà presentata nel quarto capitolo le Forze dell'Ordine sono state considerate dai tifosi come veri e propri avversari.

chi è rappresentato come tale, e la società tutta. La “questione stadi” investe progressivamente il piano politico, che non sempre ne considera la complessità. Il tifoso diviene una figura socialmente rilevante a partire dai suoi significati più direttamente antagonisti, “meno per quella che in definitiva invece è la sua principale motivazione, un *divertimento* che può assumere forme anche molto divergenti da quelle stabilite dalla cultura dominante¹⁷⁰”. In questi termini, i comportamenti dei supporters assumono un significato minaccioso anche per il resto della società, che pur non avendo conoscenza diretta dell’ambiente-stadio¹⁷¹ ne avverte la pericolosità. Succede così che anche personaggi socialmente e politicamente rilevanti, pur se non direttamente collegati all’ambito calcistico, assumono il ruolo di definitori del fenomeno.

A parlare e a rilasciare commenti sono soprattutto tecnici, politici, opinionisti, magistrati, [...] Il loro ruolo diventa giocoforza quello di definitori del fenomeno. Le loro voci sono quelle che hanno lo spazio più significativo, oltre a quelle degli articolisti.¹⁷²

Basandosi su impressioni di osservatori esterni, e solo di rado su un confronto con persone facenti parte di gruppi organizzati, la rappresentazione del tifoso nel discorso pubblico non sembra capace di apprezzare la complessità del fenomeno. “Quel che viene proposto alla pubblica opinione è anzi l’opposto, è la moltiplicazione di un unico e inalterabile modello, che per decenni ha coinciso col più delle volte con quello del sottoproletario ignorante, aggressivo, fobico¹⁷³”. I più recenti fatti di cronaca sembrano infine spostare la natura pericolosa del tifoso dall’appartenenza al sottoproletariato alla frequentazione di gruppi sociali più minacciosi, quali la criminalità organizzata o l’estremismo politico di destra: in questo senso sembra essere cruciale il ruolo che gioca il male nella delineazione narrativa

¹⁷⁰ Marchi, V. (2014) p.165.

¹⁷¹ Bifulco, L. (2018) p.171. L’argomento è inoltre emerso nel corso delle interviste effettuate: “Naturalmente l’opinione pubblica non li conosce proprio, e negli studi che ho fatto su quello che emergeva sulla stampa, quando si parlava di questi dati si parlava ancora più a cacchio di cane, lì si utilizzava solo per alimentare l’immagine dell’ultras criminale, schifoso, etc.” (Int. 2, Sociologo).

¹⁷² Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.130.

¹⁷³ Marchi, V. (2014) p.163.

del reale¹⁷⁴. In conclusione, il tifoso viene raccontato come membro di un outgroup distante, da biasimare in modo irrevocabile e da trattare senza alcuna clemenza¹⁷⁵.

Se il continuo aumentare dei disordini lungo tutto il Novecento, non esclusivamente imputabile al furore dei tifosi, è stato accompagnato da uno strutturato interesse conoscitivo, si avverte al momento la necessità di una più attenta riflessione sulla forma attuale del fenomeno.

Un riscontro di quanto affermato si può trovare nel contenuto della già citata relazione della Commissione Parlamentare Antimafia in tema di mafia e calcio. Pur comprendendo al suo interno accurate ricostruzioni di diverse reti criminali operanti in ambito calcistico, il limite del documento risiede in una rappresentazione del tifoso ancora legata a una concezione stereotipata di soggetto pericoloso in quanto tale. Dalle pagine emerge infatti il tentativo di provare il collegamento tra la criminalità da stadio e quella organizzata, che non viene però integrato da riflessioni sulla natura di tali legami.

La colpa appare, piuttosto, insita nella semplice appartenenza al gruppo ultrà, temuto in quanto dannoso e rischioso di per sé. È questa appartenenza in quanto tale ad essere indice di pericolosità e di messa a repentaglio della sicurezza collettiva, e a dare adito a voci di allarme o a richieste veementi di provvedimenti.¹⁷⁶

3. Il dibattito sul teppismo calcistico

Nella ricostruzione del *social problem* riguardante stadi e tifosi svolta in questo capitolo si è volutamente cercato di enfatizzarne gli aspetti più contraddittori. La rappresentazione condotta dalle istituzioni chiamate in causa non si è basata su una precisa e unitaria strategia comunicativa, ma su reazioni spesso basate su una conoscenza parziale o interessata del fenomeno. In questo, è possibile sostenere che abbia giocato un ruolo fondamentale la reciproca influenza tra le voci dominanti del discorso. La stessa divisione operata sul piano analitico, nella separazione tra il tema degli stadi e quello dei tifosi, non

¹⁷⁴ Benigno, F. (2016).

¹⁷⁵ “...Si tratta di villani, barbari, stupidi che si fanno portavoce di una violenza dissennata, assurdamente indisciplinata, in una sfida continua all’ordine sociale e alle norme collettive. L’ultrà è dunque asociale, crudele, inumano, in balia di una malattia illogica con cui tiene in scacco la parte buona della società, per cui l’unica risposta possibile è una cura drastica, fatta di repressione e leggi severe” Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.124.

¹⁷⁶ Ivi p.132

rispecchia il reale svolgimento del dibattito, che spesso ancora oggi confonde i due piani. La percezione del problema rappresentato dal tifo estremo si configura di conseguenza come minaccia al contempo vaga, nei suoi confini esterni, e ben definita, per quanto riguarda la sua natura criminale¹⁷⁷.

La scelta di compiere una tale partizione risiede nella volontà di porsi alla “questione stadi” in maniera alternativa rispetto alle due correnti presentate nell’introduzione, che si dimostrano di fatto inconciliabili a causa della divergenza di fondo sulla quale si strutturano¹⁷⁸.

I limiti del dibattito

La chiave narrativa adottata non ha certo consentito di affrontare il tema con esaustività, per la quale si rimanda alle valide fonti citate, ma si è rivelata utile al fine di gettare luce su alcuni aspetti che reputo salienti per la comprensione dell’odierna “questione stadi”.

In primo luogo, credo risulti evidente la forte polarizzazione della discussione in materia di stadi.

I problemi sociali, lungi dall’essere questioni oggettive, sono caratterizzati da un ordine morale sottostante – che separa il bene dal male, il vantaggioso dal dannoso – istituito da chi ha la possibilità di definire valori rilevanti e costruire un consenso sulla loro base. E il discorso mediatico è un campo in cui confliggono e si costruiscono significati che portano avanti istanze capaci di attirare un consenso su visioni del mondo e anche su specifiche politiche.¹⁷⁹

Con la diffusione della cultura Ultras, il discorso pubblico si è fortemente diviso tra chi assolve e chi condanna un movimento, altamente variegato al suo interno, che talvolta si è trovato ad avere a che fare solo per via incidentale con i disordini di cui sono imputati. Una simile premessa non consente ancora oggi, almeno sul piano mediatico, di affrontare la più articolata natura delle situazioni di criticità relative al calcio.

Secondariamente, il dibattito in questione ha determinato un meccanismo di normalizzazione della violenza, tanto dell’ambiente stadio (con l’istituzione dei c.d. “reati

¹⁷⁷ Tsoukala, A. (2009) p.63.

¹⁷⁸ Ossia il riconoscimento di una natura intrinseca o estrinseca al conflitto calcistico.

¹⁷⁹ Tsoukala, A. (2008) Boundary-creating Processes and the Social Construction of Threat, in *Alternatives*, 33(2), pp. 137-152” in Bifulco, L., Santoro, A. (2020). p.135

da stadio”) quanto del tifoso (oggetto di misure repressive come vedremo sono progressivamente più legate all’identità del cittadino, piuttosto che alla sua pericolosità).

Sicuramente c’è una forte normalizzazione della violenza: allo stadio e alle figure che abitano lo stadio, anche fuori dallo stadio, è concesso un utilizzo della violenza che non è tollerato per altri. Questo poi lo si ritrova anche nella cronaca giornalistica. Tantissimi episodi di scontri hanno riguardato principalmente le tifoserie. [...] Nello specifico, si verifica la normalizzazione dei “reati da stadio”: già il fatto di definirli così li giustifica o normalizza rispetto al fatto che siano reati di per sé (Int. 4, Ricercatrice).

L’accettazione di una violenza endemica, irriducibilmente legata ai luoghi o agli individui, non consente di immaginare soluzioni diverse da quelle repressive, volte a limitare la fruibilità di tali spazi e la libertà dei cittadini ritenuti pericolosi.

Una necessaria evoluzione

Gli attuali problemi del tifo calcistico non riguardano però né l’irrazionalità della folla né la brutalità dei tifosi più estremi in occasione della partita domenicale. Un attento sguardo sui più recenti sviluppi mostra, oltre ai sempre più sporadici tafferugli, l’incidenza di una criminalità dei “colletti bianchi”. Il ruolo della passione calcistica e dello stadio sembra in questi casi quello di facilitare la creazione di legami, legittimi o meno, tra persone o gruppi di persone presenti sugli spalti in occasione della partita. Data la certificata prossimità di alcuni gruppi di tifosi con sodalizi criminali o movimenti di estremismo politico, un immaginario fortemente incentrato sull’ultras violento potrebbe in questi casi rivelarsi fuorviante per la ricostruzione delle dinamiche e per l’orientamento normativo. In queste occasioni l’ecosistema della curva sembra più legato alla realtà cittadina che non a una generica e de-territorializzata violenza del tifoso.

CAPITOLO III - La messa in Sicurezza degli Stadi

Dopo aver trattato la diffusione dello sport nella società italiana e lo sviluppo di un acceso dibattito pubblico sul fenomeno del tifo, concentreremo ora la narrazione su un terzo argomento, che attiene alle politiche pubbliche. A partire dalla fine degli anni Ottanta si assiste a una corposa produzione normativa in materia di manifestazioni sportive, tanto sul piano comunitario quanto sul piano nazionale. L'elevato numero di provvedimenti adottati, al pari della progressiva espansione degli ambiti normati, ha così dato luogo alla nascita di un dibattito sul merito alla sicurezza urbana.

Per affrontare la questione è in primo luogo importante afferrare l'insistenza di due istanze differenti: la gestione di comportamenti devianti, in potenza nocivi, e la necessità di garantire universalmente, a chiunque, i diritti individuali. D'altronde, la sicurezza e la libertà sono dimensioni della vita collettiva dalla proporzionalità inversa: il mondo che si mostra come il più sicuro immaginabile è quello che gode di un ordine imposto e controllato da un potere incondizionato, una realtà in cui la scelta autonoma delle azioni da parte degli individui ha una presa poco o per nulla significativa; all'estremo opposto, un mondo incapace di vincolare in qualche modo un'assoluta libertà comportamentale finirebbe per porre seri pericoli all'incolumità personale, rendendo vani i propositi di protezione sociale. Proprio per questo l'equilibrio tra queste due esigenze non è cosa semplice.¹⁸⁰

Se sulla legittimità costituzionale dei provvedimenti si sono espressi gli organi competenti¹⁸¹, sembrano più rare le riflessioni sugli aspetti sostanziali delle norme in questione. Nonostante la legge 401/89 e le successive integrazioni siano volte a regolare un evento spazialmente e temporalmente limitato, i loro effetti si dispiegano infatti su situazioni che trascinano la partita domenicale e il perimetro degli stadi. Per un verso le speciali sanzioni amministrative e le barriere fisiche costruite all'esterno degli impianti rimangono in essere anche all'infuori dell'evento-partita. D'altro canto, l'elevato numero di provvedimenti adottati per via emergenziale al fine di contrastare il fenomeno calcistico

¹⁸⁰ Bifulco, L. (2018) p.160.

¹⁸¹ La Corte Costituzionale si è più volte espressa in merito alla costituzionalità delle leggi emanate.

rappresenta un rischio per l'integrità dell'ordinamento giuridico.¹⁸² Per una migliore comprensione del fenomeno si proverà quindi a inquadrare l'evoluzione della normativa calcistica all'interno di più consolidati programmi di ricerca, per poi considerare alcune trasformazioni in atto anche all'infuori dell'ambito sportivo. Quanto accaduto al *mondo del pallone*, in Italia come in altri paesi, sembra infatti rientrare nell'analisi della più dibattuta "questione securitaria"¹⁸³. Secondo un affermato campo di ricerca, a partire dalla fine della Guerra Fredda il tema della sicurezza avrebbe via via occupato una posizione sempre più centrale all'interno delle agende politiche dei paesi europei.

La fine della guerra fredda, con la caduta del muro di Berlino, ha implicato una riconversione dei tradizionali *security studies* fino allora dedicati alle questioni della sicurezza esterna, ossia alla sicurezza dello Stato, e, complementariamente, un mutamento del significato stesso di sicurezza. La fine di un "*territorialized enemy*" [...] ha implicato un ripensamento della sicurezza che ha comportato non solo una lunga serie di dibattiti sullo statuto del mutamento di paradigma introdotto dalla cosiddetta scuola di Copenhagen, ma anche un ampliamento degli ambiti e dei fenomeni sottoposti a scrutinio in questo paradigma.¹⁸⁴

Seguendo questa prospettiva, a un nemico territorializzato e dai precisi connotati si sarebbero infatti sostituiti diversi *enemy within*¹⁸⁵: gruppi di individui potenzialmente pericolosi per l'ordine pubblico, tra cui non pare fuori luogo inserire anche i tifosi, ai quali riservare una dura repressione al fine di mantenere la sicurezza sociale. Sarà proprio il paese della Regina a svolgere un ruolo da protagonista in questo ambito, tanto che ancora oggi il "modello inglese" per la gestione del sistema calcio, basato sulla neutralizzazione dei comportamenti devianti e sulla privatizzazione di impianti sportivi e agenzie di

¹⁸² "Appare, pertanto, evidente come l'ipertrofia normativa che ha interessato questa materia abbia "accentuato, negli istituti del diritto di polizia ed in quelli processuali, un carattere di assoluta specialità, provocando un inesorabile allontanamento dal baricentro dei principi. L'insidia maggiore è insita nel possibile trapianto delle nuove regole dalla periferia della legislazione complementare al centro del sistema. Nate in deroga ai criteri generali, sospinte dalla necessità di imbrigliare forme di devianza dai connotati – che si asseriscono – peculiari e saldamente ancorati al settore di riferimento, potrebbero venire adattate a contesti del tutto impropri, con il conseguente sovvertimento del rapporto regola/eccezione". Un salto di qualità che il Daspo sembra aver effettivamente compiuto, passando dalla "periferia" al "centro" del nostro sistema giuridico." Borlizzi, F. (2019) 'Daspo: genesi ed evoluzione di una misura controversa', *Antigone*, 1(2), pp. 23–36.

¹⁸³ Pitch, T. (2015) 'La questione sicurezza', in *El sistema de justicia penal y nuevas formas de observar la cuestion criminal*. Mexico D.F.: Inacipe.

¹⁸⁴ Ibid.

¹⁸⁵ "Nemici interni", secondo la celebre formulazione di Margaret Thatcher.

controllo, viene considerato come un orizzonte cui tendere¹⁸⁶. In primo luogo verranno quindi esaminate le principali caratteristiche della normativa nazionale in tema di stadi, mettendo in risalto gli elementi più noti all'approccio degli studi securitari. Con l'obiettivo di una più completa analisi dei processi di securitizzazione in atto nella società e negli stadi italiani si passerà in seconda battuta alla scala urbana. Seppur adottate a livello nazionale, le norme riguardanti la sicurezza urbana vengono infatti implementate da attori, pubblici e privati, operanti a livello locale, modificando sia gli spazi cittadini sia le pratiche di tifo. Nell'ultima sezione si approcherà il tema della sicurezza negli stadi provando a ricostruire gli effetti di tali politiche sui tifosi. Nonostante il tema li riguardi direttamente, sono rare le occasioni in cui si cerca di comprenderne le istanze.

1. La Sicurezza come Questione di Stato

Il mantenimento della sicurezza, tanto sul fronte esterno quanto su quello interno, rappresenta tradizionalmente una tra le prerogative dello stato moderno. La massima espressione di questo assunto, nella storia recente, risale all'epoca della Guerra Fredda, in cui il legame tra sicurezza nazionale, settore militare e stato si è rafforzato fino ad apparire indissolubile¹⁸⁷. A partire dagli anni Ottanta, a causa di un insieme di mutamenti, tale modello viene messo in discussione. Da questo momento in poi, almeno nei paesi occidentali, si afferma progressivamente la "società della sicurezza".

Il contesto sociale e politico in cui prende forma la società della sicurezza è stato descritto in vari modi, che si potrebbero grossolanamente riassumere nell'affermarsi di una modalità di governo neoliberale su un mondo globalizzato, dominato dal capitale finanziario, in cui si indeboliscono gli stati nazionali (non tutti, per la verità) e la loro capacità di produrre sicurezza *sociale* attraverso un welfare finanziato mediante la tassazione progressiva.¹⁸⁸

Pur non formulando una definizione univoca di società della sicurezza, che rappresenta un modello idealtipico piuttosto che una precisa configurazione dei rapporti sociali, diversi

¹⁸⁶ Per una più puntuale riflessione sul Modello Inglese, difficilmente conciliabile con la tradizione calcistica e poliziesca italiana, si rimanda al prezioso contributo di Sale, A. (2010).

¹⁸⁷ Monteleone, C. (2017) 'Sicurezza e securitizzazione: Copenaghen e oltre', *Ragion Pratica, Il Mulino*, 34, pp. 9-24.

¹⁸⁸ Pitch, T. (2015).

autori hanno sottolineato come i cambiamenti politici ed economici di cui sopra abbiano generato una diffusa sensazione di insicurezza nella società e una conseguente richiesta di maggiore sicurezza¹⁸⁹ nei confronti delle istituzioni. Si inseriscono in questo solco le riflessioni della c.d. Scuola di Copenaghen, che mettono in evidenza le conseguenze dei “processi di securitizzazione”. Una volta che un problema sociale viene definito come minaccia esistenziale da un “attore securitizzante”, in soluzione ad esso possono essere compiute azioni che vanno oltre i confini normali della procedura politica¹⁹⁰. Tale processo porta così alla formulazione di espedienti tra loro simili, in quanto “il richiamo alla sicurezza, nel senso di safety del termine, finisce per mettere in scacco le politiche sociali e a far prevalere le politiche di tipo repressivo”¹⁹¹. Una seconda peculiarità riguarda ciò che Pitch definisce come “paradigma vittimario”. Sul piano della ricerca, a partire dagli anni '80 si registra uno “shift significativo: buona parte della criminologia mainstream abbandonava le ricerche sulle cause della criminalità per concentrarsi su come difendersi dalla criminalità stessa”¹⁹². Parallelamente, anche le misure prese dagli esecutivi spostano l'attenzione dal contrasto alla criminalità al controllo della devianza.

Social control was not confined to dealing with the actual harm caused by criminal acts, but extended to address the potential threat posed by deviant behaviour.¹⁹³

Principale conseguenza di questo “shift” è la progressiva marginalizzazione, sia dal punto di vista mediatico sia attraverso provvedimenti normativi, di gruppi di individui o di comportamenti ritenuti potenzialmente pericolosi, pur in assenza di azioni illegali.

Si prova a sorvegliare i potenziali criminali per evitare anticipatamente che possano nuocere, castrandone la condotta potenziale. Ciò sulle fondamenta dell'idea che una società è sicura soprattutto quando rende preventivamente incapace di arrecare danno chi è reputato

¹⁸⁹ Qui è doveroso un riferimento a Bauman, su Security e Safety. Bauman, Z. (1999) *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.

¹⁹⁰ Monteleone, C. (2017).

¹⁹¹ Pitch, T. (2015).

¹⁹² Ibid.

¹⁹³ Tsoukala, A. (2009).

minaccioso, attraverso misure che ne impediscano in anticipo le azioni o che abbiano una forte portata intimidatoria, punitiva e repressiva.¹⁹⁴

La portata di questi cambiamenti non riguarda perciò la sola sfera criminale, ma implica una più ampia visione della vita in società, sulla base della quale le suddette politiche vengono edificate¹⁹⁵. Definita come bene pubblico, la sicurezza urbana non è solo un obiettivo giuridico o penale, ma un obiettivo eminentemente politico¹⁹⁶. La sicurezza diventa così una questione di stato.

L'Italia e il Calcio in sicurezza

Seppur in ritardo rispetto ad altri paesi occidentali¹⁹⁷, anche in Italia il tema della sicurezza assume una progressiva centralità nel discorso pubblico. In ragione della sicurezza, governi locali e nazionali, di destra e di sinistra, adottano un significativo numero di provvedimenti esecutivi. Basti citare, a titolo di esempio, la consolidata abitudine di legiferare attraverso decreti o la c.d. “stagione delle ordinanze”, cui si farà in seguito riferimento. Oltre alla criminalità di strada e alla questione migratoria, fenomeni più attentamente affrontati dalla letteratura sociologica, uno dei fronti maggiormente interessati da questo processo è sicuramente quello calcistico.

Il calcio, dicevamo, è un contesto in cui il problema della sicurezza è costantemente avvertito come stringente. Non a caso, negli anni il quadro normativo italiano ha goduto di un assestamento legislativo con l'adozione di misure sempre più aspre per garantire la sicurezza negli stadi. Questo inasprimento normativo si è radicato sull'onda emotiva suscitata da

¹⁹⁴ Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.119.

¹⁹⁵ Illuminante in questo senso la breve ricostruzione di Pitch, T. (2015) p.4. “L'attacco al welfare e alle sue culture è sostenuto da un discorso che Thatcher, nel Regno Unito, e Reagan, negli Usa rendono del tutto esplicito all'inizio degli anni ottanta. Dove Thatcher sostiene che la società non esiste, esistono solo gli individui, Reagan sottolinea che non è vero che la criminalità è una questione sociale e ha cause sociali: ci sono i buoni e i cattivi, e i cattivi vanno combattuti. Insomma, se la società non esiste, come diceva Thatcher, non esistono nemmeno i cosiddetti problemi sociali, tra cui la “criminalità”, ma solo, come ribadito da Reagan, persone “cattive” da combattere e reprimere. Con l'attacco al welfare, dunque, si passa da un' enfasi sui criminali, e le cause che li spingono a delinquere, ad una sulle vittime, e i modi per difenderle.”

¹⁹⁶ Martone, V. (2020) ‘Introduzione. Politiche integrate di sicurezza urbana, mafia e territorio. Obiettivi e ipotesi della ricerca’, in *Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania*. Roma: Carocci (Studi Politici), pp. 16–34.

¹⁹⁷ Selmini, R. (1999) ‘Sicurezza urbana e prevenzione della criminalità: il caso italiano’, *Polis*, 13(1), pp. 121–144.

drammatici eventi di cronaca, rappresentando una risposta all'idea di emergenza securitaria che simili casi hanno alimentato.¹⁹⁸

L'evoluzione normativa del *football* nostrano si rivela un punto privilegiato per guardare ai processi di securitizzazione, in quanto la perifericità del calcio rispetto al dibattito più ordinario lo colloca in una posizione parzialmente riparata dalle contrapposizioni ideologiche che caratterizzano invece il dibattito politico¹⁹⁹. Come sottolinea Tsoukala, non vi è però un'adeguata letteratura sul tema, né in Italia né altrove. Pur non potendo in questa sede affrontare l'argomento con esaustività, si sottolinea come l'approccio emergenziale al teppismo calcistico si presti ad essere inquadrato attraverso le lenti dell'ampia letteratura dei security studies.

1.1. Le leggi speciali sul calcio

Nel nostro paese il calcio non è semplicemente il contesto in cui la passione sportiva si esprime ai massimi livelli, ma anche uno degli ambiti in cui, specialmente negli ultimi decenni, convergono ricorrenti richieste di sicurezza. Simili invocazioni sono alimentate da un senso di paura per l'incolumità personale e sono dirette principalmente nell'individuazione degli ultras come responsabili sostanziali. In definitiva, il concetto di sicurezza negli stadi si traduce prioritariamente con la capacità di rendere inoffensivo l'ultra, che diviene il centro nevralgico del discorso pubblico sul tema.²⁰⁰

Come sembrano affermare anche Bifulco e Santoro, il calcio rappresenta uno degli ambiti in cui negli ultimi anni si sono verificati alcuni dei meccanismi tipici della deriva securitaria. A partire dal 1989 si è infatti dispiegato un sempre maggiore impegno del legislatore, o più spesso dell'esecutivo, in direzione di un'organica "messa in sicurezza" dello stadio. Una dettagliata rassegna delle numerose norme adottate, capace di isolare le differenze tra i singoli provvedimenti e di collocarli in un più ampio contesto storico e giuridico non è al momento disponibile, anche a causa dell'incessante evoluzione legislativa²⁰¹. In ragione di ciò, in questo paragrafo verrà in un primo momento affrontato

¹⁹⁸ Bifulco, L., Santoro, A. (2020).

¹⁹⁹ Tosi, S. (2016) 'Le politiche urbane e gli stadi', *La rivista delle politiche sociali* 2016, pp. 151–162.

²⁰⁰ Bifulco, L., Santoro, A. (2020).

²⁰¹ È in questo caso emblematica l'affermazione di un intervistato: "Mi chiesero di scrivere un libro sul daspo, ma come fai a scrivere un libro sul daspo se ogni due mesi ti cambiano le carte in tavola?" (Int. 3, Avvocato).

il profilo storico dell'evoluzione normativa, per poi concentrare la narrazione sui più salienti aspetti delle norme in vigore.

L'evoluzione della regolazione del calcio in Italia

L'attenzione politica intorno al fenomeno stadio nel nostro paese si sviluppa in lieve ritardo, sia rispetto al dibattito mediatico sia in confronto con la precoce attività normativa d'oltremarina²⁰². I principali impulsi alla regolamentazione provengono infatti dall'estero: oltre alla presa di coscienza del problema in seguito alle tragedie dell'Heysel, che coinvolge peraltro una squadra italiana, e di Hillsbrough, occorre considerare il fondamentale ruolo di indirizzo svolto dal Consiglio d'Europa²⁰³.

Nonostante tali premesse, non bisogna però ritenere che l'evoluzione normativa si sia sviluppata con eguali forme e contenuti nei diversi paesi europei. Per quanto riguarda l'Italia, si riscontra un approccio alla gestione piuttosto peculiare. In primo luogo, in linea con il carattere reattivo-emergenziale della produzione normativa italiana, i diversi aggiornamenti della legge 401/89, che nel corso dei trent'anni non è infatti mai cambiata, avvengono per mezzo di decreti-legge approvati solo in un secondo momento dal Parlamento.²⁰⁴ Oltre a una mancata discussione parlamentare si può inoltre notare come molti dei provvedimenti adottati, spesso in seguito a rilevanti fatti di cronaca²⁰⁵, assumano i connotati di una risposta impulsiva²⁰⁶. Nel già citato studio di Bifulco e Santoro, e più dettagliatamente nel lavoro di Borlizzi, viene sottolineato come la risposta delle istituzioni ad alcuni drammatici eventi, le morti dell'Ispettore Raciti e del tifoso napoletano Ciro

²⁰² Anche in questo caso l'Inghilterra si rivela capofila nelle trasformazioni calcistiche. Le politiche del counter hooliganism iniziano nel 1985, con l'alcohol ban. cfr. Sale, A. (2010).

²⁰³ Tsoukala, A. (2009). riporta come l'istituzione si sia dimostrata particolarmente attiva sul tema, anche prima della Convenzione del 1985.

²⁰⁴ Si registra a partire dagli anni 2000 una cadenza "pressoché biennale", Garraffa, P. (2015). 'La nuova normativa contro la violenza negli stadi: qualche piccolo passo avanti e un grosso passo indietro', *Diritto penale contemporaneo*. nel citato articolo. effettivamente dal 2001 al 2019 sono avvenuti 9 aggiornamenti per mezzo di decreto legge.

²⁰⁵ Sull'importanza del clamore mediatico torna chiarificatrice Tamar Pitch: "E' la scuola di Copenhagen a inaugurare questo spostamento del fuoco di indagine. Definita la "sicurezza" come "libertà da minacce alla sopravvivenza", questa scuola ritiene che la securitizzazione consista in un atto linguistico, da parte di chi sta al potere, il quale produce un certo fenomeno, evento, processo come "minaccia grave all'incolumità, alla sopravvivenza" di qualcuno o qualcosa, spostando così il fenomeno, evento, processo dal registro della politica ordinaria a quello dell'emergenza. Uno spostamento, quindi, che permette, di fronte all'emergenza, decisioni che si legittimano sulla base della necessità urgente di rispondere alla gravità della minaccia e che dunque sfuggono alla normale dinamica politica." Pitch, T. (2015) p.6.

²⁰⁶ cfr. Bifulco, L., Santoro, A. (2020), Borlizzi, F. (2019).

Esposito su tutti, si sia concretizzata in tempestivi decreti-legge²⁰⁷. Un ultimo aspetto caratterizzante l'evoluzione normativa calcistica italiana riguarda l'aggiornamento delle disposizioni della legge 401/89. Come fa notare un avvocato intervistato, il contenuto della legge si evolve in ragione della giurisprudenza, limitando la possibilità per i tifosi sanzionati di far valere i propri diritti:

Sempre più spesso ho visto che a seguito di vittorie importanti in cassazione o al Consiglio di Stato o al TAR, il solito decreto legge che usciva a seguito dei soliti disordini che fanno presa sull'opinione pubblica, conteneva le modifiche in base a quello che diceva la cassazione, a quello che aveva detto il giudice amministrativo. Quindi, di fatto, gli spazi per agire contro questi provvedimenti, che sono peraltro sempre più gravosi, sono molto ridotti perchè ormai se io lotto contro una legge e poi loro ti cambiano la legge, a quel punto ovviamente diventa più difficile (Int. 3, Avvocato).

A conclusione del sintetico quadro presentato, riportando il caso calcistico agli studi sulla sicurezza si può così ipotizzare che anche in questo ambito, soprattutto negli ultimi vent'anni, si sia affermato un modello di governo "trough crime"²⁰⁸.

Se già la forma delle norme suggerisce una certa affinità con l'approccio securitario, parallelismi calzanti si possono riscontrare in base a quanto queste leggi prescrivono. Lo sforzo del legislatore sembra infatti essersi orientato secondo un'ottica preventiva, di cui si metteranno adesso in evidenza alcuni tratti salienti.

La prevenzione attuariale

Il primo aspetto che emerge dall'analisi della normativa calcistica riguarda l'approccio attuariale al problema della sicurezza, teso ossia a identificare le caratteristiche principali delle cosiddette "popolazioni a rischio", e/o la ricerca di misure penali capaci di neutralizzare i "criminali"²⁰⁹. Il progressivo ampliamento dei comportamenti sanzionabili con il Daspo è esplicitativo di quanto il legislatore abbia condotto una politica di allontanamento di determinate figure dallo stadio, sanzionando comportamenti non sempre

²⁰⁷ Per una completa ricostruzione del rapporto tra fatti di cronaca e decretazione d'urgenza, si veda Borlizzi, F. (2019).

²⁰⁸ "Senza dimenticare il cenno di Mary Douglas, la quale, all'interno di un discorso sulla politicità delle scelte rispetto ai rischi, si chiede quanto sicura deve essere una situazione, un luogo, una città per essere considerata davvero sicura" in Pitch, T. (2015) p.3.

²⁰⁹ Ibid.

criminosi ma sicuramente “patrimonio” dei tifosi più accesi. Lo stesso provvedimento, il cui originario obiettivo era la temporanea messa al bando degli individui ritenuti pericolosi in occasione delle partite, ha conosciuto dal 1989 ad oggi numerosi aggiornamenti, che possono essere raggruppati in due classi. Da un lato, si è verificato un progressivo inasprimento della legge: sono infatti aumentati sia l’elenco dei comportamenti sanzionabili sia la durata minima e massima della pena²¹⁰. Al contempo, ad evolvere è stata la natura stessa del Divieto di Assistere. Da provvedimento di natura individuale, comminato in seguito all’accertamento di un comportamento scorretto, tenuto dal tifoso in occasione di una manifestazione sportiva, l’attuale disciplina in materia di Daspo si presenta più articolata. Attraverso le numerose modifiche al testo della legge 401 è stata introdotta nell’ordinamento la possibilità per il questore di comminare sanzioni di natura preventiva e di gruppo²¹¹ e, a partire dal 2019, anche in conseguenza ad avvenimenti slegati dall’evento sportivo²¹². Si sottolinea nuovamente come tali provvedimenti, eccezion fatta per i casi in cui al Daspo sia allegato l’obbligo di firma, possano essere adottati in via pregiudiziale. L’eventuale ricorso per cassazione non sospende inoltre l’esecuzione del provvedimento.²¹³

La prevenzione situazionale

Un secondo aspetto della legge 401/89 rimanda poi alla dimensione della prevenzione situazionale, un tipo di prevenzione che si caratterizza per una maggiore attenzione rispetto al contesto, all’opportunità e all’area all’interno della quale vengono commessi atti devianti.²¹⁴ Le stesse disposizioni precedentemente discusse, oltre che al comportamento degli individui, si legano fortemente agli spazi interessati dalla partita di calcio.

²¹⁰ Nella sua forma attuale, il Divieto di Assistere alle manifestazioni Sportive può avere una durata compresa tra uno a cinque anni, che può essere aumentata fino a dieci anni nei casi più gravi. Al destinatario del Daspo può essere inoltre imposto l’obbligo di presentarsi presso l’ufficio di Polizia in occasione delle suddette manifestazioni, in questo caso è però necessaria la convalida del giudice.

²¹¹ Daspo di gruppo, introdotto in occasione del d.l. n.119/2014.

²¹² Daspo fuori contesto, introdotto dal d.l. n.53/2019.

²¹³ Garraffa, P. (2015) p.14.

²¹⁴ Fonio, C. (2017) ‘Città, spazi e dispositivi di controllo’, in *Sociologia dello spazio, dell’ambiente e del territorio*. San Giuliano Milanese: Franco Angeli (Sociologia urbana e rurale), pp. 193–204.

L'evoluzione normativa porta tanto alla configurazione della partita come aggravante, quanto alla nascita di veri e propri "reati da stadio".

Examination of the key definitional elements put forward by (European) legislators shows that incriminating behaviour consisted of a) the employment by one or more persons at, or in connection with, a sporting event of abusive acts or words that involved the use or threat of violence and caused harm to a person, damage to property or a breach of the peace; and b) ordinary acts that merited punishment if they were committed at, or in connection with, a sporting event.²¹⁵

Il controllo degli spazi è inoltre facilitato dalla progressiva diffusione, ordinata sempre dal legislatore, di pratiche e dispositivi volti alla vigilanza del territorio. La creazione di aree adibite al pre-filtraggio dei tifosi insieme all'installazione di tornelli e sistemi di videosorveglianza, oltre a garantire una più efficace sorveglianza del territorio sembrano avvallare gli insegnamenti della "broken windows theory", secondo cui per contrastare efficacemente il crimine è indispensabile perseguire duramente ogni più piccola manifestazione di disordine.²¹⁶ Inoltre, proprio grazie alle telecamere a circuito chiuso, o CCTV, è stato introdotto nell'ordinamento italiano, per ora solo in materia di stadi, il discusso istituto della *flagranza differita*:

Quest'ultimo è istituto che - venendosi ad aggiungere alle ipotesi di flagranza vera e propria e di "quasi" flagranza conosciute dall'ordinamento penale italiano e notoriamente disciplinate all'articolo 382 C.p.p. - si caratterizza per il fatto di considerare in stato di flagranza l'autore di un reato per il tempo necessario alla sua identificazione, entro un limite stabilito dalla legge e sulla base di un'inequivocabile documentazione video-fotografica.²¹⁷

Introdotta in maniera transitoria nel 2007 e continuamente prorogata dai successivi governi, a partire dal Decreto *Sicurezza-Bis del 2019* si verifica la sua stabilizzazione definitiva, tramite la soppressione di qualsiasi riferimento ad un termine di validità.²¹⁸

²¹⁵ Tsoukala, A. (2009) p.58.

²¹⁶ Gai, N. (2020) Il Daspo Urbano ovvero la città che esclude. Tesi di laurea. Università di Ferrara.

²¹⁷ Borlizzi, F. (2019). Si veda in particolare il percorso evolutivo da *flagranza*, a *quasi flagranza*, a *flagranza differita*. p.58.

²¹⁸ Ibid.

La normalizzazione delle pratiche di tifo

In ultimo si può notare come le misure adottate a livello nazionale, pur riscontrando buoni risultati sotto il profilo del numero degli incidenti²¹⁹, causino una progressiva normalizzazione dei comportamenti da stadio. I provvedimenti adottati al fine di neutralizzare i fenomeni di devianza hanno generato conseguenze anche sul pubblico definito “perbene” dal discorso pubblico, basti pensare ai divieti di introdurre mezzi di diffusione sonora o striscioni non preventivamente autorizzati, senza dimenticare la sempre più complicata procedura di acquisto del tagliando e ingresso allo stadio. Emblematiche in questo caso sono le affermazioni dell’allora Ministro Maroni²²⁰ in occasione dell’istituzione della Tessera del Tifoso (stagione 2010-2011), documento all’epoca indispensabile ad ogni tifoso per seguire in trasferta la squadra del cuore.

In conclusione, si può evidenziare come il clima di emergenza grazie al quale sono stati adottati i provvedimenti in tema di sicurezza negli stadi abbia prodotto un’azione in senso prevalentemente repressivo, che ha sollevato diversi interrogativi sulla proporzionalità delle misure di contrasto. Se si decide di concedere un regime speciale alla legislazione sulle manifestazioni sportive sarebbe forse adeguato riconoscere simile flessibilità al concetto stesso di sicurezza in tali occasioni, invece di sposare il paradigma della “tolleranza zero”.

1.2. “...oggi per gli ultras, domani per tutta la città”

Il sintetico racconto delle caratteristiche evolutive delle norme statali in ambito calcistico, oltre a contribuire a una più lucida comprensione delle attuali controversie del *mondo del pallone*, può rivelarsi utile se paragonato alla progressiva diffusione di provvedimenti in tema di sicurezza. Se, come sottolinea Selmini, il nostro paese si appropria alla questione securitaria in ritardo rispetto agli omologhi europei, lo sviluppo delle norme in ambito calcistico sembra procedere in linea con il resto del continente. Senza voler riconoscere alla legge 401 un indebito ruolo di apripista delle politiche securitarie, si può intanto notare come il provvedimento sia stato adottato ben quattro anni prima della legge 81/1993 sull’elezione diretta dei sindaci, che può essere intesa come simbolica data di tali politiche

²¹⁹ Cfr. Cap II.

²²⁰ “Lo spettacolo è in campo, non sugli spalti. Dobbiamo formulare nuove misure” Riporta Contucci in Cacciari, S., Giudici, L. (2010) p.112.

in Italia.²²¹ Similmente a quanto successo in materia di stadi, anche le leggi nazionali sulla sicurezza hanno conosciuto un progressivo inasprimento, indipendentemente dal colore politico, e attraverso lo strumento emergenziale del decreto legge. A questo proposito, molti degli intervistati, a prescindere dalla loro appartenenza a gruppi organizzati, individuano nella disciplina della legge 401 e delle leggi da stadio una sorta di “laboratorio” per le politiche di repressione in Italia. Pur non affrontando esplicitamente il dibattuto tema delle politiche di sicurezza in Italia, parte di quanto contenuto nel decreto Minniti (d.l. 14/2017) si presta ad essere valutato in questa sede.

Il d.l. n.14/2017, emanato dal Governo Gentiloni, introduce ciò che impropriamente viene definito “Daspo urbano” nella sua duplice declinazione di *ordine di allontanamento*, erogato direttamente dall’organo accertatore, e di *divieto di accesso* disposto dal questore. Sistemi sanzionatori, mutuati dall’ambito sportivo ed innestati nel contesto inedito della tutela della sicurezza urbana, che intendono perseguire una pluralità di condotte tra di loro eterogenee ma accomunate, ad avviso del legislatore, dall’essere un nocumento al decoro urbano. Destinatari dei nuovi divieti non saranno più solo i cosiddetti “teppisti da stadio” ma quelle soggettività che animano le nostre città con dei comportamenti ritenuti *pericolosi, immorali, incivili*, pur non realizzando in alcuni casi alcuna violazione di legge.²²²

Il Daspo Urbano

Come anticipato da Borlizzi, la disciplina del Daspo urbano si compone di due diversi dispositivi. L’articolo 9 del d.l. n.14/2017, intitolato “Misure a tutela del decoro di particolari luoghi”, prevede sanzioni pecuniarie a carico di “chiunque ponga in essere condotte che impediscono l’accessibilità e la fruizione delle predette infrastrutture”, cui si accompagna un ordine di allontanamento a carico del trasgressore. Tale misura potrà essere imposta anche a chi, nei suddetti luoghi, si distingue per una condotta deviante²²³.

Quest’ultima clausola si qualifica così come

uno strumento nella disponibilità dei sindaci, volto a rafforzare l’efficacia, grazie all’ordine di allontanamento, delle sanzioni amministrative previste per i comportamenti ritenuti lesivi del tanto auspicato decoro urbano. Infatti, questo, va ulteriormente a gravare su condotte che già sono oggetto di sanzioni pecuniarie, anche piuttosto elevate (ad esempio, nel caso dei

²²¹ Citalia, (a cura di.) (2009) ‘Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana.’ p.121

²²² Borlizzi, F. (2019) p.29.

²²³ Sono ad esempio sanzionabili i casi di molestia ubriachezza, gli atti contrari alla pubblica decenza e le attività commerciali non autorizzate, cfr. Gai, N. (2020).

parcheggiatori abusivi) ma evidentemente dotate di scarso effetto dissuasivo poiché colpiscono prevalentemente persone indigenti che non sono in grado di pagarle.²²⁴

L'articolo 10 del decreto si intitola invece "Divieto di accesso", e disciplina lo strumento più simile al Daspo calcistico. Una volta disposto l'allontanamento di un individuo, si legge nel testo, ne viene data immediata comunicazione al questore, il quale in caso di ripetute violazioni potrà disporre il Divieto di accesso.

Nei casi di reiterazione delle condotte di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, il questore, qualora dalla condotta tenuta possa derivare pericolo per la sicurezza, può disporre, con provvedimento motivato, per un periodo non superiore a sei mesi, il divieto di accesso ad una o più delle aree di cui all'articolo 9.²²⁵

Inizialmente prevista per una durata massima di sei mesi, la pena massima è stata in seguito estesa a dodici, ancora una volta attraverso la decretazione d'urgenza.²²⁶

Sembra, dunque, essersi avverata la profezia che le tifoserie organizzate, agli inizi del 2000, avevano annunciato: *"leggi speciali, oggi per gli ultrà, domani per tutta la città"*. Un messaggio politicamente e giuridicamente importante perché evidenzia i pericoli insiti in un diritto che decide di assumere i termini dello scontro bellico. Infatti, una volta che si accetta all'interno dell'apparato normativo la categoria del "nemico", essa non sarà destinata a rimanere relegata in un solo ambito ma rischierà di estendersi a quei gruppi che, di volta in volta, saranno ritenuti socialmente pericolosi.²²⁷

2. La scala urbana della sicurezza

Per comprendere l'approccio al tema della sicurezza in Italia, in aggiunta all'evoluzione normativa nazionale, proponiamo ora di includere nell'analisi quanto succede alla scala locale:

...oggi l'attenzione e l'apprensione collettiva si focalizzano soprattutto sui possibili rischi legati agli scenari urbani, vale a dire agli ambiti esistenziali più vicini nello spazio e nel tempo,

²²⁴ Gai, N. (2020).

²²⁵ D.L. n.14/2017

²²⁶ D.L. n.113/2018

²²⁷ Borlizzi, F. (2019).

quelli dove la minaccia è più concretamente riconoscibile, dove è più semplice individuare l'attore e l'atto deviante, dove si pensa sia più agevole capire chi può garantire risposte adeguate – polizia, magistratura, politica (Galantino 2010).²²⁸

Seguendo lo schema narrativo utilizzato da Tamar Pitch nel suo *“Contro il decoro”*, continuiamo il parallelismo tra gli sviluppi normativi in materia di calcio e di sicurezza spostando il focus sulla città. La scelta di inquadrare il livello urbano è motivata da due fattori. Il primo riguarda la natura stessa dello sport: le squadre di calcio, o almeno quelle ai più alti livelli professionistici, rappresentano la città o una sua parte. Il secondo è invece legato alla crescente importanza delle città nella società moderna.

Le città sono contesti locali in cui si scaricano emergenze di dimensione globale. Esse sono sottoposte all'onda d'urto delle illegalità, delle devianze, delle micro e macro-delinquenze, e sembrerebbe che facciano fatica a dare risposte adeguate, in termini di prevenzione e di contrasto, alla domanda di sicurezza dei cittadini.²²⁹

Le dinamiche securitarie che interessano la città corrono lungo due direttrici. Un primo movimento avviene in direzione discendente, e riguarda l'implementazione delle norme stabilite dal legislatore nazionale. Il secondo può essere invece inteso come “fase ascendente”²³⁰ dei processi di securitizzazione, e considera le politiche svolte sul piano locale da attori pubblici e privati.

Le profonde trasformazioni delle politiche urbane che hanno investito negli ultimi decenni le città contemporanee hanno coinvolto – come documentato da un ampio e articolato dibattito – tanto le forme e i modi di costruzione delle politiche e gli attori coinvolti nella loro costruzione, quanto gli stessi contenuti di policy e gli esiti prodotti.²³¹

Gli elevati costi per la messa in sicurezza di stadi e città, congiuntamente alla già citata riduzione del budget a disposizione dell'attore pubblico, facilitano infatti l'ingresso di nuove figure all'interno del governo della città. Anche in questo ambito, purtroppo, alle numerose analisi sul tema degli sviluppi della sicurezza urbana e alle politiche integrate di

²²⁸ Bifulco, L., Santoro, A. (2020) p.118.

²²⁹ Cittalia, (2009) “Prefazione”.

²³⁰ Prendendo in prestito il termine dal lessico comunitario.

²³¹ Tosi, S. (2016).

sicurezza, non si sono accompagnate adeguate riflessioni sulla dimensione urbana del fenomeno calcistico e sulle forme suo governo.

2.1. I nuovi poteri di Sindaco e Questore

Nonostante la materia di ordine pubblico e sicurezza sia indicata dall'Articolo 117 della Costituzione tra le competenze esclusive dello Stato, negli ultimi anni si è assistito a un processo che Molteni definisce come “devoluzione securitaria²³²” e che può essere letto in chiave di un evidente rafforzamento del ruolo dei rappresentanti locali, anche se nella qualità di ufficiali di governo²³³.

Nel giro di pochi anni, dal 1995 ad oggi, si avviano in numerose città italiane i primi programmi per la sicurezza. [...] Alcuni eventi della recente storia italiana favoriscono questo impegno delle amministrazioni comunali. Da un lato, a metà degli anni novanta numerosi sindaci vengono eletti per la prima volta con il sistema dell'elezione diretta — una modalità che li rende sempre più spesso i punti di riferimento per ogni aspetto della vita urbana; dall'altro, come si è anticipato, la questione della sicurezza diviene una posta in gioco nella crescente rivendicazione di autonomia e di competenze da parte degli enti locali verso lo stato centrale.²³⁴

Alla Legge 81/1993 sull'elezione diretta dei sindaci segue un nuovo e significativo aggiornamento, disciplinato dalla legge 125/2008. Tale documento si caratterizza per due importanti elementi: in primo luogo ridefinisce le funzioni del sindaco quale ufficiale di governo e lo abilita all'adozione di provvedimenti, anche contingibili e urgenti, al fine di eliminare gravi pericoli che minacciano la “sicurezza urbana”; secondariamente qualifica la suddetta sicurezza come uno degli ambiti dell'intervento del sindaco in qualità di ufficiale di governo.²³⁵ A partire dalla pubblicazione in gazzetta si inaugura una fase lunga un triennio, dal 2008 al 2011, nota come la “stagione delle ordinanze”.

Esemplare in questo senso quella che è stata chiamata la stagione delle ordinanze. Tutti o quasi i governi locali, di qualsiasi colore politico, si sono esercitati nella produzione di ordinanze

²³² Molteni, A. (2015) ‘La devoluzione securitaria’, *Studi sulla questione criminale*, 10(1), pp. 15–38.

²³³ Citalia, (2009) p.54.

²³⁴ Selmini, R. (1999) p.127.

²³⁵ Pajno, A. (2008) ‘Alla ricerca della nozione sulla sicurezza urbana’, *Astrid on line*, 1(2).

simili tra loro (anzi, spesso copiate le une dalle altre), volte ad una specie di sterilizzazione del territorio, una “pulizia” di ciò che viene ritenuto nocivo, inquinante, alieno, minaccioso. I bersagli di queste ordinanze sono i soliti noti: Rom, in primo luogo, prostitute di strada, mendicanti, graffitari, venditori ambulanti, negozi di cibo “etnico”.²³⁶

A completare il quadro del progressivo decentramento dei poteri di polizia e di rafforzamento delle autorità locali vi è in conclusione il già citato d.l. n.14/2017 e la conseguente disciplina riguardante il Daspo Urbano. Nonostante i diversi elementi in comune con il governo della sicurezza urbana, le dinamiche territoriali innescate dalla normativa nazionale in materia di manifestazioni sportive non sono ancora state studiate in modo sistematico. Malgrado la poca attenzione riscossa nella comunità scientifica, gli effetti della “devoluzione securitaria” si dispiegano fortemente sul piano locale. Come si vedrà nel successivo capitolo, gli spazi e le abitudini dei quartieri interessati dal fenomeno calcistico subiscono importanti modifiche in seguito alle disposizioni delle forze di polizia e dell’Osservatorio Nazionale.

Pur senza approfondire l’argomento, la consultazione di fonti bibliografiche e testimoni qualificati consente di delineare le principali caratteristiche del “governo urbano del calcio”. In controtendenza rispetto agli altri provvedimenti citati nel paragrafo, al primo cittadino è riservato un ruolo di secondo piano. Il Sindaco pare raramente coinvolto nelle questioni calcistiche, ed esercita il suo potere principalmente nella contrattazione con le squadre cittadine per l’affidamento in gestione dello stadio, la cui proprietà è spesso comunale. L’ordinamento nazionale, e gli stessi intervistati, riconoscono invece un ruolo di forte protagonismo alle Forze dell’Ordine, in particolare nella persona del Questore. Lo strumento del Daspo e il ruolo di coordinamento delle attività di tutela dell’ordine pubblico consentono infatti ampi margini di autonomia ai funzionari di polizia. Un immediato riscontro di quanto affermato si può ricercare nella frammentazione delle norme in materia di stadi, che come emerge dal capitolo IV vengono applicate in maniera eterogenea nelle diverse città italiane. Una posizione particolare è infine quella riservata al Prefetto che, in attuazione delle disposizioni dell’Osservatorio, svolge un ruolo preventivo: spetta a quest’organo la decisione sulla chiusura al pubblico di uno o più settori dello stadio in occasione di match ritenuti particolarmente rischiosi per l’ordine pubblico.

²³⁶ Pitch, T. (2015) p.9.

2.2. *Politiche urbane e stadi di proprietà*²³⁷

A margine della descrizione dei nuovi assetti istituzionali del governo della sicurezza può essere utile allegare una breve riflessione sui risultati di un altro filone di ricerca, che ben si collega ai temi di calcio e sicurezza, quello ossia degli *urban studies*.

La domanda di sicurezza, tuttavia, non si rivolge soltanto allo Stato e al penale. Una ricca letteratura [...] documenta l'estendersi e il moltiplicarsi di un mercato della sicurezza, che va dai vari aggeggi per la protezione dei propri beni, in primis la casa, alle polizie private e alle *gated communities* fino alle milizie private ingaggiate nelle diverse guerre in corso. Insomma, la sicurezza è diventata (anche) una merce, e dunque un privilegio la cui acquisizione segna un ulteriore spartiacque tra chi se la può permettere e chi no e, in alcuni casi (le *gated communities*, per esempio), un segno di status elevato. Ciò che significa, almeno, che non si può considerare la sicurezza soltanto come "bene pubblico".²³⁸

Il breve testo estratto da Pitch introduce la nozione di sicurezza come bene polimorfo, da tutelare sia con risorse pubbliche sia grazie all'intervento di interessi e attori privati. In questo contesto avviene così ciò che una corposa letteratura ha definito il passaggio dal *government* alla *governance*.

Le città si sono inoltre trovate ad agire come attori collettivi chiamati a procurarsi in misura ampiamente autonoma le risorse necessarie alla propria «manutenzione» e al proprio sviluppo. Il mutato quadro economico affermatosi negli ultimi decenni del secolo scorso e il diffondersi di un quadro ideologico di tipo neoliberista hanno enfatizzato i benefici di una dinamica urbana competitiva nella quale le città agissero alla stregua di imprenditori mobilitati nell'attrazione di risorse, in competizione con altri attori urbani.²³⁹

Una simile tendenza si può riscontrare anche nell'ambito calcistico, in particolar modo per quanto riguarda gli stadi: come sostiene Tosi, "la trasformazione degli stadi origina certamente dai mutamenti da tempo in atto nel calcio moderno, ma parla chiaramente anche delle nuove tendenze delle politiche urbane."²⁴⁰

²³⁷ Il paragrafo è in buona parte una riformulazione dell'omonimo contributo di Tosi, S. (2016)

²³⁸ Pitch, T. (2015).

²³⁹ Tosi, S. (2016).

²⁴⁰ Ibid.

Fino agli Novanta il modello di stadio prevalente in Italia si distingueva per due aspetti: da un lato la proprietà delle strutture, che solitamente appartenevano all'ente comunale, dall'altro la loro "monofunzionalità", in quanto ospitavano quasi esclusivamente il match domenicale, fatta eccezione per particolari eventi extra calcistici quali concerti musicali. A partire dal nuovo millennio, però, tale modello sembra mutare verso una concezione di stadio quale bene privato, di proprietà delle società calcistiche, e destinato ad ospitare un gran numero di eventi ed attività commerciali. Se parte di questa trasformazione può essere attribuita alle nuove forme dello sport, il c.d. *calcio moderno* presentato nel primo capitolo, un ruolo di primo piano va riconosciuto anche alle trasformazioni extra-calcistiche introdotte in queste pagine.

L'esigenza di mettere in sicurezza gli stadi, unita alla riduzione della spesa sociale a fronti di costi ancora alti per la garanzia del servizio pubblico, sembra aver di fatto agevolato la diffusione di stadi privati anche in Italia. Per concludere possiamo così ricollegarci al processo di privatizzazione della sicurezza e degli spazi pubblici evidenziato da Pitch all'inizio del paragrafo.

3. L'altra faccia della sicurezza: le rappresentazioni dei tifosi

A conclusione dell'analisi sulla sicurezza negli stadi si ritiene opportuno volgere lo sguardo su chi, di tale sicurezza, si suppone essere beneficiario. Una prima e doverosa osservazione in proposito riguarda la poca voce in capitolo accordata ai tifosi, indipendentemente dalla loro forma organizzativa (gruppi ultras, club, associazioni). La definizione di sicurezza quale bene pubblico ha infatti favorito l'affermazione di un approccio ortodosso alla questione stadi, nella negazione di quelle deroghe che sono invece state riconosciute in sede di decretazione d'urgenza all'esecutivo. Il grande sforzo compiuto nell'identificazione del tifoso e dei suoi comportamenti è così recepito solo in senso limitativo: pur avendo ricavato identità e interessi dei supporter, ancora non li si interpella in sede di regolamentazione. In questo paragrafo si cercherà così di ricostruire le principali discussioni sorte in conseguenza dell'intervento del legislatore sul rapporto tra tifosi e sicurezza.

Tifosi come minoranza

A fronte del muscolare intervento di messa in sicurezza degli stadi si sono levati diversi dubbi sulla legittimità dell'azione normativa, tanto sul rispetto dello stato di diritto all'interno dell'ordinamento giuridico quanto sulla garanzia dei diritti civili dei cittadini²⁴¹. Il primo raggruppamento di perplessità è formato dalle riflessioni, sia di giuristi sia di avvocati, che sottolineano come alcuni dei provvedimenti adottati presentino vizi di forma o aspetti controversi. Il principale argomento di queste dissertazioni è riassumibile con le parole di un avvocato intervistato:

Si è introdotto in modo surrettizio nella carta costituzionale una nuova categoria che è quella del tifoso di calcio: non è scritto sulla carta costituzionale, ma con questa legge è come se ci fosse, e qui si crea una disparità evidente ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione (Int. 3, Avvocato).

Il secondo filone fa invece riferimento all'ampia letteratura sociologica sul tema delle espulsioni²⁴². Il mantra di uno stadio sicuro e "adatto alle famiglie" infatti nasconde pratiche di esclusione sociale ed economica, che spesso finisce con il rendere accessibile lo stadio solo ad "alcune famiglie":

Altro discorso è il concetto di famiglia. Quello che spesso sentiamo è la retorica del "dobbiamo riportare le famiglie allo stadio"... ecco, il concetto è: "dobbiamo riportare le famiglie benestanti allo stadio"! Quelle che spendono, non la famiglia della classe operaia (Int. 2, Sociologo).

L'immagine che si ricava da queste rappresentazioni è così quella, talvolta romanzata, del tifoso calcistico come vittima di dinamiche estranee allo sport e alla sua passione.

Non propriamente un outgroup

In parallelo alle valide argomentazioni fin qui presentate ci sono in realtà diversi elementi che sconsigliano di trattare il tifoso esclusivamente come una minoranza. La maggior parte delle persone presenti allo stadio di domenica è infatti pienamente integrata nel sistema

²⁴¹ Per una rassegna esaustiva sull'argomento si veda ancora Tsoukala, A. (2009).

²⁴² Sassen, S. (2018) *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: Il Mulino.

sociale e produttivo nei restanti giorni della settimana. A differenza delle categorie propriamente ai margini, quello dei tifosi è un insieme ampio e molto eterogeneo, composto da persone dotate di risorse economiche e, spesso, anche relazionali. I tifosi, specie quelli più organizzati, godono di agency e capacità di mobilitazione, caratteristica che li colloca, nel bene e nel male, in una posizione di potere. La mancanza di adeguate riflessioni sull'argomento, tolte quelle basate sulla retorica dei "tifosi pericolosi" rende difficile la comprensione di importanti fenomeni che scaturiscono dai legami tra gli spettatori domenicali e durano poi tutta la settimana. Gli accertati episodi di sodalizi criminali formati da tifosi, parimenti alle numerose iniziative virtuose di tifo attivo²⁴³, mettono in discussione l'immaginario del tifoso quale soggetto ai margini della società.

Da oggetto a soggetto della narrazione

Concludendo, si può affermare che il complesso ecosistema dello stadio si presta a molteplici narrazioni. Le diverse ricostruzioni brevemente riportate in questo paragrafo fanno luce su alcuni degli aspetti salienti di un gruppo sociale tanto vasto e indefinito da non poter essere inquadrato da una singola prospettiva.

In fact, although these explanatory theories shed light on several aspects of football hooliganism, they suffer from many shortcomings. Each addresses the issue from a single viewpoint, which means that, however relevant it may be, it ends up simplifying the multiple facets of the origin and subsequent development of the phenomenon.²⁴⁴

L'approccio monodimensionale criticato da Tsoukala colloca inoltre il tifoso in secondo piano rispetto al lavoro di analisi, ricercando nel comportamento dei supporters i soli tratti in continuità con la disciplina di riferimento.

It is worth stressing here that the adoption of a highly polemical stance on the part of the upholders of various theories [...] has been damaging to the overall work on the subject because, by focusing researchers' attention on certain aspects of the aetiology of football hooliganism, it has ended up by removing from international debate virtually any consideration

²⁴³ Una rassegna sul tema richiederebbe un più ampio spazio. Si segnalano a titolo di esempio le vicende di calcio sociale, le campagne di sensibilizzazione condotte dai gruppi organizzati o le esperienze partecipative dei tifosi. Per quest'ultimo caso si segnala Rondinelli, N. (2019) 'Calcio, comunità e paradigmi r-esistenti. L'esperienza dei tifosi del fc. St Pauli e del calcio tedesco', *Antigone*, 1(2), pp. 17–187.

²⁴⁴ Tsoukala, A. (2009).

of the social control of the phenomenon and the interplay between the actions of football hooligans and the decisions and practices of the actors involved in dealing with the issue.²⁴⁵

Nel prossimo capitolo si proverà così a ribaltare la prospettiva, utilizzando le lenti del tifoso per guardare alle numerose trasformazioni in corso nella città moderna.

²⁴⁵ Ibid.

CAPITOLO IV - (Ri)portare lo stadio in città

Nel corso dei capitoli fin qui presentati si è cercato di ricostruire, e contestualmente problematizzare, i principali schemi narrativi attraverso i quali l'opinione pubblica e l'analisi scientifica affrontano il fenomeno del tifo calcistico. Alcune delle dinamiche evidenziate, quali il processo di modernizzazione e commercializzazione dello sport, la polarizzazione del dibattito pubblico, e la diffusione di politiche repressive hanno di fatto plasmato il *mondo del pallone* e il modo in cui esso viene raccontato. L'esplorazione di tali aspetti rimane perciò una preziosa lente attraverso cui comprendere la ritualità del calcio e il comportamento dei tifosi. Come si è più volte fatto notare, però, guardare al fenomeno calcio partendo da ciascuna di queste prospettive comporta alcuni limiti, in quanto la visione che restituiscono è parziale. Le vicende del calcio e del tifo non andrebbero infatti ridotte esclusivamente alla cronaca dell'evento domenicale, in quanto dimostrano uno stretto legame con le storie della società e delle città italiane.

Lo stadio, e la curva in particolare, è un luogo di dibattito, di confronto, dove parlare anche di altro, non solo di calcio e della propria squadra. Un contesto unico, poiché, come si evince da altre interviste che ho condotto, già negli anni Novanta gli spazi di socializzazione andavano scomparendo in città.²⁴⁶

Raccogliendo la sfida di una letteratura che ha perso il potere di “generare *new insight*”²⁴⁷ e il suggerimento avanzato da Tsoukala sull'importanza di prediligere un approccio multidisciplinare, si è così deciso di adottare una diversa prospettiva, tentando di considerare il fenomeno del tifo calcistico nella sua complessità e legandolo alle trasformazioni in atto nelle nostre città e società. Il calcio, e soprattutto il tifo calcistico, presentano infatti una forte connotazione socio-territoriale. Due esempi possono riportare a termini più concreti la precedente affermazione: da un lato le principali squadre di calcio italiane portano il nome della città in cui giocano; dall'altro gli stessi tifosi rivendicano una forte identità urbana, ben esplicitata nel motto: “ci togliete dagli stadi, ci troverete nelle strade”. Urbano non è qui inteso esclusivamente come sinonimo di “metropolitano”, ma

²⁴⁶Scandurra, G. (2017) p. 257.

²⁴⁷ Cfr cap I.

con riferimento all'appartenenza territoriale implicata nel tifo calcistico che connota anche "la provincia" delle città medie e piccole di cui si costella il fenomeno.

Ribadendo: le maggiori criticità della letteratura fin qui presentata riguardano l'incapacità di comprendere il comportamento del tifoso all'infuori della partita di calcio, una volta che fa ritorno "nelle strade". La comparsa di denunce per reati associativi nel "curriculum" di alcuni tifosi può essere un buon esempio, anche se non l'unico, di come lo stadio vada considerato come uno spazio fortemente legato alle vicende cittadine, e non un luogo "carnevesco"²⁴⁸. In questo quarto capitolo verrà quindi presentata una ricerca da me condotta nel tentativo di individuare i punti di continuità tra gli abitanti di stadi e città in tre diversi contesti urbani.

Ciò che intendo fare con questo testo è suggerire un'interpretazione di alcune dinamiche sociali a partire da uno spazio urbano che al tempo stesso risulta quasi totalmente rimosso dall'osservazione accademica e sempre più centrale nell'esperienza quotidiana di parecchi milioni di persone.²⁴⁹

Prendendo spunto dall'esempio di Tosi, che interroga gli stadi sul cambiamento dello sport e della società moderna, si è provato a rivolgere le stesse domande ad alcuni tifosi. Chi meglio di loro, del resto, ha vissuto in prima persona le trasformazioni cui si è fatto più volte riferimento nelle pagine precedenti?

1. Una sociologia del tifo cittadino

In Italia gli studi sul fenomeno ultras sono fermi da almeno 20 anni. Fatta eccezione per gli isolati contributi citati nel corso dei precedenti capitoli, l'ultimo lavoro che si pone in continuità con la stagione di ricerche in materia è quello di Roversi e Balestri, risalente al 1999. Già all'epoca, i due autori notavano una trasformazione in atto nel mondo ultras che non poteva essere limitata a dinamiche interne alla curva.

²⁴⁸ "Questo è un fondamentale elemento di discontinuità rispetto allo stadio tradizionale. La separatezza era un tratto tipico del rituale che aveva luogo nel calcio, e nello stadio, di tipo tradizionale. La separatezza consentiva la "sospensione" che era alla base dell'aura "carnevesca" dello stadio, l'inversione delle routine quotidiane della città e dell'ordine urbano. Con l'affermarsi dello stadio moderno, questi tratti sono via via declinati. Lo stadio si è allineato agli standard che vigono nel resto della città: consumo, sicurezza, ordine razionalizzato." Tosi, S. (2018) p. 107.

²⁴⁹ Ivi p.14.

Le curve finiscono con il tempo per diventare specchio di una società sempre più atomizzata e sempre meno capace di produrre ragioni e valori dello stare insieme. Se, fino agli anni ottanta, lo stadio si poneva come punto d'arrivo di un percorso aggregativo che aveva inizio nel quartiere, nel bar, nei luoghi della politica, capaci di produrre legami veri e di coinvolgere grandi numeri, ora si assiste a una frammentazione incapace di riprodurre le ragioni dell'identità comune e della socialità. E lo stadio, pur rimanendo luogo di aggregazione privilegiato, non può non subire le ripercussioni di un contesto così delineato.²⁵⁰

Pur se poco chiaro nella distinzione tra le dinamiche dello stadio e quelle della curva, al punto da rievocare il problema delle imprecisioni in “zona ultras” caro a Marchi, il brano riportato ha il merito di rendere esplicito il collegamento tra quanto succede nelle curve (o negli stadi) e quanto nel resto del paese. Con intuizioni che rimandano a “*Bowling Alone*” di Putnam²⁵¹, gli autori sembrano voler riconoscere un cambiamento della società attraverso la pratica sociale e sportiva del tifo calcistico. Tali suggestioni non sono però state seguite da adeguate ricerche. Negli stessi anni si verificano infatti i processi di polarizzazione del dibattito pubblico e di inasprimento normativo che portano alla condanna dell'immaginario ultras, e che probabilmente hanno pregiudicato lo sviluppo di un filone di studi più attento al fenomeno²⁵². In sintonia con le posizioni di Tosi, si ritiene che l'osservazione di quanto accade negli stadi sia un'opportunità da non perdere per cogliere i mutamenti della società.

Mi pare vi siano fondate ragioni per assumere lo sport e i suoi setting come campo di osservazione utile a comprendere ed interpretare diversi aspetti della società contemporanea.²⁵³

²⁵⁰ Roversi, A., Balestri, C. (1999) ‘I gruppi ultras di oggi: cambiamento o declino?’, *Polis*, 13(3), pp. 453–468.

²⁵¹ Putnam, R. (2000) *Bowling alone: The collapse and revival of American Community*. Simon and Schuster.

²⁵² “Mi ricordo una volta che andai a fare un incontro con dei giornalisti, una specie di corso di formazione. Io dissi, “guardate, il concetto della violenza è un po’ più particolare, non va banalizzato”, “la violenza è relativa”, “non tutto è imputabile agli ultras”, e venni assalito dai giornalisti che dicevano che ero troppo buono con gli ultras perché erano gente che assaliva e insultava. [...] In Italia scontiamo anche un pregiudizio di fondo dell’ambito accademico, soprattutto delle scienze sociali, che adesso lo studio dello sport si sta un po’ sdoganando, ma quando abbiamo iniziato noi eravamo considerati dei mattacchioni. Perché c’era grande pregiudizio su chi studia queste cose, come se fossero irrilevanti.” (Int. 2, Sociologo)

²⁵³ Tosi, S. (2016) p.12.

A causa delle problematiche sorte nei confronti della categoria “ultras”, ma soprattutto in ragione delle osservazioni di Marchi²⁵⁴ su quanto singole realtà possano differire in maniera significativa le une dalle altre, si è deciso di condurre un lavoro di ricerca utilizzando una differente unità di analisi, per considerare le caratteristiche comuni ai “tifosi cittadini” all’interno dei contesti urbani di appartenenza. Se è vero che il tifo calcistico presenta connotati simili nelle città italiane, è altrettanto vero che tra di esse vi sono importanti differenze. Il modo in cui le diverse realtà urbane hanno metabolizzato i cambiamenti del calcio e della società non è infatti uguale dappertutto. Nel preferire la categoria analitica del tifoso cittadino rispetto a quella dell’ultras sono state operate due scelte importanti: da un lato, si è voluto ampliare il gruppo di soggetti inclusi nella categoria, ponendo sullo stesso piano ogni genere di supporter che prende parte alla *battaglia* descritta da Dal Lago²⁵⁵. Dall’altro lato, si è ristretto il campo limitando l’insieme delle persone considerate ai residenti della città. Tale decisione consente sia di mettere alla prova nelle realtà locali gli assunti della precedente letteratura, sia di aggiornare il dibattito scientifico rilevando i principali temi comuni alle diverse città e curve italiane.

2. Metodologia: Sulle spalle dei giganti

Chiarita la figura del tifoso cittadino quale unità di analisi, si presenteranno adesso i casi studio selezionati e le fonti sulle quali si è basata la ricerca. La prima tifoseria cittadina sulla quale si è voluto concentrare l’attenzione è quella del Genoa, a causa della convenienza nella reperibilità di materiali e testimoni dovuta a ragioni geografiche. Alla realtà ligure si è di conseguenza voluto affiancare due casi, in modo tale da rendere possibile avanzare delle riflessioni comparative. Un prezioso spunto in questo senso è arrivato dai già presentati lavori della Commissione Parlamentare Antimafia, che descrivono alcuni casi studio tra cui appunto quello genovese. Si è così deciso di attingere dalla Relazione anche nella scelta due casi da affiancare alla tifoseria genoana, selezionando le vicende di Lazio e Napoli per valutare elementi comuni e di discontinuità. Come si è più volte fatto notare, il materiale a disposizione sulle tifoserie italiane è

²⁵⁴ Marchi, V. (2014) pp.162-163.

²⁵⁵ Dal Lago, A. (1990).

limitato, e le principali ricerche in materia di tifo attente alla scala locale si riducono alle indagini sui rapporti tra tifo organizzato e criminalità organizzata. Seppur preziosa, questa tipologia di fonte documentale presenta dei limiti nell'ambito della ricerca sociale²⁵⁶. Di conseguenza, si è deciso di compensare la carenza di fonti documentali per mezzo di una ricerca empirica.

Per quanto riguarda il caso genovese, che rappresenta il fulcro della ricerca, sono state condotte quattro interviste, di cui una con un testimone qualificato e le restanti con tifosi dei due club cittadini. Si è infatti deciso di considerare tifosi e appartenenti ai gruppi organizzati quali unità di rilevazione per la più ampia categoria della tifoseria cittadina. Trattandosi di una componente altamente identificabile e con una comprovata conoscenza storica del fenomeno si è reputato che fossero persone particolarmente indicate per raccogliere le informazioni desiderate. Un'ulteriore motivazione di questa scelta può essere ricercata in Walsh, Giulianotti:

We take the interests and preferences of traditional fans to be normatively significant. We do so partly because, in our view, such fans typically embody the ethos of the practice-community and partly because we take their interests to be important in themselves.²⁵⁷

In ragione di ciò, le interviste con gli ultras genovesi presentano una doppia valenza: per un verso aiutano a comprendere la letteratura sul tifo estremo affrontata nel corso dei primi capitoli, per l'altro consentono una più accurata descrizione della realtà cittadina. Per quanto riguarda i casi di Roma e Napoli, nell'impossibilità di condurre un'indagine egualmente esaustiva, si è scelto un confronto con testimoni qualificati al fine di trovare assonanze o divergenze rispetto al meglio affrontato caso genovese. Tutte le interviste svolte sono state condotte con la medesima traccia semi-strutturata²⁵⁸, e per selezionare il campione si è reputato di procedere a valanga.

²⁵⁶ Bisogna tenere conto, come suggerisce Sciarrone, che “la logica e gli obiettivi dell'indagine giudiziaria sono necessariamente diversi da quelli dell'indagine sociale” Sciarrone, R. (2009) *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*. Donzelli. cit in Martone, V. (2017) *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*. Roma: Donzelli p.18.

²⁵⁷ Walsh, A. J., Giulianotti, R. (2001).

²⁵⁸ Come si vedrà nel corso del paragrafo, la traccia dell'intervista ha affrontato i temi dell'evoluzione storica del tifo cittadino e dei gruppi organizzati, della trasformazione dei quartieri cittadini, dell'attuazione a livello locale delle politiche di sicurezza, degli eventuali legami tra gruppi organizzati e circuiti criminali e, in conclusione, delle possibili conseguenze della pandemia su calcio e stadi.

3. Stadi e città

Nel seguente paragrafo verranno presentati i risultati della ricerca. La narrazione è organizzata in base alle diverse città studiate, e prevede una partizione per ambito di analisi. In primo luogo, verrà brevemente presentata la tradizione calcistica cittadina, sia in riferimento alla storia complessiva della tifoseria, sia in relazione all'evoluzione dei principali gruppi ultras. Successivamente verrà adottata una prospettiva geografica, per rilevare quanto il fenomeno del tifo interessi gli spazi urbani, e come le trasformazioni degli stadi e delle città si influenzino reciprocamente. In seguito, si prenderanno in considerazione il governo locale e le strategie di policing in materia di manifestazioni sportive. In conclusione, a partire dai casi studiati dalla Commissione Parlamentare, si proverà a delineare i tratti peculiari dei legami illeciti tra gruppi organizzati e le forme di criminalità organizzata indicate dalla Relazione. L'ultima sezione riguarda infine il tema dell'emergenza sanitaria: tra i tanti ambiti della vita sociale toccati dalla pandemia vi è infatti anche quello del tifo calcistico, si è così deciso di riservare all'argomento una sezione delle interviste. Interpellati sull'argomento, i tifosi hanno espresso interessanti timori sulle sorti di calcio e tifo post-pandemico.

3.1. Genova e il Genoa

Nel capoluogo ligure la passione calcistica è storicamente una questione molto sentita. Il rapporto tra il numero di abbonati ai club cittadini rispetto alla popolazione è tra i più alti d'Italia²⁵⁹, ed entrambe le squadre vengono di conseguenza chiamate in gergo calcistico “piazze calde” a causa dell'alto e vivace seguito che riscuotono nei genovesi. Il Genoa e la Sampdoria militano attualmente in Serie A e, pur presentando importanti differenze dal punto di vista storico, condividono attualmente caratteristiche simili: un pubblico equamente distribuito, un elevato seguito, e risultati sportivi comparabili. In ragione di questa prossimità sportiva, uno dei match più partecipati dell'anno è il confronto tra le compagini noto come “derby della lanterna” in omaggio al monumento simbolo della città.

²⁵⁹ I dati comunicati dalle società sportive sugli abbonamenti sottoscritti dai tifosi per la stagione 2019/2020 indicano un rapporto di 0,059 tifosi per abitanti a Genova (nostra elaborazione sui dati comunicati dalle società sportive riportati presso il sito web di informazione calcistica Calciomercato: <https://www.calciomercato.com/news/serie-a-dati-e-analisi-degli-abbonamenti-10-totale-volano-atalan-83063>).

Entrambe le squadre giocano a settimane alterne nello Stadio comunale Luigi Ferraris, il primo impianto sportivo italiano costruito per accogliere le partite di calcio. Chiamato “Il Tempio” da molti tifosi, il Ferraris sorge nel centro cittadino, e viene spesso indicato dai genovesi con il nome del quartiere dove è collocato, Marassi. Una ulteriore particolarità dell’impianto è relativa alla sua struttura: a differenza della maggior parte degli stadi italiani, il Luigi Ferraris non presenta alcuna “curva”, e ospita il tifo popolare e più animato nelle due gradinate. La Gradinata Nord è il cuore pulsante del tifo *rossoblù*, mentre la Sud ospita il più sentito tifo *blucerchiato*. Al fine di una più completa ricostruzione delle vicende della tifoseria genoana si è deciso di affiancare alle voci dei tifosi *rossoblù* quelle di alcuni membri di un gruppo ultras sampdoriano. Oltre a raffinare il livello di analisi per quanto riguarda le trasformazioni urbane, il confronto con la tifoseria *blucerchiata* si rivela utile per una più completa conoscenza delle diverse realtà ultras genovesi.

Storia della tifoseria rossoblù

Fondato nel 1893, il Genoa Cricket and Football Club è una delle prime squadre di calcio italiane, la più “anziana” tra quelle ancora in attività. Come è lecito immaginare, anche i suoi tifosi sono custodi di una storia ben radicata nel tempo. I primi episodi documentati di una tifoseria particolarmente calorosa riguardano infatti l’inizio del XX Secolo, e presentano alcuni dei tratti caratteristici dell’epoca descritti da Papa e Panico.

I tifosi del Genoa cominciano a seguire il Genoa già dagli anni 20. Ho fotografie di repertorio, con tifosi genoani che vanno in trasferta nel 1918-19 in treno (Int. 9, Ultras genoano).

Storicamente parlando, posso parlare di cosa è successo prima della Seconda guerra mondiale, che è un periodo storico che ho avuto modo di approfondire.

Chiaramente non esistevano ancora i gruppi per come li intendiamo oggi, non esistevano né gli ultras né il tifo organizzato, però i primi scontri tra tifosi in Italia avvengono tra genoani e bolognesi nella famosa estate del ‘25, in cui Bologna e Genoa si giocano lo Scudetto. C’è una connotazione politica molto forte in quegli scontri: nella stazione di Porta Nuova si incontrano i tifosi del Genoa, per la maggioranza portuali o comunque appartenenti al proletariato, e i tifosi del Bologna, per la maggior parte squadristi. Questa cosa poi porta allo scontro fisico e, tra l’altro, all’esplosione di alcuni colpi di rivoltella da parte dei bolognesi. È interessante vedere come il primo scontro tra tifosi avvenga per motivazioni principalmente politiche (Int. 5, Tifoso genoano).

Pur mantenendo una connotazione popolare e politica, principalmente legata alla diffusione della “malattia calcistica” all’interno del porto cittadino, la composizione della tifoseria diventa nel corso degli anni più variegata.

Per quello che ne so, negli anni successivi penso che la tifoseria genoana sia sempre stata particolarmente interclassista. Chiaramente essendo poi il calcio negli anni 60/70 uno sport popolare, si può fare principalmente riferimento appunto alla classe popolare.

Però sicuramente non mancavano anche i borghesi e gli alto borghesi, in una certa maniera. Non so se proprio appartenenti ai primi curvaioli o ai primi gruppi organizzati, però non credo che ci sia mai stato un problema di appartenenza di classe all’interno della gradinata. Per quello che riguarda la politica penso che con l’arrivo dei gruppi organizzati si sia sempre cercato, almeno fronte Genoa, di essere sempre a-politici, come la gran parte delle curve d’Italia. Le uniche curve chiaramente politicizzate sono famose: Livorno per la sinistra, Lazio per la destra... direi poche altre (Int. 5, Tifoso genoano).

Allo stadio in quei tempi andavano veramente tutti. Lo stadio era un luogo, anche per le famiglie... la domenica si aspettava come giornata di festa e di piacere. Lo stadio abbracciava tutte le categorie sociali, dal portuale all’impiegato, alla medio-borghesia, ai grandi ricchi genovesi (Int. 9, Ultras genoano).

A partire dal secondo dopoguerra nella tifoseria *rossoblù* si riscontrano tendenze comuni alle altre tifoserie italiane: il processo di popolarizzazione dello sport, o calcistizzazione della società, descritto nel primo capitolo si rivela propedeutico a comprendere questa trasformazione. Un fenomeno particolarmente rilevante è così la nascita, sul finire degli anni Sessanta, dei primi gruppi organizzati cittadini. Il primato nazionale sulla denominazione “ultras” appartiene ai tifosi sampdoriansi, che fondano nel 1969 il gruppo Ultras Tito Cucchiaroni, mentre la nascita del tifo organizzato genoano si colloca a pochi anni di distanza. La nascita del gruppo, chiamato Fossa dei Grifoni, pare sia dovuta al carisma di alcune figure del tifo *rossoblù* e alla loro capacità di aggregazione nei confronti dei più giovani supporters.

Fondata nel 1973, (*La Fossa dei Grifoni*, ndr) inizialmente fa riferimento all’esperienza giovanile del Coordinamento Giovanile Rossoblù. A Genova in quegli anni c’era il Centro di Coordinamento Club Genoani, di cui era presidente Pippo Spagnolo, figura storica del tifo genovese, mancato purtroppo qualche anno fa. Adorava i giovani e aveva una grande capacità carismatica e di iniziativa, un grande trasciatore ai loro occhi. Intorno a Pippo si accodano un sacco di ragazzi giovani, inizialmente sotto il nome Centro di Coordinamento Giovanile

Rossoblù, provenienti da tutte le zone della città: Piazza Adriatico, i vicoli, Borgoratti, San Martino, Foce... diciamo il cuore pulsante della città.

Cominciano così a frequentare il Genoa Club Ottavio Barbieri, che era il club dove Pippo in quegli anni andava, insieme a Carletto Pernet: anche lui era socio fondatore, anche lui con una grande predisposizione a raccogliere i giovani. E quindi, prima nella zona di San Bernardo, poi nella zona di Piazza Tommaseo, hanno cominciato a riunirsi i primi ragazzi, poi via via tutti quanti. Il punto di riferimento è stato il Genoa Club Ottavio Barbieri, che di fatto poi era il club della Fossa dei Grifoni.

[...]

Negli anni 80, parliamo del 82-83, il Genoa Club Ottavio Barbieri comincia a diventare il punto di riferimento, e da quel momento lì si comincia a fare le coreografie organizzate. Prima le coreografie erano fatte quasi spontaneamente, se guardi le prime immagini della Nord la coreografia era molto semplice, tante bandiere, tanti fumogeni, tanti barattoli... si intendeva quello con coreografia. In occasione di qualche derby si portava una croce di legno blucerchiata, contro la Juve bianconera, ma questo anche da tutte le altre parti... queste erano le coreografie. Poi con l'avvento dei club, con la possibilità di utilizzare queste risorse, allora si sviluppa anche il discorso delle coreografie: hai lo spazio dove lavorare, c'è qualcuno che ha l'inventiva. Questo, ripeto, è storia che trovi ovunque, in tutte le tifoserie d'Italia.

Ad esempio, una caratteristica della Fossa Dei Grifoni dei primi anni era andare allo stadio con la giacca mimetica militare e portare un basco granata, il basco dei paracadutisti. Poi subentrano in quegli anni lì le mode portate dalla strada. Gli skinheads, ad esempio, il primo gruppo skinheads è del Genoa, 1983-4 (Int. 9, Ultras genoano).

In continuità rispetto alle altre tifoserie italiane, fino agli anni Ottanta i più caldi supporters genoani sono organizzati sotto un unico gruppo, la "Fossa", che svolge di fatto un ruolo egemonico in Gradinata.

La frammentazione dei gruppi organizzati

Similmente a quanto accade ad altri gruppi organizzati dell'epoca, a partire dagli anni Novanta si verifica nella Fossa dei Grifoni un processo di frammentazione. Le ragioni dello scioglimento sembrano potersi ricondurre in prima battuta all'insorgere di interessi economici all'interno del gruppo:

si comincia insinuare questo discorso diciamo di profitto all'interno delle curve, e non solo all'interno della società, non solo per quello che riguarda i giocatori, non solo per quello che riguarda tutto il sistema calcio istituzionale, ma anche per quello che riguarda le curve e questo è evidente (Int. 5, Tifoso genoano).

Un racconto più completo, offerto da un ex membro del gruppo, mostra in realtà come parallelamente ai motivi economici si debba tenere conto, a Genova come in altri contesti, di un più ampio discorso, legato al ricambio generazionale all'interno dei gruppi organizzati.

La Fossa dei Grifoni si scioglie nel 1992, per ragioni di opportunità. [...] Fino al '92 c'è un percorso importante, quello è il momento più compatto di questo gruppo, anche perchè a fine anni '80 inizia un periodo felice che, come succede ovunque, *attira molti ragazzi*.

[...]

Quindi dicevo negli '80 il gruppo Fossa Dei Grifoni si rinnova.

I fondatori del '73 fanno dei passi indietro... ecco una cosa di cui non abbiamo parlato: una grossa piaga che c'era quegli anni nelle curve era l'eroina; gli anni del boom dell'eroina coincidono con la nascita dei gruppi ultras, e quella incide in maniera importante. Molti dei ragazzi che si avvicinano alle curve finiscono poi nell'eroina. Anche perché era un po' un modo di essere trasgressivi, appartenere a quei gruppi era visto, da chi viveva la strada e i gruppi di quartiere quotidianamente, con ammirazione. (*I membri dei gruppi ultras erano*, ndr) Tutti molto giovani, molti furono facili preda dell'eroina, e sono poi mancati.

[...]

Diciamo che poi nei primi anni '80 c'è un riciclo generazionale, dove i 15enni del '77 cominciano ad avere 20 anni e sono poi quelli che portano avanti Fossa Dei Grifoni, e la portano avanti fino al 1992, quando per motivi di opportunità il gruppo si scioglie.

C'era un discorso economico dietro, a Genova era stato aperto un negozio da tre ultras, che si chiamava Genoa Point, in cui, tra le altre cose, si organizzavano le trasferte. Fossa Dei Grifoni stava diventando un nome utilizzato commercialmente, e lì abbiamo capito che c'era questa frattura fra chi gestiva il negozio (tra cui uno dei fondatori) e il resto del gruppo.

Ci fu questo dissidio e per non "sporcare il nome", tutto questo legato a un discorso di mentalità ultras, decidiamo di sciogliere Fossa Dei Grifoni. Alla quasi unanimità, decidiamo di lasciare il nome nella leggenda.

Considera comunque che all'interno della Fossa c'erano diversi gruppi. Teste Marotte, gli Skinheads, le Via Isonzo Capovolta, Noi di Sampierdarena, I Caruggi ... ognuno era una cosa a sé, ma tutti insieme formavano la Fossa Dei Grifoni. Con il cambiare dei tempi, questi gruppi vogliono diventare visibili. Ognuno si riconosce in Fossa Dei Grifoni, ma identitariamente cercano di ricondurre la visibilità al quartiere o alla zona di provenienza.

Fossa Dei Grifoni si scioglie, ma non si riesce più a fare a meno di quel mondo ultras che si era introdotto. E tanto meno si riesce a fare a meno del punto di riferimento che è il Genoa Club Ottavio Barbieri, che rimarrà sede delle riunioni dei diversi gruppi. Piazza Alimonda è storicamente la piazza dei genoani per questo motivo, lì nasce un po' tutto (Int. 9, Ultras genoano).

A partire dai primi anni Novanta si verificano così diversi avvicendamenti nella Gradinata Nord, che come molte altre curve italiane vede nascere (e morire) al suo interno nuove formazioni:

Si scioglie la Fossa, ma non si vuole rinunciare all'identità di gruppo, e nasce l'Ottavio Barbieri come gruppo ultras. Non il Genoa Club Ottavio Barbieri, che già esisteva, ma il gruppo. Siamo a metà degli anni '90, 1994/95. Quando c'è l'episodio di Spagnolo²⁶⁰ di Genoa-Milan del 1995 c'è già l'Ottavio Barbieri. Il Genoa Club Ottavio Barbieri continua ad essere gruppo di riferimento anche per gli altri sottogruppi per il ritrovo settimanale e di gruppo. In quegli anni era aperto h24, era punto di ritrovo per tutti quanti... E poi a quel punto lì cominciano a spuntare gli striscioni dei singoli quartieri. Non c'è più lo striscione unico della Fossa Dei Grifoni, c'è l'Ottavio Barbieri, i Vecchi Orsi (*i più anziani dell'Ottavio Barbieri*), e poi i gruppi di quartiere.

[...]

Poi nel 2003 viene fondata la Brigata Spelonia, in onore di Claudio, uno dei primissimi ultras del Genoa. Morto nel 2003, a 51 anni, ha comunque una lunga militanza alle spalle, una militanza che comincia già nei '70. Lui era un uomo di destra, politicamente attivo con i movimenti dell'estrema destra, vicini a Ordine Nuovo, Terza Posizione... comunque lui riesce a convivere serenamente in una gradinata tendenzialmente di sinistra, anche perché era un personaggio duro da scalzare, e intorno a lui comincia a svilupparsi un piccolo spicchio di tifosi di destra che confluiranno poi nella Brigata Spelonia nel 2003, che è il primo gruppo chiaramente di destra o estrema destra presente in Gradinata Nord.

[...]

L'Ottavio Barbieri nel frattempo (2004, ndr) si scioglie, e nasce il gruppo Via Armenia 5 Rosso (*indirizzo della sede del club*, ndr). Mentre prima il gruppo aveva il nome del club, adesso usa il suo indirizzo. Quindi diciamo che il Genoa Club Ottavio Barbieri... è sempre lui: prima Fossa Dei Grifoni, poi Ottavio Barbieri (*gruppo*, ndr) e ora Via Armenia 5 Rosso. Tutto questo a partire dal Genoa Club Ottavio Barbieri di Piazza Alimonda e dal Coordinamento Club Genoani di Santa Zita (*via sempre nelle vicinanze di Piazza Alimonda*, ndr) di Pippo Spagnolo. I principali gruppi delle ultime stagioni sono quindi Via Armenia 5R, Brigata Spelonia, i Caruggi... ad ogni modo si vive molto meno la dimensione del club.

[...]

La Brigata Spelonia si è da poco sciolta: lo scioglimento avviene con una motivazione ben precisa. Brigata Spelonia cominciava a diventare il gruppo più invisibile alla polizia, considerato pericoloso, e su ogni situazione emergeva il nome Brigata Spelonia fin dal 2005... Poi recentemente sembra che Brigata Spelonia sia uno schermo legato ad attività delittuose [...] quindi il 22 Dicembre (*del 2020*, ndr) decidiamo di scioglierla. [...] E quindi questo è il motivo. Per togliere la possibilità di accusare sempre un gruppo ultras di essere invece tutt'altro, tolgo il punto di riferimento: per chi deve fare repressione è più difficile farla se non

²⁶⁰ Il riferimento è a Vincenzo Spagnolo, di cui si è parlato nel primo capitolo.

sei identificabile, ed è anche più facile non subirla se non sei identificabile (Int. 9, Ultras genoano).

In seguito allo scioglimento del gruppo principale possiamo così notare due diverse tendenze seguite dai tifosi organizzati *rossoblù*: da un lato si rinnova la continuità “geografica” della Fossa dei Grifoni, con le successive due sigle che ne rispecchiano la tradizione di quartiere; dall’altro si assiste alla nascita un nuovo gruppo, politicamente connotato. La situazione di convivenza tra l’appartenenza territoriale e l’orientamento politico differenzia la Gradinata Nord rispetto ai casi di Napoli e Lazio, in cui si notano opposte situazioni di prevalenza dell’una sull’altra. Un secondo elemento che si incontrerà successivamente riguarda la decisione di cambiare il nome del gruppo per smarcarsi da una cattiva reputazione²⁶¹.

Quartieri tifosi e Quartiere dello stadio

Dalle prime testimonianze riportate la dimensione del quartiere, come spazio sia fisico che sociale, risulta svolgere un ruolo determinante nella formazione dei gruppi di tifosi. Nel corso dei decenni, parallelamente alle trasformazioni dei gruppi della Gradinata Nord, si verificano mutamenti significativi anche nei quartieri cittadini.

Gli amici con cui frequentavi lo stadio erano del tuo quartiere?

Sì, era una dimensione che ricorda in qualche modo i ragazzi della Via Pal. Il mondo dello stadio era questo: un forte legame di quartiere, territoriale, nasce da lì.

Che poi qualcuno poi faccia parte dei gruppi ultras o meno è ancora un passaggio successivo, però l’origine è di quartiere. Ma l’origine di quartiere era in un contesto in cui i quartieri esistono, come ambiti sociali e non semplicemente come luogo di residenza. Stiamo parlando di cose che non esistono proprio più: oggi il quartiere dove sono nato e cresciuto, dove abita ancora mia madre, anche senza il coprifuoco, alle 20.30 non c’è più nessuno, non c’è più un bar... cosa impensabile per la mia gioventù! C’erano addirittura tre bar di quartiere, fino a mezzanotte comunque c’era gente in giro, e dentro il quartiere si viveva. Oggi il quartiere non vive, non c’è nessuno, c’è il coprifuoco. Non c’è un luogo per cose qui, per strada non ci sono bambini. È chiaro che anche i meccanismi di aggregazione diventano diversi. Per noi andare allo stadio era un continuum col fatto che giocavamo per strada: quella era una vita perimetrata all’interno di un territorio.

Oggi questa perimetrazione della vita dei territori mi sembra che sia ampiamente saltata, è saltato anche questo senso di appartenenza alla propria via e al proprio quartiere... all’epoca ogni quartiere aveva una squadra di calcio, per dire. Una dimensione che adesso non c’è più.

²⁶¹ Il riferimento è al caso degli Irriducibili, che verrà affrontato nelle prossime pagine.

La mia esperienza con lo stadio nasce così, credo che non sia assolutamente commensurabile magari con quella di uno che oggi ha 20, 25 anni. Il suo approccio allo stadio probabilmente avviene attraverso la televisione, non so come avvenga, però avviene in tutt'altro modo (Int. 1, Ricercatore).

Se prima c'era una forte appartenenza anche quartieristica nei gruppi, tendenzialmente si va verso uno scioglimento di questa situazione, per varie ragioni secondo me.

Da primo il fatto che comunque è proprio cambiato forse il concetto urbano della città, a prescindere dal mondo del calcio e a prescindere dallo stadio.

L'appartenenza di quartiere a Genova si può ricondurre ormai veramente a pochissimi quartieri, tendenzialmente popolari, e comunque si sta perdendo. Allo stadio si va con gli amici, e gli amici possono essere effettivamente quelli del quartiere, però è ormai un po' annacquato... ad esempio, per quello che è successo a Genova, il centro cittadino è diventato un punto di incontro fondamentale, che magari prima non era. Negli ultimi 15 anni è diventato un punto d'incontro, e quindi in qualche modo questo annacqua le differenze tra quartieri. Anche nei gruppi ultras secondo me questa cosa appunto viene meno, Via Armenia (5 *Rosso*, ndr) sicuramente non prende esclusivamente la gente della zona Foce-San Fruttuoso-Marassi, prende gente anche da molti altri quartieri. C'è da dire che è il più grosso gruppo ultras del Genoa, quindi chiaramente deve aprirsi anche ad altri quartieri, ma non credo che ci sia un'appartenenza quartieristica.

Magari c'è in determinati casi, ad esempio c'è un altro gruppo che si chiama I Caruggi, che fa riferimento ai vicoli, che però anche lì, conosco persone che sono dentro I Caruggi senza essere abitanti dei vicoli. Insomma, penso che sia stemperato molto questo aspetto del quartiere, in generale non tanto per una questione calcistica, quanto più per appunto dei cambiamenti di urbanistica e di comportamento sociale, legati principalmente ad altre cose (Int. 5, Tifoso genoano).

Investiti da questi cambiamenti, i gruppi organizzati continuano a svolgere un ruolo di aggregazione giovanile, anche se prevalentemente all'interno delle loro sedi.

Dei quartieri, per quello che posso dire, ogni quartiere aveva un gruppo o un club. Quando si poteva ancora portare gli striscioni era pieno di quartieri con lo striscione in gradinata, che è una cosa molto all'inglese. Adesso i club hanno chiuso quasi tutti, si sono salvati solo quelli con una cucina che riescono ad organizzare cene, ma quasi come fossero un circolo (Int. 8, Ultras sampdoriano).

In conclusione, più sostanziali differenze rispetto al passato non sembrano riguardare le tradizioni calcistiche dei tifosi, ma un più ampio mutamento della società e delle "nuove leve".

Secondo me una è cambiata; noi come gruppo adesso abbiamo tanti ragazzini che vengono, ma è diverso rispetto a prima. Adesso secondo me più che per moda, si viene al club per bere, per stare con amici, per stare in uno spazio. Ed è completamente diverso da prima. Prima veramente passavi la settimana a disegnare le bandierine del Doria a scuola, oggi se io parlassi della squadra contro cui la Sampdoria gioca la prossima domenica... di questi che vengono al club ne posso trovare uno che sa contro chi giochiamo, se ci sono state rivalità, se ci sono stati delle vicende in passato... Si è perso un qualcosa, ma si è guadagnato sicuramente, e questa è una cosa che fa piacere, uno spazio di aggregazione. Ma è più una roba tipo un bar aperto dove ti ritrovi. Un po' la differenza è questa in parole crude. Prima, un po' i risultati, un po' il modo di tifare degli ultras della Sampdoria... adesso solo per il fatto che tu non puoi andare né allo stadio né fuori, avere 20 e più ragazzini dai 18 anni in giù è bello. Ma capisco che è un vuoto della società. Proprio un vuoto: abbiamo avuto uno che gliela menavamo ieri in chat, 7 volte bocciato alla patente a 18 anni, per dire che... è una problematica, della nostra età siamo tutte delle persone che più o meno, ognuno con i suoi spigoli, sono tutti formati abbastanza dal punto di vista sociale e comportamentale. Adesso, passami il termine un po' crudo, un po' di degrado da questo punto di vista c'è. Magari vanno vestiti uguali in giro, ma dal punto di vista del comportamento un po' di club vecchia maniera gli avrebbe fatto meglio (Int. 8, Ultras sampdoriano).

Una trasformazione altrettanto significativa ha poi luogo nel quartiere dello stadio. Come anticipato nell'introduzione, lo stadio genovese si trova in un quartiere centrale, definito in precedenza "cuore pulsante della città" da un tifoso, ed è quindi fortemente legato alle dinamiche cittadine.

In aggiunta alle trasformazioni urbane considerate in precedenza, in seguito all'intervento normativo per la sicurezza negli stadi si possono notare due generi di mutamenti. Come è facile immaginare, le prime a cambiare sono le abitudini dei tifosi in occasione del match domenicale:

(Per quanto riguarda le abitudini del pre-partita, ndr) qualcosa abbiamo cambiato. Prima c'era il Cafesito, perché era più "pub", il barista lo conoscevi... poi però l'han preso i cinesi. Un gruppo si vedeva dal paninaro in Corso De Stefanis, e poi c'era il Cafesito dove andavamo noi. C'era un ragazzo di San Fruttuoso (quartiere genovese nei pressi dello stadio, ndr) che aveva un bar e veniva al club, Il Vinaio, e ci siamo spostati lì quando il Cafesito lo han preso i cinesi... adesso siamo ritornati lì (all'ex-Cafesito, ndr), e ora è diventato "il Cinesito" (Int. 8, Ultras sampdoriano).

Quelle sono cambiate tantissimo e io pur essendo abbastanza giovane, e avendo un'esperienza di stadio solo decennale, l'ho visto molto.

I luoghi di assembramento, che adesso sembra una parolaccia, pre-stadio rimangono più o meno gli stessi, soprattutto mi viene in mente l'esperienza dei pre-derby. Nelle ore prima dei

derby più o meno si fanno sempre le stesse cose, ci si incontra per quello che riguarda me prima a Manin, poi si scende giù, ci si ferma al solito bar della Nord in fondo alla scalinata Montaldo, quello non è cambiato tanto. È cambiata più che altro l'esperienza-stadio per quello che riguarda la militarizzazione degli spazi, quella è cambiata tantissimo (Int. 5, Tifoso genoano).

Pur modificandosi, i rituali dei tifosi sembrano adattarsi senza subire particolari penalizzazioni dalle nuove regole: tutti i tifosi intervistati riconoscono i cambiamenti, ma sono disposti a relativizzarne l'entità. Secondo il loro parere, però, la categoria di persone maggiormente danneggiata dall'intervento dello Stato è quella dei residenti della zona, i quali hanno dovuto modificare il loro modo di usufruire degli spazi del quartiere anche nei restanti giorni della settimana.

I bar sono gli stessi. Al di là dei tifosi che hanno ora difficoltà di accesso allo stadio, tornelli, grate, griglie, filtraggi, etc... che sostanzialmente sarebbero anche sopportabili, perché passare un tornello non è un problema, il problema secondo me invece si crea per gli abitanti del quartiere.

Considera che in occasione delle partite, per non parlare di quelle a rischio, rimangono davvero isolati per giorni. Via Clavarezza (*la strada che passa sotto la Gradinata Nord*) viene chiusa, nelle partite a rischio addirittura una notte prima. Il disagio secondo me è per gli abitanti, di fatto ai commercianti non cambia nulla, anzi rispetto ai 70-80... prima si andava allo stadio partendo dai club, prima della partita si andava a cercare il tifoso avversario: non c'era tanto tempo per stare fermi davanti al bar! Per i commercianti il giorno della partita non cambia niente, anzi probabilmente c'è un maggiore introito.

Il danno grosso lo subiscono i residenti, perché comunque ci sono dei momenti nei quali loro sono davvero blindati, non possono attraversare una via perché il giorno prima chiudono i cancelli e mettono le sbarre. Credo che siano gli abitanti i più danneggiati da questa normativa che regola la zona di pre-filtraggio e filtraggio.

Il controllo lo devi fare all'entrata. Che poi, pre-filtraggio viene utilizzato solo sulle persone "normali", perché gli ultras entrano in 150 insieme e nessuno gli chiede il titolo d'accesso. Numericamente gli steward che sono al prefiltraggio non hanno la forza e la possibilità di contrastare un tale numero di persone, quindi quella dei cancelli del pre-filtraggio è un'area che loro si sono costruiti come area di sicurezza, ma chi ne risente di più sono gli abitanti del quartiere. Anche perché il Ferraris è uno stadio in città (Int. 9, Ultras genoano).

Sarebbe in questo caso interessante integrare la ricerca con uno studio sulla popolazione residente non tifosa, al fine di accostare le due differenti prospettive.

Politiche di sicurezza e governo urbano

Come visto nel corso del capitolo precedente, le politiche di sicurezza decise a livello nazionale e la loro implementazione alla scala locale generano importanti effetti nei comportamenti dei tifosi.

In prima battuta, si può notare un sostanziale mutamento del clima all'interno e nei pressi dello stadio, che sembra però avvenire in continuità con le più ampie trasformazioni sociali degli spazi pubblici avvenute negli ultimi decenni.

(Lo stadio, ndr) era vissuto in un altro modo, non c'erano le regolamentazioni. C'era una bandiera che mi aveva fatto mia mamma che aveva come asta un pezzo di legno quadrato, tutte le bandiere avevano l'asta di legno. Il biglietto lo compravi un minuto prima, decidevi alle 12.30 di andare allo stadio, si giocava sempre alle 2... quegli anni il calcio era vissuto da tutti. Poi questo meccanismo cambia, comincia a salire il prezzo del biglietto, qualcuno non riesce più a sostenere l'abbonamento... però diciamo che a Genova il calcio rimane ancora oggi molto seguito, tu considera che Genova è la città che, tra le due tifoserie, fa più abbonati, 38mila. Non credo ci siano squadre in Italia con questi numeri (Int. 9, Ultras genoano).

Alcuni effetti peculiari delle politiche di sicurezza in materia di manifestazioni sportive riguardano invece la frammentazione delle norme, che vengono interpretate in maniera diversa nei differenti contesti urbani, e la dislocazione degli episodi violenti. Le politiche di sicurezza hanno avuto un grosso impatto sullo stadio:

... anche se Genova forse rimane una delle isole felici per quello che riguarda la mia opinione. Nel senso che c'è tanta polizia, ma non so se per pavidità, decisione dall'alto o che, è veramente difficile vederla intervenire in qualche maniera. I controlli sono bassissimi, a volte veramente scandalosi: io sono per uno stadio assolutamente libero, però a volte si vedono dei controlli che sono effettivamente scandalosi. Ho amici da varie città che entrano al Ferraris per la prima volta sbalorditi da quanto poco ci siano controlli. Negli altri stadi la situazione invece è assolutamente molto più controllata e devo dire che non mi piace per niente. Ho avuto la possibilità di andare a vedere una partita di Coppa Italia allo Juventus Stadium, tra Juve e Genoa, *(e il controllo è stato, ndr)* veramente pesante. Tre giri di controlli, poi tra l'altro io ero andato in mezzo agli juventini, perché ero a Torino e non potevo comprare il biglietto per gli ospiti. Quindi in realtà erano controlli... diciamo sui tifosi di casa, a me hanno impressionato quelli, perché c'erano tre giri di controlli, piuttosto anche pesanti. Capisco che appunto lo Stadium, la nuova formazione, la Juventus... però comunque era veramente abbastanza ridicola, anche come situazione. Poi questo secondo me in realtà, per quella che è la mia opinione, non apporta delle migliorie alla vita dello stadio. Perché gli ultras ci sono sempre entrati, volenti o nolenti la Polizia non è mai riuscita a bloccare l'ingresso degli Ultras, le violenze negli stadi vedo che sono notevolmente decrementate, ma comunque non c'erano già

prima dei vari Daspo della varia Tessera del Tifoso, le violenze si sono spostate all'esterno degli stadi ormai da tantissimi anni, e quindi non vedo veramente quale sia la ragione di tutto questo.

E non vedo degli effetti, se non uno spopolamento. Perché poi la gente che magari è anche molto tifosa, ma che non ce ne ha voglia digli di farsi ore di coda... a volte è successo di aspettare magari mezz'ora di coda per entrare in gradinata. Questa è un'altra cosa interessante, negli ultimi due anni l'ingresso in gradinata è diventato molto più complesso, perché i controlli sono aumentati, quindi il tempo è aumentato, questo porta chiaramente... cioè uno non può stare 40 minuti in coda per entrare allo stadio, sotto la pioggia magari, perché se c'ha il bambino deve portare allo stadio, o comunque in generale sei una persona che magari ci tiene ma non così tanto, la prossima volta non ci viene. E quindi questo porta uno spopolamento degli Stadi. Non è solo quella la motivazione, sono aumentati i costi, eccetera... però non è un ambiente che ti rende felice di andarci, in qualche maniera. La situazione molto tesa, e secondo me abbastanza inutilmente (Int. 5, Tifoso genoano).

Sul tema dello spostamento della violenza è ancora più precisa la testimonianza di un tifoso sampdoriano.

Se tu guardi, da quando c'è stata l'ultima legge del Daspo di 8 anni, le tifoserie hanno spostato i loro momenti di confronto. Dove?! Nelle amichevoli! Perché lì non ci sono Forze dell'Ordine. L'anno scorso ci sono stati scontri in Spal-Lazio, Lazio-Pescara, a Bologna... o anche nelle partite della primavera per esempio (Int. 8, Ultras sampdoriano).

In secondo luogo, grazie alle testimonianze dei tifosi, è possibile ricostruire i ruoli degli attori istituzionali nelle pratiche di governo locale del calcio.

La funzione del sindaco, come accennato nel precedente capitolo, pare essere a Genova riconducibile alla sola gestione dello stadio comunale.

Il sindaco non interviene se non per la competenza del comune, a livello di manutenzione, lavori e rifacimenti. Di fatto lo stadio è in affitto dal comune. Infatti, questo è il motivo per cui lo stadio di Genova è una fogna (Int. 9, Ultras genoano).

Alcuni tifosi riportano poi episodi di interferenza della classe politica nel *mondo del pallone*.

Beh, uno famoso a Genova rimane nella storia: un derby spostato dall'allora Ministro Burlando, genoano, perché tre tunisini (*del Genoa*, ndr) erano a giocare la Coppa d'Africa. Spostato al giorno dopo e perso poi dalla Sampdoria. Un inserimento della politica nella gestione sportiva, allucinante! Conta che qui, tutta la gestione sociale e politica era ad opera di

tanti genoani. Noi abbiamo vinto la Coppa delle Coppe giocando con lo stadio a metà, per esempio (Int. 8, Ultras sampdoriano).

Il comportamento in questione, pur significativo per il tema trattato, non sembra però direttamente riconducibile alle istituzioni del governo locale del calcio, in quanto si tratterebbe di una pressione esercitata a titolo personale e non nell'esercizio di una funzione pubblica.

L'attore istituzionale più attivo nei processi di governo cittadino del calcio è invece rappresentato dalle Forze dell'Ordine. Rimandando il lettore all'esaustivo lavoro svolto da Sale nel 2010 sulla gestione dell'ordine pubblico nello stadio di Marassi, si riportano di seguito le parole dei tifosi sampdoriani, i quali sottolineano l'elevato grado di autonomia di cui gode la Digos nella realtà genovese.

X: Secondo me più che la Questura è la Digos ad avere molto campo.

Y: Io non so se anche altrove sia così, ma a Genova c'è sempre stata questa presenza proprio... sempre quei tre o quattro...

X: Spesso parli prima con la Digos che con la questura. Non ti parlo di gestioni. Anche quando ti arriva il Daspo, tu sei convocato prima dalla Digos e poi... a me è successo così, io sono andato prima dalla Digos e poi sono andato dalla polizia. Hanno secondo me una carta bianca che, poi si è scoperto in alcuni casi sono stati anche collusi, con determinati gruppi... io ti dico una cosa a te, tu mi dai una cosa a me... dalla nostra parte sempre muro contro muro, però... l'ultima volta che abbiamo fatto una festa e sono venuti a parlare degli avvocati da fuori (Contucci), dicono che Genova è una piazza dove veramente la Digos è riuscita ad avere carta bianca sulla gestione dei gruppi e dei movimenti ultras (Int. 8, Ultras sampdoriani, X e Y).

Un'ultima osservazione per quanto riguarda la gestione dell'ordine pubblico e il contesto genovese riguarda i fatti del G8. Nel corso delle interviste condotte sono infatti emersi riferimenti a quanto accaduto a Genova nelle settimane in prossimità dell'evento, che è affrontato anche nei più volte citati lavori di Marchi e Cacciari-Giudici. Sarebbe di indubbio interesse storico una ricostruzione degli eventi e del clima sociale e politico sulla base delle memorie delle tifoserie genovesi.

Tifoseria Organizzata e Criminalità Organizzata

A seguito della breve ricostruzione del contesto genovese, possiamo adesso considerare le controverse vicende giudiziarie riguardanti il tifo *rossoblù*. Data la contenuta incidenza

degli scontri in occasione delle partite, la questione stadi pare diversa da quella relativa ai “furiosi anni Ottanta”.

La natura dei gruppi cambia dalla metà degli anni '90 e si trasforma da delinquenza, perché comunque si può definire delinquenza, applicata al calcio a delinquenza generale, che sfrutta il calcio per esistere. Questo è completamente diverso, si ribalta la situazione. Cioè, prima un ultras si macchiava di delitti, se così vogliamo dire, principalmente quali rissa aggravata, o simili, per difendere in qualche modo la propria ideologia, la propria identità calcistica. Da lì in poi invece quell'identità calcistica viene assolutamente incanalata per cercare di creare profitto in ogni maniera: sia in maniera pseudo-legale, con la vendita del merchandising da stadio, bandiere e sciarpe appartenenti ai gruppi Ultras; sia in maniera completamente illegale come il controllo della curva per lo spaccio o la pressione sulla società. C'è questo negli ultimi anni, sia nel caso Genoa sia nel caso Juventus (Int. 5, Tifoso genoano).

In questo clima è infatti possibile collocare i fatti raccontati dalla Commissione Parlamentare Antimafia in relazione alla tifoseria genoana. Nella Relazione sono affrontati due differenti profili. In prima battuta viene evidenziata una posizione di controllo di alcuni gruppi di tifosi nei confronti della squadra:

Emblematica è stata la disamina di quanto accaduto in occasione della partita Genoa-Siena del 22 aprile 2012, quando l'incontro venne interrotto dai disordini provocati dagli ultras, che sequestrarono di fatto un intero stadio pieno di tifosi e imposero una vera e propria resa pubblica ai giocatori del Genoa e alla società.²⁶²

In secondo luogo, vengono avanzate “alcune considerazioni sul tema dei rapporti tra la società e questi personaggi”²⁶³. Nello specifico, ad allertare la Commissione sarebbero le indagini in corso in merito ai controversi legami tra la presidenza della società e alcune figure del tifo cittadino. Rimandano al testo della Relazione per una più completa conoscenza, occorre qui riportare che la Commissione conclude affermando, pur in presenza di fatti da condannare, di non rilevare la presenza di infiltrazioni di criminalità organizzata di tipo tradizionale²⁶⁴.

Proprio questa considerazione ci avvicina al punto di vista dei tifosi sampdoriansi che, pur non trattando dello specifico caso, offrono una prospettiva più completa sulle dinamiche

²⁶² Commissione Parlamentare Antimafia (2017) p.35.

²⁶³ Ibid.

²⁶⁴ Ibid.

poco chiare che talvolta intercorrono tra società sportive e gruppi organizzati, onde evitare di concentrare gli sforzi normativi unicamente in direzione di quest'ultimi.

X: Qua entriamo in un campo che è un po' difficile da raccontare. In tanti negano, per me è un parere personale e non mi arrogo il diritto di parlare per nessun gruppo, ma c'era chi faceva accordi con la società, e poi anche con la Polizia. "Io ti faccio entrare 20 persone però non mi fai scoppiare casini dentro lo stadio"; "tu mi dai la possibilità di vendere materiale dentro lo stadio e fuori ti controllo così". Per noi doriani, rispetto all'altra sponda (*gruppi organizzati del Genoa*, ndr)... ci sono state delle cose che ci hanno fatto un po' sorridere, e che non hanno rispecchiato quella mentalità di cui ti dicevo in precedenza (*la c.d. mentalità ultras*, ndr). [...] sono scelte incoerenti dove, in alcuni casi si è visto che c'erano degli accordi. Perché è chiaro che dal momento in cui lo Stato fallisce con le leggi, dov'è che prova ad andare? Sul tessuto sociale. [...] Perché comunque, fai la tessera del tifoso e riesco ad avere il voucher grazie ai parlamentari che fanno un'altra legge, disponi il biglietto nominale ma comunque riesci a non farlo nominale, in trasferta riesci ad andarci lo stesso... perché? Perché fai delle leggi che non hanno senso, perché in Italia c'è sempre la gabola "fatta la legge, trovato l'inganno" ... e quindi poi dove provano a lavorare? Su questo. Perché ora ci stupiamo delle estorsioni dei tifosi, ma come c'è uno che chiede i soldi c'è uno anche che li dà!

E per cosa li dà questi soldi qua? È chiaro che se tu società dai a me gruppo ultras la possibilità di guadagnare sulla vendita dei biglietti e sulle trasferte, come è stato per qualcuno in passato, stai tranquillo che la legge te la rispetto. Perché al primo che da un pattone a uno, io non do il biglietto!

Y: Diciamo che meno problemi hai, meno rischi di fare guadagni.

X: D'altronde i grossi affari sono stati fatti quando non ci sono problematiche, dove non arriva la polizia. È su quello che poi tutti ci campano (Int. 8, Ultras sampdoriansi, X e Y).

Lo scorso 17 Gennaio, come riporta ANSA, il Questore di Genova ha comminato 8 provvedimenti di Daspo nei confronti di altrettanti tifosi del Genoa coinvolti nell'inchiesta 'Zona franca' su episodi di estorsione a carico della società Genoa Cfc. Secondo l'accusa gli ultras avrebbero messo in piedi una vera e propria associazione che, tramite minacce e blitz, ha estorto alla società oltre 300 mila euro per garantire la "pace del tifo"²⁶⁵.

3.2. Roma biancoceleste

Il primo caso studio che si è scelto di affiancare alle vicende del Genoa riguarda Roma e, più nel dettaglio, i controversi fenomeni di criminalità ed estremismo politico presenti nella curva della Lazio. Il caso è stato approfondito attraverso colloqui con tre diversi

²⁶⁵ ANSA, Agenzia Nazionale Stampa Associata: https://www.ansa.it/liguria/notizie/2021/01/15/estorsioni-al-genoa-questore-commina-daspo-per-totale-56-anni_72594482-0a95-4115-8f8e-58102f5b194f.html.

testimoni qualificati, conoscitori della realtà romana da diversi profili. Rimandando al termine del paragrafo la questione relativa ai fatti criminali, possiamo procedere adesso a ricostruire brevemente il profilo calcistico della tifoseria cittadina *biancoceleste*, così allineando lo schema narrativo già adottato per il caso genovese e così alimentando le possibilità di confronto.

La tifoseria biancoceleste e i gruppi organizzati

Come Genova, anche la città di Roma è rappresentata nella massima serie da due squadre molto seguite, la Roma e la Lazio, che dal punto di vista storico e dell'immaginario collettivo paiono avere alcune differenze. Attualmente però le tifoserie presentano tratti di comunanza, come l'orientamento politico dei gruppi organizzati.

Per quanto riguarda le zone non ci sono quartieri solamente laziali, però ci sono quartieri che sono conosciuti per essere dei feudi romanisti. Soprattutto Garbatella, Testaccio, Quadraro... quartieri periferici, o comunque popolari. Invece per quanto riguarda la Lazio, Ponte Milvio è considerata più laziale, ma non ai livelli della Garbatella. Dal punto di vista territoriale c'è questa divisione. Socialmente, invece... non te lo dico come dato statistico, ma nell'immaginario il romanista è romano verace, il tifoso della Lazio è borghese, con famiglia agiata. Questo è comunque immaginario, non so se ha riscontro. Un'altra cosa, a livello di immaginario... visto che la Lazio ha il nome di una regione si pensa che i laziali vengano da fuori Roma, ma anche qui... a Frosinone ci sono sia laziali che romanisti, sono comunque retoriche e immaginari. Politicamente dipende: a livello di gruppi organizzati la questione è oggi molto semplice, entrambe le curve si riconoscono principalmente nell'estrema destra e hanno legami molto forti con partiti e movimenti neofascisti (Int. 7, Giornalista).

Anche in questo caso a ridosso degli anni Novanta si verifica un periodo di transizione, che a differenza del caso genoano pare mostrare più marcate caratteristiche locali.

Prima degli Irriducibili c'erano gruppi organizzati molto forti. Iniziano già negli anni '70, come connotazione politica guardavano più a sinistra, ma questo sia Lazio che Roma, ricchi di persone dei movimenti studenteschi e sinistra extraparlamentare, radicata in giovani e università. Credo che questa non sia una peculiarità romana ma si verifichi un po' ovunque in altre città negli anni '70 e '80. Per quanto riguarda la Lazio, il primo gruppo organizzato forte erano gli Eagles, (*anch'essi principalmente di sinistra*, ndr).

Quello che però ha fatto sempre percepire la Lazio come squadra di destra non erano i suoi tifosi organizzati, ma la squadra. La Lazio dei primi anni Settanta, che vinse lo scudetto, di Chinaglia, di Maestrelli... là dentro erano tutti di destra. Anche questo, a livello di immaginario può avere inciso. Poi l'associazione tra squadra, tifo, estrema destra e fascismo

diventa molto forte quando nascono gli Irriducibili. Se non sbaglio nel 1987, con la Lazio in Serie B. I gruppi storici iniziavano a spopolarsi e questo gruppo di giovani ragazzi, all'epoca poco più che ventenni, si inventano questa sigla. Il gruppo viene "battezzato" in una trasferta a Pescara, si trovano anche le foto su internet, durante la quale fecero questo corteo che sancì la nascita degli Irriducibili, tra i cui fondatori *Diabolik*²⁶⁶.

[...]

(*Il passaggio dagli Eagles agli Irriducibili fu*, ndr) molto conflittuale, ma lo dico perché l'ho letto, non ne ho esperienza diretta. Fu un passaggio fatto di lotte e scontri, una dinamica violenta, non un passaggio pacifico. In seguito a questo passaggio, gli Irriducibili assumono il controllo di tutta la curva, la Curva Nord. Recentemente hanno cambiato nome, da Irriducibili a Ultras Lazio, ma questo secondo passaggio si può considerare in continuità, sono sempre le stesse persone. [...] Tornando agli Irriducibili, sono cresciuti come potenza economica negli anni Novanta. Gli anni di Cragnotti (*presidente*, ndr), con una Lazio fortissima e il presidente che lasciava loro gestire il merchandising... hanno fatto dei bei soldi, si è trattato di un bel business per i capi. [...] Ultras Lazio è proprio la stessa cosa, il nome era ormai, scusami il termine, "sputtanato" dopo la morte di *Diabolik*, e sono stati costretti a cambiare nome, anche per rifarsi un'immagine più pulita. Chi non si interessa molto può pensare sia una cosa in discontinuità rispetto al passato (Int. 7, Giornalista).

Nonostante anche in questo caso sia presente una questione di natura economica, a differenza di quanto successo a Genova la frammentazione del gruppo dominante si risolve con una mutata leadership della curva, che appartiene dalla fine degli anni Ottanta a un gruppo organizzato connotato dal punto di vista politico, piuttosto che territoriale. Un aspetto di somiglianza rispetto al caso genovese riguarda invece la decisione di cambiare il nome del gruppo per sfuggire a dinamiche repressive o diffamatorie.

Quartieri tifosi e Quartiere dello stadio

Il processo di trasformazione dei quartieri romani pare anticipare quanto si è riscontrato a Genova²⁶⁷. È in tal senso interessante vedere le similitudini tra il mutamento dei quartieri periferici e centrali nelle due città.

Quando ero ragazzo c'era la chiesa, con l'oratorio, e c'era la squadra di calcio, che aveva i campi dietro alla chiesa; oltre la scuola non c'erano altri punti di aggregazione. Con gli amici della scuola ci ritrovavamo... non c'erano locali, e anche crescendo, appena inizi ad avere 17-18 anni, con gli amici ti vedevi in centro. In molti quartieri non c'è mai stata aggregazione,

²⁶⁶ Diabolik è lo pseudonimo di Fabrizio Piscitelli, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito.

²⁶⁷ Ovviamente non possiamo tener conto delle profonde differenze nel tessuto delle due città, in riferimento all'estensione, alle dimensioni abitative, al tessuto urbano e al suo sviluppo storico.

molti ragazzi non hanno mai vissuto una dinamica di vita e di zona locale. Poi c'è il fatto che in molti dei quartieri periferici vanno al liceo al centro, e quindi cresci più vivendo la città che vivendo il quartiere. E quei quartieri che negli anni Settanta erano più popolari e più frequentati, e avevano dinamiche di quartiere e luoghi di ritrovo, tipo Trastevere, San Giovanni, o San Lorenzo, negli anni hanno conosciuto dinamiche diverse. San Lorenzo adesso è un quartiere universitario popolato principalmente da fuorisede (Int. 7, Giornalista).

Un discorso diverso va fatto invece per il quartiere dello stadio, che a differenza del Luigi Ferraris si trova in una zona periferica della città.

Non c'è proprio un quartiere dello stadio. Lo stadio Olimpico sorge intorno al Foro Italico, non si trova in mezzo al quartiere o delle case. Intorno allo stadio ci sono i campi da tennis, di atletica... ma vicino allo stadio non ci sono case. Per trovare le prime zone abitate devi andare oltre il Tevere o comunque a Ponte Milvio che è distante 2 km... lo stadio è un po' isolato. Poi certo, vicino allo stadio ci sono alcuni ritrovi: c'è Ponte Milvio, punto di ritrovo dei laziali, Piazza Mancini, chiamata impropriamente così, dove lì vicino c'è un parchetto con un bar... ma sono pochi i luoghi di ritrovo per i tifosi. Lo stadio quando non ci sono le partite non è un luogo vissuto. [...] Io mi ricordo che quando ero al liceo con gli amici la sera andavamo a giocare a pallone sotto lo stadio, proprio perché non c'era nessuno e non davi fastidio a nessuno. C'erano questi spazi ampi, mettevvi due pietre per terra, facevi due porte e giocavi. Adesso non si può più perché è sempre chiuso. I tornelli c'erano già 10 anni fa, però adesso hanno cambiato le recinzioni da qualche annetto, e di notte l'area è chiusa. [...] I tornelli ci sono da una vita, e delimitano il perimetro dello stadio. Poi c'è un secondo perimetro che delimita lo spazio del Foro Italico che negli ultimi anni, di notte, è stato chiuso. Mi sa che è sempre chiuso se non quando c'è la partita (Int. 7, Giornalista).

Seppur in un contesto diverso, anche in questo caso l'applicazione delle norme nazionali determina la sottrazione di uno spazio pubblico alla città.

Politiche di sicurezza e governo urbano

Affrontando il tema delle politiche di sicurezza, anche in questo caso si registrano il malfunzionamento di alcune misure applicate e la già incontrata frammentazione delle regole.

Un esempio eclatante che posso fare, che comunque anche è entrato in tutto questo meccanismo, fu quando a Roma misero la barriera a dividere la Curva Sud in due settori distinti. Le tifoserie della Roma, e non parlo solo di ultras, si astennero dall'andare allo stadio per quasi due anni. Il derby di Roma che magari prima veniva venduto a 100 milioni adesso veniva venduto a 20, perché senza il pubblico non era la stessa cosa. Ecco lì che questo ha portato ad esempio alla rimozione delle barriere. (Int. 3, Avvocato)

Ti racconto un'esperienza personale. La mia prima trasferta l'ho fatta 5 anni fa, e andai con mio padre a Firenze a vedere Lazio-Fiorentina: entrammo allo stadio, ovviamente passando ai tornelli, ma come se passare un tornello fosse una cosa qualsiasi. Quando tu invece vai all'Olimpico trovi: il pre-tornello e ti controllano tutto, il secondo controllo al tornello dove ti controllano, passi il tornello e hai un terzo controllo dove ti ricontrollano tutto... al netto della fila, che è normale ci sia al tornello quando lo stadio è frequentato, ci passi boni 20 minuti solo ad aspettare che controllino se hai in tasca uno o due accendini, perché se ne hai due uno lo devi buttare. Poi se piove non ti devi portare l'ombrello, e se hai il panino te lo "ciancicano" tutto perché vogliono sentire bene che c'è dentro la carta stagnola. Quindi per un tifoso normale andare allo stadio è anche un rodimento di culo, per tutta questa odissea! E poi dentro allo stadio, ti metti là, ed entra di tutto. Entra lo striscione razzista o fascista, o offensivo, ci sono quelli che tirano petardi e bomboni, quindi... e allora ti chiedi, "perché io ho il panino ciancicato e ho buttato l'accendino, e quello poi lancia il bombone?" (Int. 7, Giornalista).

Per quanto riguarda il ruolo svolto dagli attori istituzionali si riscontrano dei punti di discontinuità rispetto al caso genovese. Ad esempio sulle dinamiche politiche la relazione con la curva pare opposta: il politico non tenta di governare il fenomeno calcistico, ma lo utilizza per trarne consenso elettorale.

La destra ha sempre corteggiato, per la Lazio, gli Irriducibili nonostante le loro frequentazioni... ci sono le foto e decine di articoli sulla Polverini (*Renata*, ndr) che in campagna elettorale nel 2010, all'epoca candidata alla regione, che andò a vedere la partita in curva. E questo è molto significativo... non è che andò in Tribuna Tevere o Distinti, andò in Curva Nord. Perché gli Irriducibili spostavano sicuramente molti voti. Una quantità significativa che non poteva essere trascurata, altrimenti non ci sarebbe andata all'epoca (Int. 7, Giornalista).

L'interessamento della politica al fenomeno calcistico sembra però riducibile a una mera questione di facciata, in quanto i "corteggiamenti" in periodo elettorale non vengono poi tradotti in un più concreto impegno politico sul territorio.

Mah... ti direi, cos'è che viene preso in maniera seria in Italia? Alla fine poi, anche per tutto quello che riguarda il calcio, viene tutto ritenuto un po' gioco, un po' scherzo, un po' tifo... quindi magari anche il fatto di voler intestarsi lo sgombero della sede occupata degli Irriducibili, oppure una condanna molto violenta, poteva essere tacciato come una scelta di parte perché si propendeva per l'altra squadra (Int. 7, Giornalista).

Se per quanto riguarda il comportamento non si sono rilevati elementi degni di nota, un ruolo significativo del caso romano è legato all'attività della Procura e al contrasto alla criminalità organizzata.

Fino al 2012 la Procura di Roma non ha indagato molto su mafia. Dal 2012 cambia il vertice arriva il nuovo procuratore che si porta dietro una squadra di procuratori da Palermo e dalla Calabria, e inizia un'attività di contrasto più importante (Int. 4, Ricercatrice).

Tifoseria Organizzata e Criminalità Organizzata

L'attenzione rispetto alle vicende dei gruppi organizzati del tifo laziale è cresciuta progressivamente negli ultimi anni. Al tema della forte connotazione politica, di matrice neofascista, si sono aggiunti i fatti emersi nell'ambito delle indagini su Mafia Capitale e, più di recente, l'omicidio del capo ultras degli Irriducibili Fabrizio Piscitelli, o Diabolik, avvenuto nell'Agosto 2019.

Nonostante i lavori della Commissione siano precedenti rispetto a quest'ultimo episodio, la figura di Diabolik e i suoi legami con l'estremismo politico e alcune figure della criminalità organizzata romana emergevano già all'interno della Relazione.

Come per la realtà genoana, anche in questo caso tra le vicende analizzate nel documento viene evidenziato un rapporto economico poco chiaro con la società sportiva, in particolar modo nel corso della gestione Cragnotti, tra i tifosi organizzati e la presidenza. Va comunque precisato che tra le due situazioni paiono sussistere importanti differenze, sia sul piano dell'entità dei crimini commessi, sia dal punto di vista processuale, in quanto nel caso romano diversi reati sono stati accertati.

La particolarità del caso Lazio riguarda però la presenza all'interno dei gruppi della Curva Nord di soggetti legati all'estremismo politico e alla criminalità organizzata. Questo fatto, come sottolineato nel corso di un'intervista con un testimone qualificato, non deve però fare supporre un processo di colonizzazione o dominio della curva da parte delle organizzazioni politiche o criminali.

Gli elementi criminali all'interno della curva, in qualche modo, separano l'appartenenza criminale da quella della curva. Non c'è una sovrapposizione, ma uno sfruttare le opportunità per le attività criminali offerti dalla curva, più che un voler trasformare un'organizzazione-tifo in qualcosa di diverso. Credo che anche analizzando le finalità, di tifo e mafia, le finalità siano mantenute diverse. Scopi e finalità rimangono separati. Tant'è vero che capita di parlare con

persone attive nell'associazionismo antimafia, tifosi Lazio, che difendevano Diabolik, anche in seguito alla sua morte (Int. 4, Ricercatrice).

Data la complessità dei rapporti all'interno del tifo organizzato *biancoceleste*, onde evitare generalizzazioni, si rivela fondamentale una più approfondita conoscenza della realtà criminale capitolina, e del ruolo svolto dalla curva in queste relazioni.

Dall'altra parte, lei deve pensare che è come se la curva costituisse un ambiente a sé stante. Se lei pensa alla Juventus, dove sono i clan esterni che in qualche modo si impossessano di ambienti della curva a Torino, o al Napoli dove i gruppi organizzati sono espressione diretta del clan, in quel senso c'è proprio un'agency del clan di impossessamento di uno spazio della curva. Qui deve ribaltare il concetto. Qui c'è un ambiente, che è la curva, all'interno del quale alcuni soggetti che fanno parte della curva sono anche dei criminali, di buon livello. Essi sfruttano le possibilità offerte dalla curva anche per incrementare o migliorare la loro posizione criminale, che però resta separata. Non c'è il "*clan di Diabolik*" che si infiltra in curva. È lui, criminale, che utilizza l'ambiente della curva (Int. 4, Ricercatrice).

Piscitelli trova proprio nella zona di Ponte Milvio il suo territorio di riferimento, ma più in generale la criminalità romana intrattiene rapporti con le tifoserie organizzate, specie nei vertici con un passato di militanza nell'eversione nera. Si tratta anche di manovalanza per le attività di recupero crediti, per la gestione del narcotraffico e delle estorsioni. Numerosi episodi giudiziari e di sangue mostrano una certa vivacità in questo ambiente, specialmente nell'ambito del narcotraffico, anche con forme di violenza esplicita piuttosto feroci²⁶⁸. Si tratta di singoli e gruppi criminali locali tutti accomunati dalle precedenti esperienze di militanza nelle tifoserie di estrema destra. Pur non presentando tratti organizzativi definiti, né una regia unica, è plausibile rintracciare in questo ambiente una continuità storica nella malavita capitolina (Martone 2017)²⁶⁹.

²⁶⁸ Prima dell'omicidio di Piscitelli alcuni episodi avevano segnato la cronaca nera capitolina, quali la gambizzazione di Fabrizio Toffolo (giugno 2013) e di Giuliano Simonetti (febbraio 2014), sempre esponenti ultras della S.S. Lazio. Poi l'arresto di Franco Beccera, «detto il Nero, ultras della Lazio e personaggio di rilievo nell'ambiente del traffico di stupefacenti, oltre che in quello della tifoseria calcistica». L. Morico, *Ultras laziale Franco "il Nero" arrestato per droga*, in «Quotidiano Italiano», 21 ottobre 2014. Infine, l'omicidio di Gabriele Di Ponto, anch'egli ultras della S.S. Lazio, nella fazione degli «Irriducibili della Curva Nord». Anche l'omicidio di Di Ponto avviene nell'ambito di traffici di stupefacenti, che intrattiene con i clan dei quartieri della Rustica e di San Basilio. Dopo essere stato ammazzato, il suo cadavere viene fatto a pezzi con una motosega. Gli inquirenti risaliranno alla sua identità dal ritrovamento di un suo piede, con tatuaggi recanti simboli fascisti e della tifoseria laziale. Si veda M. De Risi e P. Vuolo, *Roma, giallo del piede mozzato: la vittima è l'ultra laziale Gabriele Di Ponto*, in «Il Messaggero», 15 agosto 2015 cit. in Martone, V. (2017) p. 161.

²⁶⁹ Martone, V. (2017).

Per cui, nonostante alcune similitudini con il caso genovese, possiamo notare come a Roma i circuiti criminali cittadini abbiano giocato un ruolo di primo piano, mentre l'ambiente dello stadio pare inglobato all'interno di tali circuiti per via incidentale. Una seconda caratteristica di rilievo riguarda l'attività della magistratura, che in maniera più decisa rispetto a quanto successo in Liguria ha aiutato a ricostruire i rapporti tra i soggetti coinvolti.

3.3. *Napoli e il Napoli*

La terza realtà calcistica cittadina analizzata è quella napoletana. La raccolta delle informazioni riguardanti il caso di Napoli si è dimostrata meno semplice dei precedenti contesti analizzati, in quanto “parlare di curva è complicato, e le curve napoletane non amano raccontarsi”²⁷⁰. Una prima differenza calcistica con le altre due città riguarda il numero di squadre, in quanto la Società Sportiva Calcio Napoli è l'unica società sportiva espressione della città partenopea. Questa peculiarità comporta una forte identificazione di tutti i cittadini napoletani, o almeno di quelli che seguono il calcio, nella stessa squadra.

I tifosi azzurri

A seguito di quanto emerso dall'intervista con un testimone qualificato, il primo tratto caratteristico della tifoseria napoletana pare essere l'elevato grado di coesione interna, anche a fronte dell'elevata varietà sociale dei suoi sostenitori.

A Napoli non hai avuto fenomeni tali da procurare un livello di repulsione da parte della città. Il confine tra ultras e tifosi non è netto, e poi Napoli ha una peculiarità, una caratteristica, che la rende sociologicamente diversa da altre città italiane: la divisione ricchi-poveri. Mentre in altre città tale divisione è netta, a Napoli hai questo fenomeno: ricchi e poveri vivono nello stesso posto. Nel centro di Napoli hai la simultanea presenza dei poveri, del ceto medio, e della borghesia intellettuale. Paradossalmente, in questa contiguità... professore e operaio si incontrano tutti i giorni. Il tifo a Napoli è parte integrante della città (Int. 6, Sindacalista).

Una seconda particolarità del tifo napoletano riguarda un più conflittuale rapporto con altre tifoserie italiane.

²⁷⁰ (Int. 10, Ultras napoletano).

Io penso che Napoli è intollerabile dal punto di vista degli altri perché è una nazione [...] Nazione non è necessariamente un termine regressivo. Io mi reputo di nazionalità napoletana. Non significa escludere gli altri, ma un rapporto con la propria cultura e identità. [...] Il calcio è rimasto una delle poche cose in cui c'è un'identità (Int. 6, Sindacalista).

Nonostante l'assenza di una rivale cittadina, lo stadio napoletano presenta ugualmente due "curve", che pur tifando la stessa squadra sono espressione di realtà sociali e territoriali differenti.

A Napoli ci sono le curve A e B. La Curva B al suo interno ha più componenti periferiche, ed è più marcata politicamente: la maggior parte dei tifosi che ho conosciuto erano orientati a sinistra. La Curva A è più neutrale, anche se al suo interno trovi gente di sinistra. Poi a Napoli il tifo è molto sentito. Mi spiego, non c'è una divisione netta tra ultras e tifosi. In qualche modo c'è molta contiguità. A Napoli c'è un tifo organizzato che va anche al di là del gruppo ultras. Dunque, rimane molto radicato, e tra l'altro contiguo con forme di sport popolare. Molti partecipanti del movimento ultras poi sono impegnati nei quartieri e nello sport popolare. A Napoli abbiamo lo Stella Rossa, l'Afronapoli ora United, Lokomotiv.

[...]

Questa cosa, per esempio, è successa anche a Napoli. La curva B, di periferia, molti tifosi hanno squadre di sport popolare. Poi ripeto, l'elemento caratterizzante è anche il non-conflitto tra tifosi ordinari e movimento ultras, che in altre parti è più acceso (Int. 6, Sindacalista).

Una prima peculiarità rispetto agli altri casi riguarda l'assenza di gruppi organizzati politicamente orientati a destra²⁷¹. Ad esempio, questo quadro si discosta parzialmente dalla geografia elettorale napoletana, laddove alcuni quartieri popolari del Centro Storico e delle periferie a nord e a ovest della città, bacini di appartenenza di buona parte del tifo napoletano, esprimono da sempre un tradizionale orientamento politico di destra e monarchico (Lo Russo 2003²⁷²). Specie nel centro storico il Movimento Sociale già godeva di un buon seguito (Martone 2007²⁷³). Un secondo profilo di interesse riguarda l'impegno sociale dei tifosi organizzati, tema solo accennato nel corso del capitolo precedente ma che meriterebbe una più approfondita analisi.

²⁷¹ Lo stesso intervistato afferma che "L'operazione della destra eversiva a Napoli non ha mai attecchito".

²⁷² Lo Russo, M. (2003) 'La Napoli azzurra. Un primo bilancio politico-elettorale', in *Potere e società a Napoli a cavallo del secolo a cura di Ottorino Cappelli*. Napoli: ESI.

²⁷³ Martone, V. (2007) 'Il voto nelle municipalità', in *Verso la Città dei municipi: la dimensione territoriale della politica a Napoli* di L. Brancaccio e AM Zaccaria. Napoli: Liguori Editore Srl.

Ordine pubblico e criminalità organizzata

Anche la gestione dell'ordine pubblico risulta essere a Napoli sostanzialmente differente rispetto agli altri casi incontrati. Il ruolo degli agenti di polizia sembra infatti orientato al confronto con i tifosi.

Io facevo il sindacalista, e ho avuto modo di avere rapporti anche con il sindacato di polizia. Napoli ha una particolarità secondo me, premesso che non conosco le altre città. Ha sempre avuto un'eccezionale gestione dell'ordine pubblico, gestito dalle forze dell'ordine. A Napoli la polizia e la Digos non sono un corpo estraneo alla città: conoscono le realtà. [...] Io ho notato che a Napoli c'è un grande governo dell'ordine pubblico perché c'è un forte e pragmatico rapporto con la città. In realtà, più che di repressione, a Napoli parlerei di prevenzione. Per farti un esempio, noi quelli della Digos li conoscevamo tutti; c'è un governo vero del conflitto sociale. A Napoli si conoscono tutti! C'è una politica di dissuasione e controllo del territorio (Int. 6, Sindacalista).

Per quanto riguarda i rapporti con la criminalità organizzata, nella Relazione della Commissione è messa in evidenza la forte dimensione territoriale dei gruppi organizzati.

Ovviamente, i vari gruppi *ultras* sono espressione dei *clan*, non fosse altro che per la loro origine territoriale. Il gruppo *ultras* Rione Sanità, ovviamente, ha le sue radici all'interno del Rione Sanità. I componenti del gruppo Rione Sanità hanno sicuramente, se andiamo a verificare e a fare dei controlli, contatti con gli esponenti della criminalità che operano all'interno del Quartiere Sanità. Tuttavia, nel momento in cui si recano allo stadio, questi ragazzi, queste persone ci vanno per tifare per la loro squadra del cuore. Non abbiamo riscontri che ci facciano pensare ad attività diverse. Il fatto che la camorra possa avere interesse per il calcio scommesse e per altri fenomeni collegati con il mondo del calcio è sicuramente vero e possibile.²⁷⁴

Tale affermazione trova peraltro riscontro in quanto emerso nel corso della ricerca empirica.

Cioè, il gruppo *ultras* di Forcella... a Forcella ci sta la camorra, ma non è che è il gruppo *ultras* che ha portato la camorra. È un quartiere ad alta densità, che ha un forte controllo interno, per così dire, ed è plausibile che all'interno dei gruppi *ultras* ci siano persone che abbiano contatti, o che siano inserite anche all'interno... il che non vuol dire che il gruppo *ultras* venga utilizzato per attività criminali (Int. 2, Sociologo).

²⁷⁴ Commissione Parlamentare Antimafia (2017) p.20.

In conclusione, la realtà napoletana pare più difficilmente confrontabile con i casi di Genoa e Lazio.

3.4. Stadi e Covid-19

Un ultimo aspetto trattato nel corso delle interviste ha riguardato l'emergenza sanitaria. Tra le misure adottate nel tentativo di limitare le possibilità di contagio gli stadi, così come altri luoghi solitamente affollati, sono stati chiusi al pubblico. A partire dal febbraio del 2020, fatta eccezione per un breve periodo, le partite del campionato italiano si sono svolte in assenza di pubblico. Se nei mesi successivi alla chiusura degli stadi si è sviluppato un acceso dibattito in materia, con società sportive, Federazione e autorità pubbliche che sono ripetutamente apparse in contrasto sulle misure da prendere, i tifosi organizzati hanno risposto all'emergenza in maniera quasi unanime.

Il calcio ha reagito in una maniera veramente poco dignitosa, direi in tutti i suoi componenti, e devo dire che forse tra questi gli ultras sono quelli che hanno mantenuto la dignità. Se le istituzioni calcistiche, per non parlare dei club, hanno veramente dato il peggio di loro, in maniera completamente inaccettabile [...] Gli ultras hanno preso una decisione chiara, netta, secondo me anche corretta. "Niente aperture a spizzichi e bocconi come in Inghilterra, perché noi non ci andiamo, perché se non se non ci si può andare tutti non ci si entra" (Int. 5, Tifoso genoano).

Si è così deciso di chiedere ai diversi intervistati una riflessione sul tema, lasciando loro la libertà di trattare gli argomenti a loro parere più salienti. Data la somiglianza tra le risposte si è deciso di riportarle senza dividerle in base alla città o tifoseria di appartenenza, al fine di porre in luce i temi ricorrenti.

Un primo aspetto riportato dai tifosi riguarda l'evoluzione in senso repressivo delle politiche di sicurezza condotte nell'arco dell'ultimo trentennio, della quale il lettore sarà a questo punto a conoscenza.

Adesso secondo me diciamo che la battaglia l'hanno anche mezza vinta, perché ora con questa questione del covid sono buoni anche a mettere... se sono bravi colgono la palla al balzo, e fanno il patentino del vaccino (*senza il quale non si potrà entrare allo stadio*), e quindi con quello chiudi tutto (Int. 8, Ultras sampdoriano).

Il covid ha dato una grande mano. Già negli anni Novanta l'obiettivo era il football americano [...] Questo covid li aiuta, nel senso che prima o poi riapriranno, riducendo le capienze, con il

distanziamento. I biglietti si inventeranno un modo, ti obbligheranno a stare seduti, il controllo sarà molto semplice, e gli steward inizieranno, come in Inghilterra, a girare dentro le curve. Oggi ad esempio in Gradinata Nord non entrano. Poi la capienza sarà a due terzi, dopo che ti sei abituato, poi si ritornerà alla capienza normale. ma lì saremo già abituati a stare seduti. I materiali non entreranno perchè “ipotetici contatori di contagio”, non sterilizzati.

Gli spazi vuoti saranno coperti da pubblicità luminose, e questa è la fine del calcio, ed è iniziata adesso. Direi che il mondo che stai andando a raccontare ai tuoi insegnanti... Intitola pure la tua tesi “il funerale del modo ultras” (Int. 9, Ultras genoano).

Una seconda preoccupazione riguarda la sopravvivenza delle forme di aggregazione di cui si è parlato in questo capitolo.

Non so quanto la pandemia possa aver influenzato i gruppi ultras, sicuramente però li blocca. Li rende più deboli perchè non hanno più il controllo dello stadio e quindi non hanno più l'accesso a determinati tipi di fonti. Nel senso che non possono più spacciare, non possono più vendere i biglietti della società, non vedono più il loro merchandising, e quindi hanno molti meno soldi. Questo può avere creato anche delle tensioni interne, chiaro (Int. 5, Tifoso genoano).

A Roma ad esempio chi ha portato in piazza negazionisti e complottisti erano il nuovo capo di Ultras Lazio, che è stato recentemente arrestato perchè ha aggredito una troupe di giornalisti Rai, [...] Erano tutte persone che vivono tra la sede del movimento fascista e il gruppo ultras. Quindi, la capacità di mobilitare le persone loro seguaci nonostante la pandemia non è ancora venuta meno. Ma secondo me la pandemia porterà... questa è un'opinione, ma secondo me la pandemia ha dato un bel colpo ai gruppi ultras. Li ritroveremo allo stadio quando si potrà ritornare allo stadio, saranno magari meno visibili perchè avranno avuto problemi economici, essendo poi alla fine lo stadio e le attività intorno allo stadio, uno dei principali motivi di guadagno... vitali anche per portare avanti le attività, fare striscioni e coreografie.

[...] Però la vera domanda non è solo quanto incide la pandemia sul tifo organizzato, ma anche quanto incide, non so se hai visto e ci sono vari studi, l'ultimo pubblicato recentemente, il diverso modo di relazionarsi dei più giovani al mondo del calcio. Mi sembra che l'ultimo studio del genere pubblicato è stato quando si parlava di una nuova formula per la Champions League o la nascita della superlega, mi ricordo che era uscito uno studio che diceva che i giovani alla fine sono meno... hanno perso anche la fede calcistica ma sono più spettatori e quindi magari un under 35 preferiva vedere più match mentre invece il tifoso più in l con gli anni era più attaccato per diversi motivi al campionato nazionale. Quindi bisognerà anche tenere in considerazione questo, ovvero l'attitudine dei più giovani al gioco e al mondo del calcio (Int. 7, Giornalista).

4. Conclusioni: Lo stadio in accademia

La ricerca esplorativa condotta sulle tifoserie di Genoa, Lazio, Napoli e le rispettive città non consente di avanzare conclusioni generali sulle caratteristiche del tifo cittadino in Italia. Avendo assunto una postura spiccatamente descrittiva e prendendo spunto dalle testimonianze di un gruppo di testimoni qualificati e privilegiati selezionato con criteri a valanga, la restituzione dei risultati ha privilegiato enfatizzare la complessità del fenomeno e le molteplici angolazioni da cui è possibile affrontarlo.

Dallo studio e dalla comparazione dei casi si possono comunque ricavare importanti considerazioni. In primo luogo, la maggior parte degli assunti della letteratura italiana sul fenomeno del tifo estremo si è rivelata, per il periodo di competenza, esatta. L'evoluzione dei gruppi è ben descritta dalla letteratura fino alla stagione del contributo di Roversi e Balestri. Una seconda osservazione può essere avanzata sull'unità di analisi scelta. La decisione di concentrare l'attenzione sulla scala urbana ha messo in luce le molteplici sfumature che il tifo calcistico assume a livello cittadino. Gli studiosi di discipline più attente a questi temi, quali la sociologia del territorio e gli studi urbani, potrebbero condurre più complete ricerche su argomenti solo accennati, tra cui la trasformazione degli spazi della città o i differenti equilibri del governo urbano del calcio. In conclusione, anche l'unità di rilevazione ha presentato aspetti degni di nota. I tifosi organizzati, specialmente se interpellati in una ricerca di natura qualitativa, si sono mostrati una preziosa risorsa. Per quanto riguarda l'argomento trattato più specificatamente, quello delle misure di sicurezza, possiedono una mole di informazioni superiore a quella di chi spesso avanza conclusioni in materia. Sarebbe quindi proficuo inserirli in un'analisi più sistematica delle politiche pubbliche adottate. Nel corso delle interviste è inoltre emersa una non trascurabile conoscenza dell'evoluzione storica e sociale dell'Italia e delle sue città. I ricorrenti accenni a episodi di matrice non esclusivamente calcistica, quali la piaga dell'eroina dei tardi anni Ottanta e le proteste per il G8 genovese, qualificano gli ultras come fonti privilegiate per trattare anche argomenti extra-calcistici. Concludendo, a fronte dei risultati ottenuti dall'indagine svolta, si auspica un più deciso ingresso della ricerca in materia di stadi nel mondo dell'accademia.

CONCLUSIONI

Con l'obiettivo di fuoriuscire dai solchi ben tracciati degli studi su calcio e tifoserie, è stata condotta una ricerca esplorativa, che permettesse di limare alcune ipotesi di lavoro emerse nel corso dell'analisi della letteratura sul tema. Il proposito era di collocarsi nella teoria per tentare un approccio analitico che problematizzasse la costruzione maggioritaria del tifo da stadio, ma che allo stesso tempo assumesse con cautela le voci celebrative o romantiche. Una volta presa posizione all'interno della letteratura si è così provato a testare le ipotesi operando attraverso la costruzione di un quadro analitico leggero, che non comportasse una semplificazione eccessiva della complessità delle differenti tifoserie urbane. Sebbene si sia approfondito maggiormente il caso genovese, per le tre città è stata adottata una griglia di lettura per "livelli", che ha considerato in maniera variabile i seguenti aspetti: la storia della tifoseria, i quartieri tifosi e il quartiere dello stadio; le politiche di sicurezza; i rapporti con la criminalità organizzata. Lo scopo non è stato dunque quello di corroborare ipotesi o giungere a spiegazioni del fenomeno, quanto invece di suggerire alcuni interrogativi ulteriori, o differenti punti di vista con cui approcciare al fenomeno, anche per future piste di ricerca.

Dal confronto con la precedente letteratura e da quello con i testimoni intervistati è inoltre emerso come, oltre agli ultras, ci siano all'interno del *mondo del calcio* altri attori rilevanti sui quali non si è indagato. Se i media e l'attore statale sono stati più volte chiamati in causa, urge precisare in coda a questo lavoro come anche le società sportive giochino un ruolo di primissimo piano nell'articolata galassia calcistica. Trovandosi a cavallo tra la sfera privata e l'interesse pubblico (in tutte le sue accezioni), le società sportive meriterebbero una più attenta considerazione da parte della ricerca: ne sono valida testimonianza le vicende riportate nei lavori della Commissione Parlamentare.

Poste queste premesse, si può infine provare a trarre alcune conclusioni dal lavoro svolto. Per quanto riguarda gli studi accademici sul fenomeno si registra in questo senso una carenza di attenzione da parte della ricerca sociale e di stampo urbano, che sarebbe auspicabile colmare "prima che sia troppo tardi", come in molti tra gli intervistati hanno lasciato intendere. Tra le tante differenze con il cosiddetto *modello inglese* pare dunque esserci anche il livello di conoscenza prodotta dalla letteratura scientifica in ambito

calcistico. L'assenza di una chiara definizione di formule ricorrenti quali "stadi violenti" e "tifosi violenti" è infatti sintomatica della ridotta capacità di comprensione del fenomeno, che si riflette del resto nella narrazione condotta dagli organi di informazione. La più immediata conseguenza sembra quindi essere un poco calibrato inasprimento del discorso pubblico e dei provvedimenti normativi in materia di stadi.

Proprio le politiche adottate a livello nazionale rappresentano uno tra i temi toccati da questa ricerca: se da un lato si sono trovati concreti riscontri della retorica che sottolinea come lo stadio sia da tempo un "laboratorio" per politiche securitarie, dall'altro è emerso, in particolar modo nel corso della ricerca empirica, come nell'ambito delle politiche pubbliche adottate non si possa distinguere con esattezza quali siano i destinatari e quali i beneficiari delle stesse. Se il gruppo dei primi non comprende solo i tifosi estremi ma anche i tifosi "normali" e la popolazione cittadina, andrebbero svolte più approfondite ricerche per quanto riguarda la valutazione di questi provvedimenti, ridimensionando l'elemento dell'ordine pubblico e il conteggio degli "scontri da stadio".

In conclusione, la categoria del tifoso cittadino sembra aver fornito un buon punto di vista per lo studio del tema affrontato. Le differenze emerse tra le città si sono infatti rivelate significative, e non arginabili alle quattro mura dello stadio; in questo senso si auspica che le misure di sicurezza e lo sguardo della ricerca saranno orientati questa direzione.

Il tifo calcistico si conferma in conclusione come tema *anche* urbano.

FONTI

Interviste

Int. 1, Ricercatore

Int. 2, Sociologo

Int. 3, Avvocato

Int. 4, Ricercatrice

Int. 5, Tifoso genoano

Int. 6, Sindacalista

Int. 7, Giornalista

Int. 8, Ultras sampdorians X e Y

Int. 9, Ultras genoano

Int. 10, Ultras napoletano

Sitografia

Ultimouomo, sito web di informazione calcistica:

<https://www.ultimouomo.com/la-nascita-della-premier-league/>.

Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive:

<https://www.osservatoriosport.interno.gov.it/>.

Calciomercato, sito web di informazione calcistica:

<https://www.calciomercato.com/news/serie-a-dati-e-analisi-degli-abbonamenti-10-totale-volano-atalan-83063>.

ANSA, Agenzia Nazionale Stampa Associata:

https://www.ansa.it/liguria/notizie/2021/01/15/estorsioni-al-genoa-questore-comminadaspo-per-totale-56-anni_72594482-0a95-4115-8f8e-58102f5b194f.html.

Enciclopedia Treccani:

<https://www.treccani.it/vocabolario/tifoso/>

FIFA, Fédération Internationale de Football Association:

<http://www.fifa.com/news/the-cradle-football-94490>

BIBLIOGRAFIA

Armstrong, G. (1998) *Football hooligans: Knowing the score*. Oxford: Berg Publisher Ltd.

Bauman, Z. (1999) *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.

Benigno, F. (2016) 'La setta tenebrosa. La costruzione della mafia come configurazione simbolica del male', *Lavoro Culturale*.

Benvenga, L. (2020) 'Sociologia della violenza nel calcio. Il configurazionismo di Eric Dunning, Patrick Murphy, John Williams e gli studi anglosassoni', *Studi culturali - Anno XVII*, 2.

Bifulco, L. (2018) 'La sicurezza negli stadi in Italia. Tifo, violenza, diritto e misure di contrasto', *Sociologia del diritto*, (3), pp. 159–185.

Bifulco, L. and Santoro, A. (2020) 'Senso comune securitario e rappresentazione degli Ultras', *Problemi dell'informazione*, 45(1), pp. 115–140.

Borlizzi, F. (2019) 'Daspo: genesi ed evoluzione di una misura controversa', *Antigone*, 1(2), pp. 23–36.

Burawoy, M. (2007) 'Per la sociologia pubblica', *Sociologica*, 1(1).

Cacciari, S. and Giudici, L. (2010) *Stadio Italia. I conflitti del calcio moderno*. Firenze: La Casa USHER.

Calabrò, P. (2013) 'La violenza negli stadi: Approccio storico e risposte normative', in *Etica, Sport e Giovani*.

Cittalia, (a cura di.) (2009) 'Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana.'

Clarke, J. (1978) 'Football and working-class fans: Tradition and change', in *Football hooliganism: The wider context*. London: Inter-action Imprint, pp. 37–60.

Cohen, S. (2019) *Demoni popolari e panico morale. Media, devianza e sottoculture giovanili*. Mimesis (Sociologie).

Commissione Parlamentare Antimafia (2017). *Relazione su Calcio e Mafia*, Roma

- Dal Lago, A. (1990) *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*. Bologna: Il Mulino.
- D'Auria, S. (2009) 'Gli Ultras: analisi globale del fenomeno e delle politiche di contrasto allo stesso', *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 1, pp. 57–97.
- Della Porta, D. and Reiter, H. (2004) *Polizia e protesta . L'ordine pubblico dalla Liberazione ai 'no global'*. Il Mulino.
- Doranti (2015) *La forma stadio*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Firenze.
- Dunning, E., Murphy, P. and Williams, J. (1986) 'Spectator Violence at Football Matches: Towards a Sociological Explanation', *The British Journal of Sociology*, 37(2), p. 221.
- Dunning, E., Murphy, P. and Williams, J. (1988) *The roots of football hooliganism: An historical and sociological study*. London-New York: Routledge.
- Elias, N. and Dunning, E. (2001) *Sport e aggressività*. Bologna: Il Mulino.
- Federazione Italiana Giuoco Calcio. (2020) *10 anni di ReportCalcio*. Roma.
- Fonio, C. (2017) 'Città, spazi e dispositivi di controllo', in *Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio*. San Giuliano Milanese: Franco Angeli, pp. 193–204.
- Gai, N. (2020) *Il Daspo Urbano ovvero la città che esclude*. Tesi di laurea. Università di Ferrara.
- Galeano, E. (2015) *Splendori e miserie del gioco del calcio*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Garraffa, P. (2015) 'La nuova normativa contro la violenza negli stadi: qualche piccolo passo avanti e un grosso passo indietro', *Diritto penale contemporaneo*.
- Giulianotti, R. (2002) 'Supporters, followers, fans, and flaneurs: A taxonomy of spectator identities in football', *Journal of sport and social issues*, 26(1), pp. 25–46.
- Grillo, R. (2016) 'La violenza negli stadi e le misure di contrasto', in *Dalle violenze alle politiche di sicurezza urbana*. Torino: G. Giappichelli Editore, pp. 1–29.
- Guttman, A. (1978) *From Ritual to Record*. New York: Columbia University Press.
- Hall, S. (1978) 'The treatment of football in the press', in *Football Holliganism*. London: Inter-action Imprint, pp. 15–36.

- Lefebvre, H. (1978) *La produzione dello spazio*. Moizzi.
- Lo Russo, M. (2003) 'La Napoli azzurra. Un primo bilancio politico-elettorale', in *Potere e società a Napoli a cavallo del secolo a cura di Ottorino Cappelli*. Napoli: ESI.
- Marchi, V. (2014) *Il derby del bambino morto. Violenza e ordine pubblico nel calcio*. Roma: Alegre (Quinto tipo).
- Marsh, P., Rosser, E. and Harrè, R. (2005) *Rules of disorder*. London: Routledge.
- Martone, V. (2007) 'Il voto nelle municipalità', in *Verso la Città dei municipi: la dimensione territoriale della politica a Napoli di L. Brancaccio e AM Zaccaria*. Napoli: Liguori Editore Srl.
- Martone, V. (2017) *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*. Roma: Donzelli.
- Martone, V. (2020) 'Introduzione. Politiche integrate di sicurezza urbana, mafia e territorio. Obiettivi e ipotesi della ricerca', in *Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania*. Roma: Carocci (Studi Politici), pp. 16–34.
- Molteni, A. (2015) 'La devoluzione securitaria', *Studi sulla questione criminale*, 10(1), pp. 15–38.
- Monteleone, C. (2017) 'Sicurezza e securitizzazione: Copenaghen e oltre', *Ragion Pratica, Il Mulino*, 34, pp. 9–24.
- Moorhouse, H. (2000) 'Review of "Football hooligans: knowing the score"', *Urban studies*, 37, pp. 1463–64.
- Pajno, A. (2008) 'Alla ricerca della nozione sulla sicurezza urbana', *Astrid on line*, 1(2).
- Papa, A. and Panico, G. (1993) *Storia sociale del calcio in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Park, R., Burgess, E. and McKenzie, R. (1925) *La città*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Pitch, T. (2015) 'La questione sicurezza', in *El sistema de justicia penal y nuevas formas de observar la cuestion criminal*. Mexico D.F.: Inacipe.
- Porro, N. (2008) *Sociologia del calcio*. Carrocci.

- Putnam, R. (2000) *Bowling alone: The collapse and revival of American Community*. Simon and Schuster.
- Reynaud, J.-D. (1995) *Le règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale*. Parigi: Armand Colin.
- Rondinelli, N. (2019) 'Calcio, comunità e paradigmi r-esistenti. L'esperienza dei tifocisi del fc. St Pauli e del calcio tedesco', *Antigone*, 1(2), pp. 17–187.
- Roversi, A. (1988) 'Calcio e violenza in Italia', in *Calcio e violenza in Europa*. Bologna: Il Mulino, pp. 76–106.
- Roversi, A. (1992) *Calcio, tifo e violenza: Il teppismo calcistico in Italia*. Il Mulino.
- Roversi, A. (1999) 'I gruppi ultras di oggi: cambiamento o declino?', *Polis*, 13(3), pp. 453–468.
- Russo, A. (2016) 'Identità e rappresentazione sociale delle tifoserie/ultras: un'analisi sociologica', *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, (X, 1, 2016).
- Sale (2010) *Chaos and Order*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Milano-Bicocca.
- Salvini, A. (2004) *Ultras. Psicologia del tifo violento*. Giunti.
- Santangelo, F. (2011) "“Reati tipici da stadio”: problemi applicativi ed efficacia sanzionatoria", in *La sicurezza negli stadi. Profili giuridici e risvolti sociali a cura di Roberto Massucci e Nicola Gallo*. Milano: Franco Angeli.
- Sassen, S. (2018) *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: Il Mulino.
- Scandurra, G. (2017) 'Conflitto e violenza. Il caso dei gruppi ultras del Bologna Calcio', *Dada*, 1(1), pp. 247–281.
- Sciarrone, R. (2009) *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*. Donzelli.
- Sciarrone, R. (a cura di.) (2019) *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*. Roma: Donzelli.
- Selmini, R. (1999) 'Sicurezza urbana e prevenzione della criminalità: il caso italiano', *Polis*, 13(1), pp. 121–144.

Serra, C. and Pili, F. (2003) *Quelli dello stadio. Primo rapporto sulla violenza nel calcio in Italia*. Laurus Robuffo.

Spector, M. and Kitsuse, J. (1977) *Constructing social problems*. Malcom Spector.

Stott, C. and Pearson, G. (2007) *Football 'Hooliganism': policy and the war on the 'English Desesase'*. Pennant Books Ltd.

Suttles, G. D. (1968) *The social order of the slum: Ethnicity and territory in the inner city*. Chicago: University of Chicago Press.

Taylor, I. (1971) 'Football mad: A speculative sociology of football hooliganism', *The sociology of sport*, 4, pp. 352–357.

Tosi, S. (2016) 'Le politiche urbane e gli stadi', *La rivista delle politiche sociali 2016*, pp. 151–162.

Tosi, S. (2018) *Cultural Stadi. Calcio, Città, Consumi e Politiche*. Ledizioni-LediPublishig.

Tsoukala, A. (2008) 'Boundary-creating. Processes and the social construction oh Threat', *Alternatives*, 33(2), pp. 137–152.

Tsoukala, A. (2009) *Football hooliganism in Europe: Security and civil liberties in the balance*. Springer.

Vavassori, V. (2017) *D.A.SPO: e Tessera del Tifoso: Un'indagine sulle misure per prevenire e contrastare la violenza degli ultras*. Tesi di laurea. Università degli studi di Milano.

Walsh, A. J. and Giulianotti, R. (2001) 'This Sporting Mammon: A Normative Critique of the Commodification of Sport', *Journal of the Philosophy of Sport*, 28(1), pp. 53–77.